



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 marzo 2012

Rassegna Stampa del 16-03-2012

PRIME PAGINE

| | | | | |
|------------|---------------------|--------------|-----|---|
| 16/03/2012 | Corriere della Sera | Prima pagina | ... | 1 |
| 16/03/2012 | Repubblica | Prima pagina | ... | 2 |
| 16/03/2012 | Messaggero | Prima pagina | ... | 3 |
| 16/03/2012 | Stampa | Prima pagina | ... | 4 |
| 16/03/2012 | Sole 24 Ore | Prima pagina | ... | 5 |
| 16/03/2012 | Italia Oggi | Prima pagina | ... | 6 |
| 16/03/2012 | Figaro | Prima pagina | ... | 7 |
| 16/03/2012 | Financial Times | Prima pagina | ... | 8 |
| 16/03/2012 | Pais | Prima pagina | ... | 9 |

POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | |
|------------|----------------------------|---|-------------------------------------|----|
| 16/03/2012 | Giorno - Carlino - Nazione | Intesa su giustizia e lavoro - Accordo su giustizia e articolo 18 Il Prof blinda la maggioranza | Coppiari Antonella | 10 |
| 16/03/2012 | Stampa | Il premier trova la quadra, i partiti cedono | La Mattina Amedeo | 12 |
| 16/03/2012 | Repubblica | Il retroscena - "Sull'articolo 18 tratto e chiudo io" - L'ultimatum del premier ai leader "Ora voglio un mandato pieno" | Bei Francesco - De Marchis Goffredo | 14 |
| 16/03/2012 | Sole 24 Ore | Corruzione, arriva l'emendamento | Stasio Donatella | 15 |
| 16/03/2012 | Corriere della Sera | Sulla corruzione un emendamento E si torna a parlare di intercettazioni | Calabrò Antonietta_M. | 16 |
| 16/03/2012 | Repubblica | Emendamento alle norme anti-corruzione ma si riparte anche sulle intercettazioni | Milella Liana | 18 |
| 16/03/2012 | Messaggero | Allo studio misure più severe contro le mazzette nello Stato | Colombo Ettore | 19 |
| 16/03/2012 | Corriere della Sera | Come andare avanti con il federalismo | Quadrio Curzio Alberto | 20 |
| 16/03/2012 | Repubblica | Montecitorio. La stretta sullo stipendio fa miracoli boom di presenze in commissione | Lopapa Carmelo | 21 |
| 16/03/2012 | Corriere della Sera | La Nota - Le esigenze europee dettano ai tre leader un percorso obbligato | Franco Massimo | 23 |

CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|--------------------|---|---------------------|----|
| 16/03/2012 | Sole 24 Ore | Cancellati ma costosi. Enti inutili al vaglio - Il taglia-enti 2010 si è impantanato tra uffici e ministeri | Trovati Gianni | 24 |
| 16/03/2012 | Stampa | La grande pressione dura da un ventennio. Si paga per gli Anni '80 | Lepri Stefano | 25 |
| 16/03/2012 | Italia Oggi | Niente scappatoie sul Patto | Paladino Antonio_G. | 27 |
| 16/03/2012 | Italia Oggi | Agenzia segretari, tutto un bluff | Edoardi Manlio | 28 |
| 16/03/2012 | Gazzettino Venezia | La Corte dei Conti "accusa" Calatrava e i tecnici comunali - La Corte presenta i conti a Calatrava | Fullin Michele | 29 |
| 16/03/2012 | Gazzettino Venezia | "Politici fuori dall'inchiesta. La componente tecnica è stata determinante" | ... | 31 |
| 16/03/2012 | Gazzettino Venezia | Da 3 milioni 800 mila a 11 milioni 276mila. Un capitolo di spesa non ancora chiuso | ... | 32 |
| 16/03/2012 | Piccolo Trieste | Farmaci acquistati, assolti gli ex vertici Ass | ... | 33 |

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|-------------|--|----------------------|----|
| 16/03/2012 | Sole 24 Ore | Il Governo accelera sulla delega fiscale - Delega fiscale, Monti accelera | Mobili Marco | 34 |
| 16/03/2012 | Giornale | Caos sui conti correnti gratis ai pensionati | Bozzo Gian_Battista | 36 |
| 16/03/2012 | Sole 24 Ore | Rai, più probabile la proroga del Cda | Mele Marco | 38 |
| 16/03/2012 | Repubblica | La Val Susa e le new town dell'Aquila | Settis Salvatore | 39 |
| 16/03/2012 | Riformista | Arrivano i saldi on line anche per le visite mediche - Sanità troppo cara, decolla il low cost | Privitera Chiara | 40 |
| 16/03/2012 | Messaggero | Se anche la sanità è in offerta speciale | Collicelli Carla | 42 |
| 16/03/2012 | Italia Oggi | Liberalizzazioni cum grano salis | Mascolini Andrea | 43 |
| 16/03/2012 | Italia Oggi | Fondi Ue salva Patto | Barbero Matteo | 44 |
| 16/03/2012 | Italia Oggi | Una chance per il controllo di gestione | Rambaudi Giuseppe | 45 |
| 16/03/2012 | Repubblica | Bonifici, depositi, scoperti in Italia è caro-sportello si risparmia solo online | v.co. | 46 |
| 16/03/2012 | Sole 24 Ore | La cultura della coesione sociale - Una vera cultura di coesione | Cipolletta Innocenzo | 48 |
| 16/03/2012 | Sole 24 Ore | La Camera bandisce gli «shopper» con additivi | A.Gal. | 49 |
| 16/03/2012 | Italia Oggi | L'acqua è orfana di controllori | Arnese Michele | 50 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|-------------------|---|---------------------|----|
| 16/03/2012 | Repubblica | Fisco record dal dopoguerra e adesso arriva la riforma | Petrini Roberto | 52 |
| 16/03/2012 | Stampa | "L'Italia batte il record di tasse" | Mastrobuoni Tonia | 54 |
| 16/03/2012 | Sole 24 Ore | Il Fisco può aiutare il Pil dell'arte - Il Fisco aiuti il Pil dell'arte | Bini Smaghi Lorenzo | 55 |
| 16/03/2012 | Finanza & Mercati | Fabbisogno, pesano Btp e salva-Stati Debito, nuovo record a 1.935,8 mld | Chiesa Fausta | 56 |
| 16/03/2012 | Tempo | Debito pubblico verso i 2 mila miliardi | Caleri Filippo | 57 |

| | | | | |
|------------|----------------------------|---|----------------------------|----|
| 16/03/2012 | Avvenire | Fisco, è il "venerdì nero" delle imprese | <i>Fatigante Eugenio</i> | 59 |
| 16/03/2012 | Mattino | Lavoro, dai partiti via libera a Monti - Accordo sull'art. 18 alla tedesca Fumata bianca sulla giustizia | <i>Rizzi Fabrizio</i> | 60 |
| 16/03/2012 | Unita' | Licenziamenti per motivi economici: il giudice decide su reintegro o indennizzo | <i>Franchi Massimo</i> | 62 |
| 16/03/2012 | Stampa | Come funziona in Germania - Come funziona il "modello tedesco" | <i>Mastrobuoni Tonia</i> | 63 |
| 16/03/2012 | Mattino | Bce, calo record per lo spread: primato italiano | <i>Peluso Cinzia</i> | 64 |
| 16/03/2012 | Corriere della Sera | Il costo reale di tanti ritardi | <i>Polito Antonio</i> | 65 |
| 16/03/2012 | Italia Oggi | A rate le tasse raddoppiano | <i>Saggese Michele</i> | 66 |
| 16/03/2012 | Mf | Falso in bilancio, pene troppo lievi | <i>Zapponini Gianluca</i> | 67 |
| 16/03/2012 | Mf | Non lo tagliano, il debito esplode - Più gravoso il macigno del debito | <i>Ninfolo Francesco</i> | 68 |
| 16/03/2012 | Mf | Intervista a Franco Reviglio - Reviglio: non perdiamo tempo e vendiamo il patrimonio pubblico | <i>Castagneto Giuliano</i> | 69 |
| 16/03/2012 | Messaggero | La benzina supera i due euro - Benzina, i consumi crollano la verde vola oltre i 2 euro | <i>B.C.</i> | 70 |
| 16/03/2012 | Sole 24 Ore | Meno rigore e più buon senso | <i>Cerretelli Adriana</i> | 72 |

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Il campione del Barcellona
Abidal: trapianto di fegato
Giocò dopo la diagnosi del tumore
di **Andrea Nicastro** a pagina 59

Letteratura
Quegli editori americani
che amavano i talenti
di **Alberto Arbasino**
a pagina 47



Con il Corriere
Classici del pensiero
Seneca e la saggezza
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano



LA LEZIONE DI MARCO BIAGI, 10 ANNI DOPO

IL COSTO REALE DI TANTI RITARDI

di ANTONIO POLITO

Scusate il ritardo. Dieci anni dopo l'assassinio di Marco Biagi, forse si ritorna al sistema di ammortizzatori sociali, che poi in Europa si chiama Welfare, perché da noi serve ad ammorbidire le cadute e li a rimettere in piedi chi cade. Dieci anni fa il governo Berlusconi non trovò i soldi per finanziare la riforma, si prese la flessibilità e buttò la protezione: rimase una «flex» senza «curity». Il governo di adesso dice che invece troverà i soldi: si vede che i tempi sono migliori. Ma non strettissimi, visto che si partirà, pare, dal 2017.

Scusate il ritardo. Dieci anni dopo l'assassinio di Marco Biagi, personalmente attaccato dal segretario della Cgil del tempo, Sergio Cofferati, il segretario di oggi, Susanna Camusso, ammette: «La Cgil può avere fatto errori di personalizzazione, la personalizzazione è sempre sbagliata... credo possa aver confuso lo studioso con il governo...». Non una vera autocritica, ma sempre meglio di niente. Anzi, da parte dei nemici di allora è in corso una rivalutazione un po' truffaldina di Biagi, quasi come se fosse sempre stato un oppositore della «legge Biagi».

Scusate il ritardo. Quarantadue anni dopo lo Statuto dei lavoratori, forse si riforma un articolo di quella legge: il celebre, sono inattaccabile. Pare che nel frattempo il mercato del lavoro sia infatti un po' cambiato: allora non c'erano la globalizzazione, gli immigrati, il computer, il cellulare, i voli low cost, l'euro, eccetera eccetera. Infatti Gran Bretagna e Spagna con le loro riforme hanno fatto in tempo in questi dieci anni ad avere un boom e uno boom dell'occupazione, e la Germania addirittura un boom, uno boom e poi un ri-boom. Noi ci stiamo pensando. C'è pure chi è in ritardo sul ritardo: quelli che stavano nel

Pci si astenero anche sullo Statuto, nel '70. La legge voluta dal socialista Brodolini e scritta dal socialista Giugni parve a loro troppo moderata, non ciava i diritti politici oltre quelli sindacali. Giugni rispose che leggere il giornale è un diritto politico, ma leggerlo in fabbrica durante il lavoro, forse no.

Scusate il ritardo. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini dice che il rifiuto italiano dell'Ogm è un «grave danno perché da sempre compromette la ricerca sulla ingegneria genetica applicata all'agricoltura, alla farmaceutica e anche a importanti questioni energetiche». Giusto. Peccato che negli ultimi dieci anni tutti i ministri dell'Agricoltura che si sono succeduti, da Pecora Sciano ad Alemanno, abbiano deliberatamente arreso questo danno all'Italia.

Corrado Clini, che è stato direttore generale del ministero dell'Ambiente dal 1990 — avete capito bene: da 22 anni — forse poteva segnalare prima, questo grave danno.

Scusate il ritardo. Tredici anni dopo il moto no global di Seattle, e undici anni dopo il moto e il morto di Genova, tutto in nome dei poveri del mondo, la Banca Mondiale ha accertato che la globalizzazione ha ridotto la povertà assoluta (cioè chi vive con meno di 1,25 dollari al giorno) in ogni parte della Terra. È la prima volta che accade. Abbiamo raggiunto l'obiettivo dell'Onu di dimezzare la povertà cinque anni prima del previsto: oggi è infatti la metà che nel 1990. Non c'è niente da festeggiare, perché sopra 1,25 dollari ma sotto 1,5 dollari al giorno c'è più di un miliardo di esseri umani. Però, forse, con più globalizzazione si raggiungerà anche loro. È dunque certo che un altro mondo è possibile; ma non si capisce perché Bertinotti e Vendola volevano tenerne fuori i contadini dell'Asia.

CONTINUA A PAGINA 51

Passa l'ipotesi del modello tedesco. Appello per il consenso delle parti sociali

Accordo sull'articolo 18

Al vertice Monti-partiti intesa anche sulla giustizia

Accordo tra governo e partiti sull'articolo 18, per il quale si profila una riforma sul modello tedesco. Il premier Mario Monti, durante il lungo vertice a Palazzo Chigi con i leader degli schieramenti che sostengono l'esecutivo, ha chiesto un'intesa ad ampio raggio per la crescita. Ora la maggioranza auspica l'accordo con le parti sociali, e poi un'approvazione tempestiva in Parlamento. Verso l'intesa anche sul ddl corruzione e sulla responsabilità civile dei magistrati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Occupazione

Giovani, atipici, aziende

Così le nuove regole

di FRANCESCA BASSO

ALLE PAGINE 8 E 9



Bo Xilai cade nella lotta al vertice del partito in Cina



L'epurazione del principe maoista

di SERGIO ROMANO

Bo Xilai, carismatico e ambizioso leader che dalla provincia insidiava prassi e strategie del potere messe a punto a Pechino, è stato rimosso dalla carica di segretario del Partito comunista di Chongqing. Un'epurazione. (Nella foto, Bo Xilai durante una riunione di propaganda in stile maoista).

A PAGINA 28 Arachi, Bazzi e un commento di Edoardo Boncinelli

Riforma

La protesta dei Piccoli: «Figli di un Dio minore»

di DARIO DI VICO

Ieri Marco Venturi ha fatto persino il giro delle «tre chiese». È stato da Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini per manifestare tutta l'insoddisfazione di Rete Imprese Italia, di cui è portavoce, verso le conclusioni a cui sta arrivando il negoziato sul lavoro. La battuta migliore gliel'ha fatta Bersani: «Mi sembra di stare su un autobus in cui tutti hanno qualcosa da dire sull'autista, ma si rivolgono al bigliettaio perché sia lui a rappresentare il loro malumore».

CONTINUA A PAGINA 10

Polemica sugli organismi geneticamente modificati

«Ogm? Non ci servono»

Il ministro dell'Agricoltura contro l'apertura di Clini

Polemiche degli ecologisti e dubbi nell'esecutivo dopo l'apertura del ministro dell'Ambiente Corrado Clini sugli organismi geneticamente modificati (Ogm). In un'intervista al Corriere, Clini ha auspicato «una seria riflessione sul ruolo dell'ingegneria genetica e di alcune possibili applicazioni degli Ogm».

Governo diviso. Il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania: quella di Clini è «una posizione personale, che condivido solo in parte. L'Italia non ha bisogno degli Ogm».

Le critiche. Opinioni contrarie a quella di Clini sono state espresse anche da Coldiretti, Pd, Lega Nord, Sel e Verdi che oggi manifesteranno davanti a Montecitorio.

A PAGINA 28 Arachi, Bazzi e un commento di Edoardo Boncinelli

Economia

Intesa Sanpaolo: rosso da 8 miliardi

Ma il titolo sale

di FEDERICO DE ROSA

A PAGINA 33

Quando l'avidità non è buona per Wall Street

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 35

La testimonianza dei bambini scampati al disastro del pullman in Svizzera

«L'autista distratto da un dvd»

QUEI GENITORI SIAMO ANCHE NOI

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI
L'egge, chi ha figli, della morte di figli altrui, con una sorta di pietosa devozione, perché nella maggior parte dei casi immediatamente sa che al posto di quelli potevano esserci i propri e che soltanto per un capriccio del destino gli uni sono stati risparmiati e gli altri no.

A PAGINA 23

di A. PASQUALETTO e G. SANTUCCI

«L'autista stava ma-dvd». Secondo il racconto di alcuni studenti sopravvissuti alla tragedia del tunnel svizzero di Sierre, potrebbe essere stata una fatale distrazione all'origine dell'incidente in cui hanno perso la vita 28 persone, di cui 22 bambini. Scettica la polizia: ipotesi da chiarire.

A PAGINA 23

Il caso a Milano

La vendita Sea e la telefonata intercettata di Gamberale

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 15

blugirl
Blumarine
www.blugirl.it
EMMA srl Tel. 0571/419776



Il reportage
La nuova Turchia
gli arabi conquistati
dalla tele-diplomazia
BERNARDO
VALLI



Repubblica raddoppia l'informazione

Oggi alle 19 RSera su iPad e pc
Paolo Rossi: il mio Mundial

Lo sport
Shock al Barcellona
Abidal costretto
a trapianto di fegato
ENRICO
SISTI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 64 € 1,50 in Italia

CON LIBRO "CAPIRE LA SCIENZA" € 2,50

venerdì 16 marzo 2012

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/49811. FAX 06/4982263. SPED. ABIS, POST. ART. 1. LEGGE 66/76 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/573941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KN 15. GIBERTO EP 16,50. ROMANIA LEI 12. REPUBBLICA Ceca CZK 64. SLOVACCHIA SKK 64. SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. VENERIA FR 3,20). TURCHIA YTL 4. LINGHERIA PTL 400. U.S.A. \$ 1,75.

Svolta al vertice, il premier sicuro che si possa varare l'intesa con i sindacati entro martedì. Banche, i conti correnti gratuiti non si toccano

Lavoro e giustizia, sì all'accordo

Patto tra Monti e i leader della maggioranza. Nuova legge anti-corruzione

Il retroscena

"Sull'articolo 18 tratto e chiudo io"

FRANCESCO BEI
GOFFREDO DE MARCHIS

«SERVE un patto tra di voi. Perché il Paese e l'Europa hanno bisogno di un governo stabile».

SEGUE A PAGINA 7



Mario Monti

ROMA — Accordo fatto sui temi della giustizia e del lavoro. Il vertice di ieri sera a Palazzo Chigi tra i leader dei partiti di maggioranza e il premier Monti è andato a buon fine.

CASADIO, CONTE, GRION, MANIA E MILELLA
ALLE PAGINE 4, 6, 7 E 9

"Ma no al matrimonio omosessuale"

La Cassazione: alle coppie gay gli stessi diritti delle famiglie



Manifestazione gay al Colosseo

DE LUCA E PASOLINI ALLE PAGINE 2 E 3

L'ANOMALIA ITALIANA

NATALIA ASPESI

LA CORTE DI Cassazione con una sua sentenza che qualche analfabeta di ritorno definirà shock, e che invece è solo finalmente giusta, ha stabilito una cosa ovvia.

SEGUE A PAGINA 38

L'analisi

La primavera siriana schiacciata dopo un anno

BERNARD GUETTA



Damasco, un anno fa

QUESTA constatazione, avremmo preferito non doverla fare, ma i fatti sono davanti a noi. A un anno dall'inizio dell'insurrezione siriana, dopo dodici mesi, giorno dopo giorno, di manifestazioni pacifiche su cui Bashar al-Assad ha ordinato sistematicamente di sparare a freddo...

Homs è caduta, schiacciata dai bombardamenti a tappeto, perché il suo martirio serve a terrorizzare l'intero Paese. Ieri anche Idlib è stata costretta alla resa: gli oppositori e i loro familiari sono braccati, votati alle torture e alla morte.

SEGUE A PAGINA 39

Battuto il record del 1977. Allo Stato va il 50 per cento del prezzo

Benzina a quota due euro gli automobilisti in rivolta

L'Espresso rivela: 866 mila euro il leader Api: accuse ridicole

I finanziamenti di Lusi alla Fondazione di Rutelli

BONINI E CUZZOCREA
ALLE PAGINE 16 E 17



Luigi Lusi

MILANO — Grazie a un paio di distributori lungo la A14 la benzina brucia la soglia psicologica dei due euro al litro e ritocca il record storico di prezzo, stracciando quello del 1977.

CAPORALE E LIVINI
ALLE PAGINE 12 E 13

I pentiti di Wall Street dai dollari alla fede

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON COME scoprire che ci sono le prostitute a Las Vegas», commenta spietato sul Washington Post Whitney Wilson, che amministra a Wall Street un fondo di due miliardi di dollari...

ALLE PAGINE 41, 42 E 43
CON UN ARTICOLO DI EUGENIO OCCORSIO

L'inchiesta italiana Nella capitale dei soldi falsi



PAGINE 26 E 27

Quando il proprio dolore diventa un best-seller

STEFANO BARTEZZAGHI

DOMENICA 4 marzo, mentre Massimo Gramellini presentava a Che tempo che fa il suo ultimo romanzo Falbei sogni (Longanesi), l'alacre e solitamente petulante accademia di taglio e cucito che è Twitter stranamente taceva.

SEGUE A PAGINA 51

velvet magazine advertisement

SOROLLA Giardini di luce advertisement



Il Messaggero



INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 76 - € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDI 16 MARZO 2012 - S. ERIBERTO



Costi e risparmi SE ANCHE LA SANITÀ È IN OFFERTA SPECIALE

di CARLA COLLICELLI

IL «FAI DA TE» è il «low cost». Due tendenze che segnano l'atteggiamento degli italiani di fronte alla salute e che non mancano di destare preoccupazione. La prima risponde a un approccio funzionalista secondo il quale stare bene vuol dire non perdere mai colpi e guarire nel minor tempo possibile. Essa include la tendenza all'autocura e all'autoprescrizione, e la spinta, a volte necessaria altre volte velleitaria, ad accedere ad atti e senza intermediazioni alle visite e agli accertamenti.

A questo atteggiamento socio-culturale fa riscontro, negli ultimi tempi, lo sviluppo del «low cost» sanitario. Si stima che la spesa degli italiani per servizi sanitari a basso costo, offerti da soggetti commerciali e reclamizzati per lo più nel web, ammonti a circa 10 miliardi di euro all'anno, con risparmi tra il 30 e l'85% del costo nei servizi tradizionali. Questo tipo di offerta, che arriva spesso da siti di acquisto collettivo, è in rapidissima espansione e coinvolge segmenti di mercato sempre più ampi, con un impatto moltiplicatorio e di rigonfiamento dei consumi in direzioni non sempre di prima necessità. Il che prefigura scenari preoccupanti anche per i possibili danni derivanti da un rapporto costi/benefici squilibrato, dalla mancanza di controlli di qualità e dall'induzione di una domanda impropria.

Ma si tratta anche di atteggiamenti che spostano volumi economici non indifferenti. La spesa pubblica per la salute ammonta a qualcosa come 113 miliardi di euro (pari al 7,3% del Pil). Quella privata a 31 miliardi. Per un totale tra pubblico e privato del 9% del Pil. Con un numero di addetti di 1 milione 568 mila unità, la sanità è un settore sempre più importante non solo per il valore del bene salute nella vita delle persone e nella coscienza collettiva dei cittadini del terzo millennio, ma anche per il contributo dato all'economia del Paese.

CONTINUA A PAG. 12

Via libera sull'articolo 18. Nell'accordo anche intercettazioni e responsabilità dei giudici

Intesa su giustizia e lavoro

Vertice tra governo e leader: verso una stretta anti-corruzione

ROMA - Il governo e i leader dei partiti hanno trovato un'intesa sulla giustizia e sul lavoro nel vertice convocato dal premier Monti al quale hanno partecipato Alfano, Bersani e Casini e i ministri Passera, Fornero e Grilli. È in arrivo una stretta anti-corruzione e, sempre in tema di giustizia, si è convenuto di modificare le norme sulla responsabilità civile dei magistrati e sulle intercettazioni. Infine è stata individuata un'intesa di massima sull'articolo 18: il modello per la riforma dovrebbe essere quello tedesco, che dà al giudice il potere di decidere tra indennizzo e reintegro. Per martedì Monti ha convocato la riunione decisiva con le parti sociali sulla riforma del lavoro.

IL RETROSCENA

Un mandato pieno a Monti resta in sospenso solo la Rai

di MARCO CONTI

«LA TRATTATIVA sul mercato del lavoro va conclusa la prossima settimana, prima della mia partenza per l'Oriente. Vi chiedo quindi carta bianca per chiudere martedì l'accordo con le parti sociali, già a buon punto grazie al lavoro del ministro Fornero. Mi spiace, ma non possiamo permetterci rinvii. Consiglio a tutti di leggere con attenzione la stampa estera, tedesca in particolare, per capire come continuino ad essere osservati sia nei contenuti che nei tempi. I posti a tavola sono ormai gli stessi del primo incontro conviviale. All'appuntamento serale nell'appartamento del presidente del Consiglio, arrivano tutti puntuali alle otto di sera.

Continua a pag. 3

L'INTERVISTA

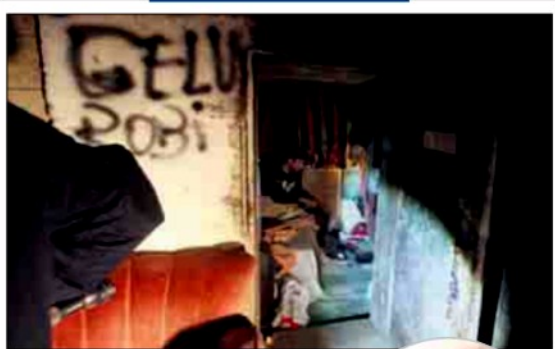
Amato: la grande coalizione un'occasione per i partiti

di MARIO AJELLO

«SA qual è la lezione principale che ricaviamo dalla storia dei 150 anni? È quella di un Paese diviso, sia prima sia dopo l'unità, e però abbiamo anche imparato che attorno a un'idea di futuro si costruisce un'identità comune». Giuliano Amato, alla vigilia della solenne chiusura al Quirinale delle celebrazioni di Italia 150 traccia così una linea ideale tra passato e presente. Il governo Monti, spiega, è il risultato di un processo di maturazione profonda nel Paese. La grande coalizione svolge un ruolo-chiave: «Finora», avverte Amato, «non abbiamo dimostrato di essere capaci di fare vivere le opzioni alternative in maniera virtuosa».

L'intervista a pag. 2

CACACE, COLOMBO, FRANZESE, GUARNIERI E RIZZI ALLE PAG. 2, 3 E 5



La baracca-carroce, a fianco l'atto d'acquisto della ragazza romana

Storia di Helena, 17 anni venduta con atto notarile

di MARIA LOMBARDI

LA RAGAZZA romana è stata venduta dai genitori che era ancora sedicenne, davanti a un notaio. In fondo al foglio le impronte delle dita e due croci. Sono le firme dell'atto che sancisce una cessione incredibile.

CONTINUA A PAG. 13

La sentenza giudica la diversità di sesso non indispensabile alle nozze

La Cassazione: coppie gay con pari diritti dei coniugi

ROMA - Alle coppie gay gli stessi diritti di quelle sposate. Una sentenza della Cassazione riapre il dibattito: i conviventi omosessuali hanno diritto ad una vita familiare, anche se «nel nostro Paese la legge non consente il matrimonio né la validità di uno spopolamento registrato all'estero». La prima sezione civile di piazza Cavour interviene sulla delicata questione dei legami tra persone dello stesso sesso e li equipara, dal punto di vista dei diritti personali, a quelli tra uomo e donna, partendo dal caso di due uomini che vivono a Latina e hanno una relazione stabile da dodici anni. Il ministro Andrea Riccardi deciderà il Parlamento. Polemici i giuristi cattolici.

DEL GIACCO E MANGANI A PAG. 11

Svizzera, i bambini sopravvissuti «L'autista armeggiava con il dvd»

dal nostro inviato RENATO PEZZINI

SITORNA sotto il tunnel. Il traffico bloccato, la polizia fa passare solo i giornalisti. Lì dove il pullman si è sfracellato contro il muro della «galleria Sierre» sono morti ventidue ragazzini e sei adulti, adesso c'è una conferenza stampa. Padri e madri hanno messo fiori bianchi nel punto esatto in cui i loro figli sono deceduti, poi sono andati via ed è arrivato il capo della polizia con i media al seguito. Lo bombardano di domande: come è accaduto, di chi la colpa, un errore o il destino infame? Lui ha una sola risposta: «Stiamo indagando». Ad ascoltare la sua ostinata reticenza si direbbe che le indagini sono al punto di partenza. Non è così: sull'asfalto della galleria, per esempio, gli agenti hanno disegnato con la vernice verde la traiettoria del torpedone fino al punto dello schianto. Quel segno dicono che il pullman a un chilometro dal termine del tunnel è salito con le ruote di destra sul cordolo che delimita la carreggiata.

CONTINUA A PAG. 19

IL CASO

Nelle farmacie degli ospedali lo strano sciopero del Viagra

di DAVIDE DESARIO

OCAMBIA il decreto sulle liberalizzazioni o dalla prossima settimana scatterà lo sciopero del Viagra. È l'aut aut dei farmacisti ospedalieri, tremila in tutta Italia di cui duecento solo a Roma, al governo Monti «colpevole» di aver varato una legge che penalizza fortemente e gli precluderà la possibilità di aggiudicarsi le nuove farmacie previste dalla liberalizzazione. La rivolta parte proprio dalla Capitale, dove martedì si è svolta una affollata riunione al termine della quale è stata decisa l'iniziativa di protesta.

Continua a pag. 12

IL PERSONAGGIO

Di Matteo conquista Londra così è diventato l'Extra Special

di GABRIELE DE BARI

È SIR Bob l'eroe della Emagica notte di Stamford Bridge, che vede la clamorosa rinascita dei Blues Brothers. La stampa inglese celebra Roberto Di Matteo, artefice di una rimonta difficilissima, l'allenatore in grado di rivitalizzare una squadra data per bollita, trasformandola in pochi giorni in un gruppo capace di scrivere una pagina importante nella storia del Chelsea. Le copertine dei quotidiani sono tutte per il tecnico che elimina i Napoli al culmine di una partita indimenticabile.

Continua a pag. 37



La benzina supera i due euro

ROMA - Crollano i consumi di benzina, mentre la corsa dei prezzi non si arresta: la verde sfonda il muro dei 2 euro al litro nelle Marche. È accaduto l'altro ieri nell'area di servizio Shell Conero Est. Ma allo stesso distributore il prezzo ieri è sceso a 1,99. Intanto anche l'area di servizio Shell di Pedaso ha fatto segnare un impetuoso 2,001 euro al litro.

Corra a pag. 17



Dopo lo straordinario successo di mine Vaganti il nuovo film di FERZAN ÖZPTEK

ELIO MARCHENITA VITTORIA GIUSEPPE PAOLA CENI ANDREA CLAUDIA CERNAMO BUY PUCCINI FIORELLO MINACCIONI FILMAZ BOSCA POTENZA DOMENICO PROCACCI PRESENTA Magnifica PRESENZA UN FILM DI FERZAN ÖZPTEK DA OGGI AL CINEMA

Il week-end di Branko Toro, la felicità sta per arrivare

B'UNGIORNO. Toro! Prima di iniziare il concerto maestoso delle stelle vogliamo semplicemente annotare che Saturno chiede disciplina nella salute, diplomazia (meglio ancora, indifferenza) nei rapporti con l'ambiente professionale. Il resto del vostro cielo è illuminato da tutti i colori dell'arcobaleno: rosso di Marte, viola di Giove, verde di Venere, celeste di Nettuno, arancione di Sole. La bianca Luna in Capricorno è vestita da sposa, una vera primavere della vostra vita. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA. L'oroscopo a pag. 21



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 16 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 75 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Sabato 17 marzo con La Stampa *

TORINO TRICOLORE LA CITTA' IMBANDIERATA NEL CENTOCINQUANTENARIO DELL'UNITA' D'ITALIA



Arrestato insospettabile
Milano, voleva far saltare la sinagoga
Era arrivato a Brescia da bambino: non andava in moschea ma sul Web incitava alla rivoluzione jihadista
Fabio Poletti A PAGINA 21



I soldi della Margherita
«Da Lusi a Rutelli 866 mila euro»
La rivelazione de «L'Espresso» Il leader Api attacca: «Mai preso un centesimo, è un depistaggio»
Bertini, Grignetti e Ruotolo PAG. 10-11



Domani con La Stampa
Le meraviglie di Torino tricolore
Un libro svela le immagini più belle della città in festa per l'Unità d'Italia Una sorpresa anche per gli abitanti
Giuseppe Culicchia A PAGINA 23

LA SUCCESSIONE CHE INQUIETA LA CINA

GIANNI RIOTTA
U na sola volta dal 1949, quando il partito comunista di Mao Zedong prese il potere in Cina, i cambi di leadership a Pechino si sono svolti senza trame sanguinose, colpi di Stato tentati e repressi, faide atroci tra fazioni. Nel 2002, durante la grande riforma economica che dal 1981 ha trasformato 630 milioni di cinesi poveri in operai e ceto medio, Jiang Zemin riesce a passare le consegne all'attuale presidente, Hu Jintao. Tutte le altre sfide, con i titani Mao, Zhou en Lai, Lin Biao, Lu Shaoqi, Hua Guofeng, Zhao Ziyang, intenti a manovrare masse sterminate in intrighi rinascenti, hanno visto il grande paese perdersi in violenze e tensioni.
Che l'anarchia possa ripetersi era lo spettro più temuto da Deng Xiaoping, come testimonia la monumentale biografia che gli ha dedicato Ezra Vogel: lavorava perché la Cina non si disgregasse come l'Urss, o cadesse preda di una tragica versione delle antiche rivolte dei Signori della Guerra, caos assoluto e senza pace che i film del regista Zhang Yimou cercano di esorcizzare. La repressione a piazza Tien An Men e la fine politica di Zhao Ziyang si spiegano anche così. E' ancora oggi la paura del Partito comunista cinese, e il rinnovo previsto per l'autunno con le dimissioni di Hu e l'insediamento di Xi Jinping, deve appassionarci, almeno quanto l'elezione alla Casa Bianca: perché può avere conseguenze assai maggiori dello scontro Obama-Romney sulla politica ed economia del nostro mondo.
CONTINUA A PAGINA 29

Monti: liberalizzazioni, non si arretra. Restano gratis i conti correnti per i pensionati. Commissioni bancarie, parola al Parlamento

Lavoro e giustizia, c'è l'intesa

Tra premier e leader dei partiti accordo su ddl corruzione e intercettazioni
Articolo 18 passa il modello tedesco. Ma sulla Rai la partita resta aperta

SVIZZERA, LE INDAGINI SULLA TRAGEDIA DEL PULLMAN CON I 22 BIMBI BELGI

“L'autista stava cambiando un dvd”



Lacrime e fiori per le vittime del drammatico incidente Marco Zatterin A PAGINA 13

NEL TUNNEL DELLA MORTE Alla fine ci portano dentro questa galleria fredda e angosciante, ordinati in file precise, istruiti dalla voce stentorea del comandante della polizia Jean-Marie Bornet.
NICCOLÒ ZANCAN INVIATO A SIERRE (SVIZZERA) CONTINUA ALLE PAGINE 12 E 13

*** La stretta finale.** Dopo il via libera di ieri sera dei partiti alla riforma del lavoro, Monti ha convocato per martedì un vertice con le parti sociali. Il premier: «Siamo in dirittura di arrivo». Trovata un'intesa anche sulla giustizia.
*** I punti.** Dopo una trattativa conclusa all'una e mezza di questa notte il premier ha strappato ai partiti un'intesa che comprende articolo 18, dell'anticorruzione e nuove regole per le intercettazioni.
Giovannini, La Mattina, Magri, Schianchi e Taralico DA PAGINA 2 A PAGINA 9

LICENZIAMENTI
Come funziona in Germania
Boom di indennizzi stabiliti dai magistrati
Alessandro Alviani A PAGINA 5
BANKITALIA
“L'Italia batte il record di tasse”
Pressione «ai massimi dal Dopoguerra»
Lepri e Mastrobuoni A PAGINA 9

“Ai gay stessi diritti delle coppie etero”

La Cei: ferita la Costituzione

Le coppie gay hanno gli stessi diritti dei coniugi eterosessuali. È rivoluzionaria la sentenza della Corte di Cassazione che riconosce agli omosessuali «il diritto legale alla vita familiare». È vero, non ammette ancora né i matrimoni tra gay nel nostro Paese, né la trascrizione di quelli celebrati all'estero, ma è comunque un enorme passo avanti nella legittimazione delle famiglie di omosessuali.
Longo A PAGINA 15

ULTIMA CHIAMATA AL LEGISLATORE
CARLO RIMINI
Già qualche mese fa la Cassazione aveva rivolto al Parlamento un monito.
CONTINUA A PAGINA 29

NATUR HOUSE
CONSULENZA GRATUITA
Trova il punto vendita più vicino
0532 907080
www.naturhouse.it

Sempre meno uomini in cattedra: ma per gli studenti l'equilibrio con le donne è importante Onore ai maestri, c'è grande bisogno di loro

ALESSANDRO D'AVENIA
Un maestro è colui che, nella cornice di un relazione viva, risveglia in un altro essere umano forze e sogni potenziali e ancora latenti. Egli è chiamato a fare della propria unicità e del proprio intimo coltivarsi (la sua cultura) un dono al discepolo, che altrimenti non desidererà coltivare sé stesso, scoprendo chi è e che storia irripetibile è venuto a raccontare. Il maestro in sostanza è un pro-voce: uno che chiama

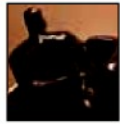


l'altro ad assumere la propria vita come compito, come vocazione. Diventa te stesso, dice in ogni suo gesto e parola. Questo hanno fatto Socrate, Confucio, Cristo, Buddha, questo fanno tanti sconosciuti maestri nelle aule. Ma cosa autorizza un uomo o una donna a fare questo con un altro essere umano?
L'essere umano è un mammifero stranamente in controtendenza rispetto all'evoluzionismo.
Sara Ricotta Voza A PAGINA 22

PERDER PESO MANGIANDO.
Scopri come!

Ritrovare la linea non è mai stato così Semplice, Naturale, Conveniente.

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 65 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 16 Marzo 2012 •



FIERA DELL'ARTE
I cinesi piombano su Maastricht
Galli a pag. 13



IN COSTRUZIONE
A Berlino c'è il metrò dei politici
Giardina a pag. 12



IN 20 ANNI
Da Disneyland Paris 55 mila posti di lavoro
servizio a pag. 12

* con guida «Le novità fiscali sulla casa» a € 6,00 in più con «L'Monte delle Società 2012» a € 1,20 in più con guida «La comunicazione tributaria al fisco» a € 6,00 in più con guida «Blanca 2012» a € 6,00 in più con guida «Sindaci e Revisori le nuove regole» a € 6,00 in più con guida «Il fisco torna la sproporzionato» a € 5,00 in più con guida «Diffidanda da Equitalia» a € 6,00 in più



ItaliaOggi

www.italiaoggi.it

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Niente avvocati low cost

Il Consiglio nazionale forense sanziona un gruppo di legali lombardi che pubblicizzava servizi professionali offrendoli a prezzi stracciati

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

L'offerta di servizi professionali a costi molto bassi lede il decoro dell'avvocatura. Ed è quindi sanzionabile. A sancirlo è il Consiglio nazionale forense con una decisione depositata lo scorso 2 marzo 2012 e destinata a far discutere. Dato che la legge 248/2006 (decreto Bersani) ha abrogato il divieto di pubblicizzare l'attività professionale. A denunciare la vicenda è Altroconsumo che ha inviato una lettera al presidente del consiglio Mario Monti, al sottosegretario Antonio Catricalà e all'Antitrust per segnalare la violazione delle norme sulla concorrenza.

Marino a pagina 21

ARTURO PARISI A ITALIAOGGI

È deluso dalle primarie soltanto chi le usava per rafforzare il potere del suo clan

Gioventù a pag. 5

I Visco Boys attaccano la politica fiscale

Con i blitz, produce più titoli che introiti



I Visco boys criticano duramente la strategia di lotta all'evasione fiscale basata sulla reclamizzazione dei blitz. In due documenti, uno del Nens e l'altro dell'associazione Lef, un nutrito drappello di tecnici e funzionari vicini all'ex ministro Pd delle Finanze, Vincenzo Visco, non va per il sottile. «La spettacolarizzazione del contrasto con i blitz nelle località frequentate dai Vip è destinata a produrre più titoli che risultati concreti», si legge in uno dei due studi, perché tuttora «evadere conviene ed è poco rischioso». «Monti deve avere il coraggio di segnare in modo chiaro la totale discontinuità rispetto alla politica fiscale del governo che lo ha preceduto».

Sansonetti a pag. 7

Enti locali - I sindaci che si ricandidano esonerati dalla relazione di fine mandato
Crisano-Jorio a pag. 33

Commercialisti - Rinnovo del Consiglio, cammino comune per Siciotti e Marcello
Galli a pag. 22

Cassazione - Coppia gay? Niente matrimonio ma possibilità di far valere diritti in giudizio
Ferrara-Ciccia a pag. 22

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La decisione del Cnf sulla pubblicità degli avvocati

Documenti/2 - La circolare dell'Agenzia delle entrate sulle mini-liti pendenti

Documenti/3 - La sentenza della Cassazione sulle coppie omosessuali



Il ritardo nell'emanazione del nuovo software spinge gli uffici periferici a usare il metodo precedente

Resuscita il vecchio redditometro

IN EDICOLA

www.italiaoggi.it

In assenza del nuovo redditometro meglio riesumare il vecchio. In attesa di poter dare inizio alla nuova campagna di accertamenti basati sul nuovo redditometro e visti i continui ritardi nell'uscita del software di autodiagnosi, gli uffici delle Entrate hanno pensato di riesumare i quinti della spesa per incrementi patrimoniali ancora disponibili sulle annualità 2007 e 2008. Tutto ciò potrebbe però aprire le porte ad altro e ulteriore contenzioso nonché a contrasti e problemi applicativi al momento in cui il nuovo accertamento sintetico prenderà definitivamente avvio.

Bongi-Bartelli a pag. 23

IN ITALIA

Ikea punta al 5% del suo fatturato sul web

Odini a pag. 16

ARREDAMENTO

Cappellini crea con designer del Sud del mondo

Cervini a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

Carlo Freccero, direttore di Rai4, risentito per un articolo di Francesco Borgonovo, giornalista di Libero, lo ha investito a male parole. Digitando questo file sul web (<http://tv.liberoquotidiano.it/video/105814/Freccero_minaccia_Libero_-_Fuscisti_io_vi_rivino_.html) è possibile sentire la voce e gli argomenti di Freccero. Il documento è agghiacciante perché dimostra un furore e una volontà ricattatoria, inquietanti; espressioni, evidentemente, di un mondo implacabile, arrogante, cinico e violento. Un mondo che ritenevamo fosse riservato a frange marginali della società e che invece appartiene anche a chi guida la maggiore industria culturale italiana. Rimarrà senza seguito? Dico a te, Zavoli.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



1.50C vendredi 16 mars 2012 LE FIGARO - N° 21 033 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



VIDÉO Ce que Mélenchon pense vraiment du candidat PS PAGE 6



PARIS Les grands travaux de rénovation de Notre-Dame PAGE 15 A

lefigaro.fr LE FIGARO « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Syrie: Les e-mails indécents du couple Assad PAGE 8

Fillon: « J'accuse François Hollande... »

... de ne pas vouloir baisser les dépenses de l'État de peur de déplaire. »

DANS UNE interview au Figaro, le premier ministre reproche au candidat PS d'avoir « délibérément choisi de renoncer à réduire le déficit » et l'accuse d'« irresponsabilité », regrettant que le désendettement et l'assainissement des finances publiques soient peu présents dans la campagne. L'écart qui se resserre entre Nicolas Sarkozy et François Hol-

lande est la preuve que « le filon de l'anti-sarkozysme est épuisé. Et c'est sain. On ne peut pas choisir un président de la République sur la seule critique et le seul rejet ». Sur l'Europe, le chef du gouvernement estime qu'il « ne faut pas faire de l'Europe un bouc émissaire » et pense même qu'« elle devrait être organisée différemment ». PAGE 4



L'étoile montante du PC chinois limogée PAGES 2 ET 9

NEW YORK TIMES Les meilleurs articles de la semaine en français

LE FIGARO.fr

Zapping vidéo : les temps forts du débat Hollande-Copé

Une vidéo ravive les bisbilles entre Mélenchon et Hollande lefigaro.fr/presidentielle-2012

Question du jour Réduisez-vous votre consommation de carburant ?

Réponses à la question de jeudi : Souhaitez-vous qu'Eva Joly retire sa candidature ?

Oui : 60,89 % Non : 39,11 % 24 446 votants

éditorial

par Pierre Rousselin prousselin@lefigaro.fr

La Chine condamnée à se réformer



Le ralentissement de l'économie chinoise suscitée par la crise financière internationale est en train de faire sentir ses premiers effets sur la politique à Pékin.

Depuis les grandes réformes de Deng Xiaoping, le Parti communiste chinois pouvait asséoir sa légitimité sur un modèle économique aux résultats remarquables : des centaines de millions de Chinois ont été arrachés à la misère tandis que le pays s'élevait au deuxième rang mondial.

Jusqu'à présent, et tant que l'on n'est pas loin d'une croissance à deux chiffres, le contrat social implicite est respecté : chacun peut espérer voir sa propre embarcation s'élever avec la marée, sans songer à protester ni réclamer son mot à dire sur la conduite du pays.

S'il y a seulement trente ans les Chinois étaient à peu près tous égaux dans la pauvreté, les disparités de revenus ont explosé. La corruption et les abus de pouvoir se sont

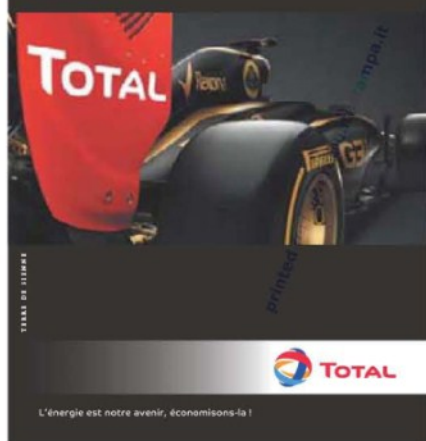
généralisés. La dégradation de l'environnement est devenue un problème qui ne peut plus être ignoré.

La crise économique mondiale met en danger une expansion à marche forcée tirée jusqu'ici par des exportations toujours plus massives. Elle oblige les autorités à se concentrer sur le marché intérieur pour y trouver un relais aux débouchés extérieurs. Du coup, les tensions sociales apparaissent au grand jour et menacent la stabilité du pouvoir.

Au moment où une nouvelle génération de dirigeants s'approprie à accéder au pouvoir, le débat sur les réformes ne peut plus être esquivé. Le limogement de Bo Xilai, l'étoile montante à poigne du Parti communiste chinois, et les mises en garde du premier ministre Wen Jiabao contre les risques d'une régression, sous la forme d'une nouvelle Révolution culturelle, montrent que la bataille politique est engagée.

Les communistes chinois doivent réformer pour se maintenir au pouvoir. Comment le feront-ils ? La question n'est pas tranchée.

TOTAL SPONSOR DE LOTUS F1 TEAM. POWERED BY RENAULT TOTAL, PARTENAIRE DE VOS DÉFIS www.total.com / www.F1.total.com



M 90108 3M F 1,50 €

ALG: 183DA, AND: 160C, BEL: 150C, DOM: 220C, CH: 320 F5, CAN: 430 SC, D: 220 C, A: 3C, ESP: 220 C, CANARIAS: 230C, GB: 170 E, GR: 240 C, ITA: 230 C, LUX: 160C, NL: 220C, N: 830 K6F, PORT: CONT.: 220C, SVK: 245C, MAR: 100H, TUN: 210TU, ZONE CFA: 100CFA, ISSN 0182-3932

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday March 16 2012



A glorious defeat
Racing to the Afghan exit. Philip Stephens, Page 9

Question for Goldman:
Am I a client or a muppet?
Frank Partnoy, Page 9



World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It
Fashion special
Spring looks for her, sun-bleached neutrals for him
Plus Haider Ackermann, Erdem, John Rocha and Joan Burstein



News Briefing

Afghan exit strategy faces double blow
Hopes for a smooth Nato exit from Afghanistan faced twin setbacks when Hamid Karzai, the Afghan president, told foreign troops to stop patrols of rural areas and the Taliban rejected overtures towards peace talks. Page 3; Philip Stephens, Page 9

Auditor quits
Deloitte resigned as auditor of Boshiva International, a Chinese maker of children's apparel, over corporate governance concerns. Page 13

Greece moves on graft
The Greek government suspended more than 100 civil servants involved in awarding grants, following the arrest of two officials for taking bribes. Page 2

Glencore eyes Viterba
Glencore is in advanced talks with two Chinese companies to launch a joint bid for Viterba, the Toronto-listed grain trader. Page 13

Pipeline plans trimmed
The companies behind the proposed 3,000km Nabucco gas pipeline from the Caspian region to Europe have produced a slimmed-down version of the project. Page 6

Cisco lands NDS deal
Cisco Systems secured a \$80m deal to buy NDS, a maker of software for TV set-top boxes that has had a close alliance with News Corp. Page 13

Thrones boost Assad
Tens of thousands of people took to the streets in support of president Bashar al-Assad on the first anniversary of Syria's revolt. Page 6

Indian rates on hold
India's central bank resisted cutting benchmark lending rates as policymakers decided more was needed to tackle high inflation. Page 3

Ethiopian reprisal
Ethiopia has sent troops into Eritrean territory for the first time in more than a decade in reprisal for an assault on tourists. Page 6

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7573 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,877
Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Warsaw, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Bo Xilai dismissed from post Biggest political upheaval for 20 years

Chinese high-flyer purged

By Jamil Anderlini in Beijing

Bo Xilai, one of China's highest-flying Communist party officials and contender for its top leadership, has been purged in the most momentous political upheaval in the country in two decades.

A member of the 25-member Communist party politburo and the powerful "princeling" son of a revolutionary hero, Mr Bo has been embroiled in a political scandal since early last month, when his handpicked police chief attempted to defect to the US, alleging that Mr Bo was trying to have him killed.

Mr Bo's dismissal sent shockwaves through the nation yesterday and raised fears that widening rifts among increasingly entrenched factions could spill over into a wider political crisis.

"Bo Xilai is absolutely the most significant political figure to be purged since Zhao Ziyang in 1988, and in terms of impact, this event is potentially equal to what happened at that time," said Cheng Li, an expert in elite Chinese politics at the Brookings Institution.

Zhao was head of the Communist party in 1988 and was dismissed for refusing to declare martial law and send the army to break up huge student-led demonstrations centred in Tiananmen Square. Zhao was placed under house arrest and remained there until his death in 2005.

Beloved by foreign businesspeople and diplomats for his charm, Mr Bo has enjoyed considerable popular support for his emphasis on improving people's lives.

But he is reviled by many intellectuals and officials among the top ranks of the party, especially advocates of political reform, for being a ruthless, power-hungry "careerist" and "demagogue".

The government announced that Mr Bo would be replaced by Zhang Dejiang - a vice-premier and North Korean-trained economist - as party secretary of the south-western metropolis of Chongqing.



Bo Xilai, pictured this month at the Great Hall of the People, is almost certainly under some form of house arrest

The year's most important election

The events surrounding Mr Bo were announced internally to senior party officials on Wednesday night, immediately after the close of the annual 10-day session of China's rubber-stamp parliament, according to people close to the Chinese leadership.

Apart from announcing his dismissal, the government gave no further information on Mr Bo's fate, though people familiar with the matter said he was almost certainly under some form of house arrest to stop him fleeing the country.

There was no word on whether Mr Bo would have to step down from his position on the politburo, China's second-highest decision-making body.

Until last month, he had been a frontrunner for promotion this year to the nine-member politburo standing committee, which wields ultimate power in China.

But in early February Wang Lijun, his police chief, fled to a US consulate in western China and requested asylum. Mr Wang left the consulate after more than 24 hours and was immediately detained and placed under investigation.

The dismissal of Mr Bo, a conservative strongman when it came to questions of political reform, will be seen as a victory for more liberal reformist elements in the party, led by premier Wen Jiabao.

Mr Bo's critics have hit at his "Cultural Revolution-style" policies in Chongqing - involving use of "red" propaganda and a crackdown on businessmen accused of being gangsters - as a dangerous throwback.

Leadership struggle, Page 4
Lifen Zhang, Page 9
Bo purged at www.ft.com/video

Rivals fear Goldman backlash on Wall St

By Tom Brattwaite in New York

Wall Street's concern over the latest public outcry at Goldman Sachs was underscored yesterday when the head of one of its biggest rivals warned his senior staff not to exploit the "alleged issues" surrounding the investment bank.

In response to a stinging article on Goldman Sachs's business practices written by a departing derivatives salesman at the bank, Jamie Dimon, chief executive of JPMorgan, emailed his colleagues on the bank's operating committee. "I want to be clear that I don't want anyone here to seek advantage from a competitor's alleged issues or hearsay - ever," he wrote. "It's not the way we do business... We respect our competitors, and our focus should be on doing the best we can to continually strengthen our own standards."

The article on Goldman Sachs by Greg Smith, published in the New York Times on Wednesday, criticised Lloyd Blankfein, its chief executive, and Gary Cohn, president, for presiding over a culture that had turned "toxic", with bankers exploiting their clients. In a memo to staff, Mr Blankfein and Mr Cohn said that the article did "not reflect our values [or] our culture".

Mr Dimon and Mr Blankfein are two of the few survivors of the financial crisis. Former peers such as Lehman Brothers' Dick Fuld and Bear Stearns' James Cayne lost their jobs as their banks failed.

Mr Dimon's observation that the article by Mr Smith was "generating a lot of discussion" around Wall Street continued to be true yesterday - though few rival firms were pleased with the fallout. One said that Mr Smith's accusations would end up hurting the reputation of the industry broadly rather than Goldman exclusively.

Additional reporting by Tracy Alloway in New York
Editorial Comment, Page 8
Frank Partnoy, Page 9
Goldman clients, Page 16

Gaddafi's son bit off more than he could chew

By Robert Wright in Miami Beach

As son-of-a-dictator chic goes, six live sharks circling in a glass tank aboard a large purpose-built cruise liner represent the kind of "bling" polo that has remained an idle daydream for most kleptocrats' offspring.

Hannibal Gaddafi, one of the sons of the late Libyan dictator, commissioned just such a vessel after becoming frustrated in his attempts to lease cruise liners at short notice.

The 96-year-old, who controlled Libya's maritime industry and sea ports, ordered the craft to carry 3,500 guests with his style. He did not get to see the finished product.

With marble columns, gold framed mirrors and big statues, the Phoenix was to have



MSC Preziosa, as it is now, was to have boasted a tank with six sharks including a white shark

included the 120-tonne tank of seawater for two sand tiger sharks, two white sharks and blacktip reef sharks. Four resident biologists would have tended to them, with a dedicated food store catering to their needs.

tank, which are being removed. Hannibal Gaddafi, who lives in exile in Algeria, was known for his violent temper. Critics say he milked the maritime industry for cash while letting infrastructure fall into disrepair.

Before ordering the ship, according to Mr Vago, Mr Gaddafi had regularly contacted MSC at short notice to charter ships to host guests at one of Colonel Gaddafi's frequent gatherings of international dignitaries.

"They had great difficulty understanding that cruise ship holidays are sold a year in advance, so there's no way you could ever find availability of a cruise vessel at the notice he gave," Mr Vago said.

MSC is investing €500m in the ship, which is to be renamed the MSC Preziosa and used after March next year on cruises around Greek islands.

Additional reporting by Borzou Daragahi in Beirut

Cruise lines' effort, Page 17



Ermenegildo Zegna
Passion for Silk
MILANO Via Montenapoleone 27E Tel. +39 027606437
PARIGI 50, rue du Faubourg Saint-Honore Tel. +33 (0)144511991
shop at store.zegna.com

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DIVERGENCE, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nasdaq Comp, Dow Jones Ind, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, France, Germany, etc.

PEARSON

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, France, Germany, etc.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 16 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.683 | EDICIÓN EUROPA

EL VIAJERO

Llegó el momento del País Vasco
40 propuestas para disfrutar de la mejor temporada turística que vivirá Euskadi

El Dodecaneso, donde Grecia se tumba al sol
Rodas, Cos, Symi y Kinaros. Descubrimos las islas helenas más orientales y cálidas

► Una vuelta a Gran Canaria en 13 restaurantes
► La opulenta fiesta del rey de los ashanti, en Ghana
► 24 horas en... Querétaro
► La posada más tranquila

El PP apuesta por medicinas más caras en función de la renta

- El Gobierno avala el copago impuesto por CiU en Cataluña
- El presidente gallego pide cambios en la financiación sanitaria

CARLOS E. CUÉ, Madrid

La decisión de Cataluña de aprobar, con la imprescindible abstención del PP, el cobro de un euro por cada receta médica desató ayer un intenso debate sobre posibles reformas en la sanidad pública. El PP trata de trasladar la polémica más allá del 25 de marzo para que no afecte a la campaña electoral de Javier Arenas en Andalucía, aunque ayer aclaró su disposición a nuevas fórmulas de financiación. El presidente de la Xunta de Galicia, Alberto Núñez Feijóo, máximo responsable del Insalud durante el Gobierno de José María Aznar, abrió la brecha al proponer una subida en el precio de los medicamentos en función de la renta del enfermo.

La ministra de Sanidad, Ana Mato, lejos de criticar la decisión de la Generalitat catalana, admitió la necesidad de "buscar mecanismos para la sostenibilidad de la sanidad, para la racionalización del gasto". Los responsables de los colegios de farmacéuticos de Madrid y Barcelona avisaron de que, una vez que Cataluña ha dado el primer paso al instaurar el abono de un euro por receta, el Gobierno planteará el debate sobre el copago tras las elecciones andaluzas. **PÁGINAS 11 Y 12**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 28**



BLENT KILIC (AFP)

Miles de sirios huyen del tirano en plena ofensiva

Un año después del inicio de la revuelta en Siria, Bachar el Asad reunió a decenas de miles de personas en la calle para mostrar su fortaleza. La represión ha provocado ya 230.000 desplazados. Solo en las últimas 24 horas, a Turquía llegó un millar (varios de ellos en la imagen). **PÁGINAS 2 Y 3**

Soria anuncia una subida del recibo de la luz en abril

Industria asegura que la cuantía no está decidida todavía

El Ministro de Industria, José Manuel Soria, anunció ayer que el 1 de abril subirá el recibo de la luz para los más de 22 millones de usuarios acogidos a la tarifa de último recurso (TUR). Soria justificó la medida a partir de los autos del Tribunal Supremo que cuestionan la congelación de tarifas pactada por PSOE y PP en 2011. Aunque la cuantía de la subida no está decidida, en el segundo trimestre suelen caer los precios de la energía, lo que podría limitar el incremento a un porcentaje cercano al 2,5%. **PÁGINA 21**

La izquierda europea se une frente al pacto fiscal de la UE

MIGUEL MORA, París

La izquierda europea hace piña con François Hollande, el líder socialista que aspira a vencer en las presidenciales francesas en abril, para cuestionar la rigidez del pacto fiscal firmado por 25 socios de la UE. Alfredo Pérez Rubalcaba y el líder del SPD alemán expresaron ayer la necesidad de abrir ese debate. **PÁGINA 4**

Sor María, acusada por los bebés robados

La fiscalía denuncia a una monja que decía ayudar a madres solteras

NATALIA JUNQUERA, Madrid

Sor María Gómez Valbuena, una monja que en los años ochenta prometía ayuda a las madres solteras en dos maternidades de Madrid, es la primera persona acusada por los robos de bebés ocurridos en España. El fiscal de Madrid la ha denunciado por de-

tención ilegal a raíz de un reencuentro entre una niña, nacida en 1982 y dada ilegalmente en adopción, y su madre biológica. Sor María trabajaba en las clínicas de San Ramón y Santa Cristina y era la mano derecha del doctor Eduardo Vela, al que muchas madres acusan también del robo de sus bebés. **PÁGINA 34**

ESPECIAL VERANO **CARIBE**

Sams[®]ite MALETA DE REGALO

HASTA + 25% DESCUENTO

PUNTA CANA desde 690€
RIVIERA MAYA desde 764€

Vuelo + Hotel 4* o 5* + Traslados / 9 días 7 noches.
Todo incluido. Precio final por persona, tasas incluidas.

Reservas hasta 21 marzo. Infórmate de las condiciones de estos precios en nuestra web.

LOGITRAVEL.COM

#nimileuristas/ 6

Más de la mitad de los jóvenes españoles quiere ser funcionario

Más de la mitad de los jóvenes españoles quisieran ser funcionarios. Pero esa aspiración choca con una oferta de empleo público que cae en picado. Los expertos creen que la apuesta por las oposiciones es muy arriesgada y no ofrece la mejor proyección profesional. **PÁGINAS 32 Y 33**

Intesa su giustizia e lavoro

Vertice Monti, Alfano, Bersani, Casini: giro di vite contro i corrotti
Accordo di massima su responsabilità delle toghe e articolo 18

COPPARI
■ A pagina 5

Accordo su giustizia e articolo 18 Il Prof blinda la maggioranza

Vertice con i partiti: stretta sui corrotti, intesa sul lavoro, spine sulla Rai

FMI Il board, guidato da Christine Lagarde, ha dato il via libera ad aiuti per 28 miliardi di euro alla Grecia
Ciò comporta un esborso immediato di 1,65 miliardi

Antonella Coppari
■ ROMA

MONTI ottiene il via libera della maggioranza. Non solo sul lavoro — partita già chiusa prima che iniziasse il vertice — ma pure su un tema caldo come la giustizia. E così, martedì quando incontrerà le parti sociali per chiudere sul pacchetto Fornero, il professore avrà le spalle politicamente coperte. Nel frattempo, con un colpo a destra e uno a manca, mette in riga Pdl, Pd e Udc anche su un altro nodo cruciale, causa di scontri epocali, chiudendo un'intesa sulla giustizia articolata in quattro punti. Si prevede infatti 1) un emendamento sul disegno di legge sulla corruzione per intervenire sulle norme relative alla corruzione fra privati, al traffico delle influenze e alla revisione della pena mentre si valuta di rivedere il reato di concussione, 2) si stabilisce di trovare una «soluzione» più soft sulla responsabilità dei giudici e 3) di introdurre norme per accelerare i processi di lavoro e 4) di rilanciare la legge sulle intercettazioni. Si capisce, dunque, la «grande soddisfazione» del premier.

TUTTO SECONDO copione. Infatti

ti: ad Alfano, Bersani, Casini che varcano la soglia di Palazzo Chigi alle otto di sera con le migliori intenzioni chiede di serrare le fila perchè «non è pensabile» andare avanti come avvenuto nell'ultima settimana. Gli argomenti sfoderati dal premier nel summit sono gli stessi utilizzati alla Camera sulle liberalizzazioni: «Sono pericolosi e prematuri gli impulsi al rilassamento», perchè ogni «arretramento può dare gravi cadute» e non siamo fuori «dall'emergenza». Siamo ancora osservati speciali dell'Europa e dei mercati, ragiona, le polemiche tra voi «offuscano gli sforzi e rischiano di vanificare i sacrifici» imposti ai cittadini. «Servono comportamenti che mettano al riparo l'esecutivo dalle tensioni elettorali».

Il menù trabocca, tanto che si comincia a parlare di Rai solo dopo la mezzanotte. Sul tavolo — al quale si accomodano in virtù delle materie «imbandite» per gli ospiti anche i ministri Fornero e Passera, il vice all'economia Grilli e il sottosegretario alla presidenza Catricalà — il premier pone la crescita «da rilanciare». Poi, le liberalizzazioni su cui chiede al Parlamento di «mettere il timbro» perchè «ci sia-

mo spinti fin dove lo consentivano le forze politiche». Magari sulle banche qualcosa andrà aggiustato, osserva, senza toccare i conti correnti gratuiti per i pensionati. Rilancia la riforma fiscale: la delega verrà discussa forse già oggi in Consiglio dei ministri, più probabilmente la prossima settimana.

ALL'INGRESSO, si piantano bandierine: «Serve una riforma coraggiosa del lavoro — intima Alfano — che non penalizzi le imprese». Se Gasparri definisce «provocatoria» l'ipotesi di uno scambio tra le nomine Rai e le frequenze tv, Bersani sottolinea come questi temi — assieme alla giustizia — siano «fondamentali» per il confronto. Le distanze tra gli alleati sulla crata sono grosse: il Pd si batte per la modifica della «governance» dell'azienda, confermando l'indisponibilità a rinnovare il Cda con l'attuale legge Gasparri che il Pdl difende, come fa con l'attuale direttore generale. Nè meno rovente è l'aria sulla giustizia, a partire da responsabilità dei magistrati e corruzione. Berlusconi teme interventi sul decreto anticorruzione che tocchino la concussione, creando problemi per il processo Ruby. Di qui una serie di riunioni con i tecnici e Alfano.



I NODI



Il welfare

Nonostante le frecciate degli ultimi giorni è l'argomento su cui ci si attende una piena convergenza tra i partiti che sostengono il governo Monti. La riforma è troppo urgente per arrivare a degli strappi.

La giustizia

Il Pdl fa capire che, fuori dal ddl anticorruzione, se si vuole agire, occorre «una sessione parlamentare ad hoc», altrimenti «il governo rischia». Sul tavolo i temi della responsabilità civile dei magistrati e delle intercettazioni.

Il cda Rai

Cambiamenti profondi nella governance di Viale Mazzini sono invocati dal Pd. Berlusconi e Alfano spingono perché il cda sia rinnovato con le regole della legge Gasparri.

Il premier trova la quadra, i partiti cedono

La "strana" maggioranza entra a Palazzo Chigi con posizioni diverse. Ora l'esecutivo è più forte

VIALE MAZZINI

Neanche una trattativa arrivata oltre l'1,30 di notte ha sciolto i veti incrociati

IL LAVORO

Intesa pure sull'articolo 18 il modello della riforma dovrebbe essere il «tedesco»

Retrosce
AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Monti è riuscito a trovare una quadra quasi su tutto, anche sulla giustizia che Alfano non voleva toccare. Non era un caso la presenza anche del ministro Severino al vertice di maggioranza di ieri sera e su questo terreno le novità sono tante. Intesa pure sull'articolo 18: il modello della riforma dovrebbe essere quello tedesco. Il nodo della Rai è rimasto in fondo alla discussione che si è protratta fino all'una e trenta di notte.

Ognuno ha ceduto un pezzo, ogni partito è andato incontro al premier che si è presentato con una raffica di proposte. È come se la fotografia di Monti accanto ai tre segretari, pubblicata da Casini sul suo profilo twitter, abbia portato bene. Chissà se la speranza o la profezia del leader Udc di un altro esecutivo sostenuto da larghe maggioranze anche nella prossima legislatura possa avverarsi. Rimane il fatto che nella notte a Palazzo Chigi si è verificato qualcosa di particolare, con il presidente del Consiglio affiancato dai suoi ministri nel ruolo di chi dà le carte ai suoi interlocutori. E loro non hanno potuto dire di no.

Insomma una vera maggioranza che discute, magari che arriva all'incontro con posizioni rigide ma tattiche, ben sapendo che alla fine tutto si sarebbe sbloccato e si sarebbe chiuso con soluzioni tutte rivolte a rafforza-

re il governo del professore.

Infatti la «strana» maggioranza era entrata al vertice senza cambiare di una virgola le proprie posizioni. Non c'è stato un lavoro preparatorio di sminamento, non ci sono stati incontri o telefonate tra segretari. Casini però continuava a spargere «bromuro». Era fiducioso che un accordo si sarebbe raggiunto, a partire dalla riforma del lavoro. Anche sulla Rai il leader centrista non disperava che il premier potesse mettere d'accordo Alfano e Bersani. Il professore ha in mente dei nomi di alto profilo tecnico per la presidenza e la direzione generale di viale Mazzini. Ha chiesto al capo dei Democratici di fidarsi di lui e di partecipare alla nomina del nuovo Cda del servizio pubblico.

Il leader dei Democratici aveva promesso resistenza a oltranza, perché non vuole metterci la faccia sulle rovine della Rai. «I partiti non possono occupare la Rai mentre rivendicano un ruolo più credibile agli occhi dei cittadini». Si aspetta quindi da Monti una soluzione di compromesso sulla nuova governance, una mini riforma che magari riduca il numero dei consiglieri.

Alla fine, non ci sono argomenti tabù, nemmeno sulla giustizia che la scorsa settimana aveva portato Alfano a dare forfait al vertice. Invece ieri sera è stato fatto centro e forse Berlusconi porta a casa la revisione del reato di concussione per il quale è inquisito a Milano nel processo Ruby. Il

Cavaliere nei giorni scorsi ha fatto un paio di riunioni con i suoi avvocati e di questo aveva discusso anche con Alfano a Palazzo Grazioli. Ecco, ora bisognerà vedere cosa concretamente verrà scritto sulla base delle richieste di modifica venute dall'Ocse.

È stato deciso che si presenterà un emendamento al ddl contro la corruzione. In particolare il governo studierà nuove fattispecie. L'intervento riguarderà le norme sulla corruzione fra privati e sul traffico delle influenze. Verrà rivista la stessa pena sulla corruzione. Ciò dovrebbe portarsi dietro l'allungamento dei tempi di prescrizione.

Altro tema scottante su cui Pd e Pdl si sono scontrati è sempre stato quello della responsabilità civile dei magistrati. Anche su questo terreno è stata trovata una mediazione con un emendamento che sarà presentato al Senato. Alfano esulta per questa «soluzione ragionevole» e per avere fatto passare la necessità di mettere mano alle intercettazioni: o verrà riformulato il vecchio disegno di legge presentato in Parlamento o, più probabilmente, verrà presentato un nuovo provvedimento da parte dell'Esecutivo.

Quanto al mercato del lavoro un punto di svolta è la decisione di portare in porto la riforma, correggendo l'articolo 18, ma soprattutto accelerando i processi davanti ai giudici del lavoro, come ha sempre chiesto il ministro Fornero. Alfano ha raccontato di avere difeso con forza le piccole imprese aggredite dall'aumento del costo del lavoro, soddisfatto da quanto ottenuto.



I punti decisi al vertice

→
1
Giustizia/1
Responsabilità
civile dei giudici

Si procederà alla modifica della responsabilità civile dei magistrati. Ma la norma ora all'esame al Senato cambierà, rendendo più leggera la posizione dei magistrati.

→
3
Giustizia/3
Legge sulle
intercettazioni

→
2
Giustizia/2
Accordo sul
dcl anticorruzione

L'intervento riguarderà le norme relative alla corruzione fra privati, al traffico delle influenze e alla revisione della pena sulla corruzione.

→
4
Giustizia/4
Processi attinenti
al lavoro

Sarà ripreso il tema o attraverso una revisione del vecchio disegno di legge presentato in Parlamento o con un nuovo provvedimento dell'Esecutivo.

→
5
Lavoro/1
Art. 18 declinato
su modello tedesco

Accordo anche sui licenziamenti. Il modello per la riforma dovrebbe essere quello tedesco su cui di fatto si è già trovato l'accordo anche con i sindacati.

Accordo anche sui processi di lavoro. L'intesa prevede un'accelerazione che ne riduca la durata e che si rafforzi l'efficacia e la certezza del diritto.

→
6
Lavoro/2
Meno tipologie
contrattuali

Intesa per semplificare le tipologie contrattuali, al fine di facilitare l'accesso dei giovani ad un impiego stabile. Si anche alla revisione degli ammortizzatori sociali.

Il retroscena

“Sull’articolo 18 tratto e chiudo io”

Il Professore conferma che l’intesa con i sindacati è vicina: “Ma fino a martedì tratto solo io”

L’ultimatum del premier ai leader “Ora voglio un mandato pieno”

I punti

ARTICOLO 18
Martedì sarà pronta anche la proposta di revisione della norma che impone il reintegro del lavoratore



AMMORTIZZATORI
Al centro della discussione le risorse per il finanziamento dei nuovi ammortizzatori sociali. Servono almeno 2 miliardi di euro

A Palazzo Chigi ipotizzato in un primo momento il ricorso a un decreto

FRANCESCO BEI
GOFFREDO DE MARCHIS

«SERVE un patto tra di voi. Perché il Paese e l’Europa hanno bisogno di un governo stabile». Mario Monti fa capire subito a Bersani, Alfano e Casini che il vertice si deve concludere senza strappi.

C’È UN momento per il dialogo, il confronto, la battaglia politica e le amministrative, il premier lo sa bene. Ma ci sono anche i punti fermi del suo esecutivo, le basi su cui è nato da un’intesa istituzionale con il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Il Professore guarda soprattutto al mercato del lavoro, la scadenza più vicina: «Dobbiamo essere pronti per martedì. Delle risorse e delle sofferenze delle categorie ce ne occupiamo io e i ministri. Ho bisogno da voi di un mandato pieno». Come dire: i partiti ora facciano un passo indietro lasciando la parola al governo e al tavolo. «Sono ore cruciali, il silenzio aiuta».

Malatenuta si misura anche su altri temi, quelli che fecero saltare il vertice della scorsa settimana: giustizia e Rai. Le conseguenze di uno scontro tra Pd e Pdl intorno a Viale Mazzini e alla lotta alla corruzione si sentirebbero anche sul vero programma di governo.

Non inquadrati dalla foto di Pier Ferdinando Casini, che si diffonde in modo virale su twitter (ed è uno scoop autoprodotta), al vertice partecipano anche Elsa Fornero e Corrado Passera. Sul lavoro naturalmente la protago-

nista è il ministro del Welfare, ma non sono ininfluenti le garanzie finanziarie che il ministro dello Sviluppo è chiamato a dare. Nelle ultime ore infatti il fronte dello scontento si è trasferito dai sindacati alle aziende, in particolare alle piccole. Lo sblocco anche parziale dei pagamenti dello Stato verso i creditori privati può aiutare le Pmi ad assorbire il nuovo sforzo che viene chiesto ai datori di lavoro per gli ammortizzatori sociali. È un triangolo - risorse-pagamento dei debiti-riforma dell’articolo 18 - che non deve lasciare scoperto nessun fianco. C’è ottimismo e a Palazzo Chigi si affaccia anche l’ipotesi di puntare a un decreto. Mancano però alcuni passaggi al tavolo delle parti sociali e questa possibilità rimane in linea di principio. E lo strumento preferito alla fine potrebbe essere quello della delega. «Del resto, se lo spread è ora a livelli molto più contenuti lo dobbiamo agli strumenti d’urgenza che abbiamo adottato. Sbaglia chi pensa che lo spread sia sceso per gli acquisti della Bce». I decreti danno fiducia ai mercati, offrono garanzie certe agli organismi comunitari. Senza dimenticare l’orgoglio, come sottolineò Monti dopo aver visto Sarkozy qualche settimana fa. «Siete bravi con gli annunci, apprezzo il vostro lavoro», disse il presidente francese commentando la riforma delle pensioni. «A dire il vero — rispose Monti — la riforma è già sulla Gazzetta ufficiale».

Un accordo vero, per certi versi blindato può comunque essere sufficiente. Il Partito democratico, dopo essersi speso sul fronte della Cgil, preferisce di gran lunga una legge delega. Qualcosa meno del provvedimento urgente, qualcosa di più del disegno di legge. «La necessità — ha spiegato Bersani ai suoi interlocutori —

è quella di spalmare gli effetti immediati della riforma su un tempo più lungo». Più in concreto, il Pd vorrebbe scollinare la tornata delle amministrative, per diminuire l’impatto della modifica e soprattutto per evitare scontri dentro il centrosinistra con Vendola e Di Pietro. Perché è con la foto di Vasto che i democratici si presenteranno praticamente dappertutto nelle elezioni locali. Però c’è un’altra linea nel Pd. Se l’accordo al tavolo delle parti sociali sarà pieno e pacifico, non si vede la ragione di evitare il decreto. Gli scossoni sarebbero più limitati con l’urgenza che con il rinvio.

L’altro punto-chiave è quello delle risorse. Fornero e Monti non fanno cifre, tutti sanno che si balla intorno allo stanziamento di 2 miliardi. Dove trovarle è un problema su cui Vittorio Grilli non ha ancora dato una risposta. La *spending review* è ancora in alto mare e comunque i suoi fondi saranno reinvestiti nelle strutture dove ci saranno i risparmi. Ma il ministro del Welfare ha spiegato che sono importanti le garanzie, non l’erogazione immediata. Individuare le fonti di spesa, intanto. «Dobbiamo guardare avanti, i soldi non servono tutti subito. Dobbiamo avere fiducia». Fiducia nella ripresa, nella crescita, nel 2013. Quando tornerà la politica. O forse no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Dai tre leader politici «piena fiducia» al Guardasigilli per la messa a punto delle modifiche

Corruzione, arriva l'emendamento

L'ACCORDO

«Soluzione equilibrata» per la responsabilità civile dei giudici. Rispuntano le intercettazioni: verso un nuovo testo dell'Esecutivo

Donatella Stasio

ROMA

■ Avanti, ma con «cautela». Il vertice sulla giustizia incorona il ministro della Giustizia Paola Severino, alla quale Angelino Alfano, Pierluigi Bersani, Pierferdinando Casini danno «piena fiducia» sull'anticorruzione e perciò aspettano che presenti un emendamento al ddl all'esame della Camera. Non si è parlato di tempi, che però non saranno brevissimi: la seduta di ieri delle commissioni è slittata a mercoledì prossimo e probabilmente (causa fiducia sul decreto liberalizzazioni) slitterà ancora. Nel frattempo, il ministro dovrà (continuare) a mediare tra le diverse posizioni "tecniche" in campo, e sintetizzarle in un emendamento. Che dovrà essere blindato.

Il Pdl, insomma, sembra aver abbassato la guardia, e così pure sulla responsabilità civile dei giudici, concordando sulla necessità di arrivare a una «soluzione equilibrata al Senato». L'ipotesi è tornare alla responsabilità indiretta dei giudici (sia pure aumentando la possibilità di rivalsa dello Stato verso le toghe) e attenuare la «manifesta violazione del diritto» come causa di responsabilità. Pieno accordo, infine, anche su un'altra riforma, quella delle intercettazioni, da rispolverare anche con un nuovo testo del governo.

La giustizia è stata l'«aperitivo» del vertice a Palazzo Chigi, poiché prima che cominciasse la cena, la Severino è passata appunto a bere un aperitivo e in quel frangente è stato messo a punto il compromesso. Sotto la

regia di Mario Monti, «A, B e C» hanno dunque trovato un accordo che alla vigilia non sembrava affatto scontato, se è vero che per tutto il giorno al governo erano giunte richieste (dirette e indirette) di autorevoli esponenti del Pdl di «fermare tutto sulla giustizia». Tant'è che Pd e Terzo Polo si stavano "rassegnando" all'idea di accettare, come compromesso, quello di una delega al governo sull'anticorruzione. D'altra parte, a metà giornata la Severino era stata molto prudente. «Stiamo per affrontare un tema importante per la vita del paese e ogni volta che si tocca il codice bisogna farlo con grandissima cautela», aveva detto. In serata, però, l'ipotesi della delega ha lasciato il posto a quella di un emendamento al ddl: teoricamente, quindi, si va avanti, ma i tempi restano incerti. Molto dipenderà dai contenuti dell'accordo, in parte già concordati, soprattutto con il Pdl, ma ancora da mettere a punto.

Il governo dovrà trovare una mediazione forte, in particolare, sui reati di corruzione privata, traffico di influenze, autoriciclaggio; sull'abrogazione della concussione e sulla sua trasformazione in corruzione ed estorsione (valutand le ricadute sui processi in corso); sui tempi di prescrizione.

Peraltro, a dettare i tempi (e forse anche i contenuti) dell'anticorruzione potrebbe essere l'Ocse, che a giugno ci chiederà di render conto dell'aumento della prescrizione, ma anche il Greco, il Gruppo di Stati del Consiglio d'Europa, che tra una settimana tornerà alla carica per sollecitarci l'attuazione della Convenzione di Strasburgo sulla corruzione e che (per la prima volta) potrebbe chiederci l'eliminazione della concussione, su cui insiste il Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giustizia

Sarà cambiata la norma sulla responsabilità civile personale dei giudici introdotta alla Camera

Sulla corruzione un emendamento E si torna a parlare di intercettazioni

Tra i nuovi reati le raccomandazioni. Concussione, possibili interventi

L'articolo 9

L'intervento dell'esecutivo sarà sull'articolo 9 del provvedimento alla Camera, quello sulle norme penali

ROMA — Tra Camera e Senato si sta giocando una partita doppia sulla giustizia i cui conti finali incideranno fortemente sull'economia. Ma il vertice di Palazzo Chigi sembra aver raggiunto ieri sera la quadratura anche di questa partita.

L'emendamento del governo

La prima colonna della partita doppia si gioca a Montecitorio e riguarda la legge anti corruzione. In attesa del vertice di maggioranza di ieri sera a Palazzo Chigi, le commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera, che stanno esaminando l'iniziativa parlamentare sulla materia, si erano fermate ieri all'articolo 8 del ddl (contiene la parte amministrativa e di prevenzione), senza passare alle votazioni sul vero «nodo»: quello delle norme penali contenute nell'articolo 9, il solo che resta da esaminare. La strada per affrontare la questione sottraendola a un possibile Vietnam parlamentare sarà quella di un'emendamento del governo all'articolo 9 che sarà pronto in un paio di settimane. L'accordo è stato sancito al momento dell'aperitivo che ha preceduto la cena di Palazzo Chigi, presente il Guardasigilli, Paola Severino. È stata quindi abbandonata (perché ritenuta troppo «stretta») la via di una legge-delega al governo. La delega avrebbe infatti contenuto una

legge in sostanza già scritta, senza passaggi parlamentari. Il rischio sarebbe stato — secondo il Partito democratico e l'Udc di Pier Ferdinando Casini — di avere troppe cautele sia sui nuovi reati che verranno introdotti — e cioè la corruzione tra privati e il cosiddetto traffico di influenze (le raccomandazioni) — sia sui vecchi come il falso in bilancio. L'emendamento del governo riguarderà anche la revisione della pena per la corruzione. Si sta inoltre valutando di rivedere il reato di concussione, di cui l'Ocse chiede l'abolizione (reato che riguarda direttamente l'ex premier Berlusconi nel processo Ruby). C'è poi la questione dei tempi di prescrizione (che l'Europa invece ci chiede più lunghi visto gli attuali limiti della legge del 2005).

Naturalmente restano ferme le raccomandazioni approvate mercoledì scorso al Senato dove, esaminando la ratifica della convenzione di Strasburgo del '99 sulla corruzione, il Pdl ha proposto un ordine del giorno, firmato Gasparri-Quagliariello, accolto dal governo. Esso impegna l'esecutivo ad adottare le opportune iniziative legislative per dare attuazione alla Convenzione, nel rispetto però delle norme della Costituzione e in armonia con i principi generali del nostro ordinamento. In particolare, i principi che stabiliscono che la responsabilità penale è personale, che le condotte penalmente rilevanti devono essere valutate nel loro grado di offensività, che i reati devono essere circostanziati o come si dice «tipicizzati». E il principio di colpevolezza «quale complesso degli elementi soggettivi che deli-

mitano e definiscono l'attribuibilità della responsabilità penale».

Responsabilità civile dei giudici e intercettazioni

L'altra colonna della partita doppia (quella a cui è più interessato il Pdl) si gioca invece al Senato e riguarda la responsabilità civile «diretta», cioè personale, dei magistrati (non solo dello Stato). Su questo punto nel vertice di ieri sera si è raggiunta l'intesa di arrivare ad una formulazione più ragionevole rispetto alla novità introdotta alla Camera dall'emendamento Pini. Che l'aveva prevista non solo per i casi di «dolo» o «colpa grave», ma anche per «manifesta violazione del diritto». Il Csm e l'Anm hanno espresso un parere fortemente negativo. L'Unione delle Camere penali invece ha scritto al premier per appoggiare l'innovazione che «coinvolge l'essenza stessa delle moderne democrazie». Negli ultimi giorni, dopo l'appello del presidente del Senato, Renato Schifani, subito ripreso dal segretario del Pdl Angelino Alfano, nel pacchetto giustizia è rispuntato anche il ddl intercettazioni. Un'impostazione, questa volta, condivisa anche dal vicepresidente del Csm, Michele Vietti: «Le nuove misure vengano varate prima del prossimo scandalo...». Così durante il vertice si è discusso anche di intercettazioni. Sembra probabile, hanno riferito fonti di governo, che sarà ripreso il tema o attraverso una revisione del vecchio disegno di legge o, più probabilmente, con un nuovo provvedimento dell'esecutivo

M. Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

Un emendamento per evitare il conflitto

1 Per evitare un conflitto parlamentare ci sarà un emendamento del governo all'articolo 9. L'accordo è stato sancito ieri sera, presente la Guardasigilli Paola Severino. Abbandonata, perché troppo «stretta», l'ipotesi di una legge-delega al governo

Tra i nuovi reati la corruzione tra privati

2 Tra i nuovi reati che saranno introdotti nel provvedimento sulla corruzione anche la fattispecie del reato tra privati, un tema che rientra nelle tematiche contenute nell'articolo 9 del provvedimento (modifiche al codice penale)



Il «traffico di influenze» per favorire una persona

3 Si commette il reato di «traffico d'influenza» se si promette, offre o procura qualsiasi vantaggio indebito, per sé o per terzi, come remunerazione a chiunque affermi di essere in grado di esercitare un'influenza sulla decisione di una persona

La responsabilità civile dei magistrati

4 Nell'intesa tra governo e partiti, l'intenzione di rimodulare la responsabilità civile personale dei magistrati. Non solo per i casi di «dolo» o «colpa grave», ma anche per «manifesta violazione del diritto», introdotta dall'emendamento del leghista Pini

Nel ddl Alfano l'inasprimento delle pene, l'estensione del reato ai privati e la fattispecie del traffico d'influenze

Emendamento alle norme anti-corrruzione ma si riparte anche sulle intercettazioni

La responsabilità civile dei giudici sarà "precisata" rispetto al testo varato alla Camera

Il segretario Pdl ostenta fiducia nella Severino: "La sua esperienza per noi è una garanzia"

LIANA MILELLA

ROMA — Monti la spunta sulla corruzione. Ne parlano subito, con l'aperitivo. Davanti a Paola Severino che Alfano omaggia pubblicamente: «Ci fidiamo del ministro della Giustizia, la sua esperienza è una garanzia». Cade l'ipotesi di una legge delega che avrebbe allungato di almeno sei mesi i tempi e si va invece a un emendamento del governo che sarà pronto in un paio di settimane. Lo presenterà il Guardasigilli alla Camera, dopoungiro di tavolo politico. Dentro ci saranno i nuovi reati: corruzione tra privati, traffico di influenze illecite, via la concussione sostituita con altre formule, tetti massimi delle pene ampliati.

Corruzione, ma anche responsabilità civile dei giudici, e pure le intercettazioni. Un piatto forte quello della giustizia. Doveva essere il fanalino di cosa, è diventato il primo argomento sul tavolo. Monti ha ribadito subito che la corruzione «è un tema prioritario». Ha aggiunto che, alla vigilia di un nuovo giudizio dell'Ocse, che ha già bacchettato l'Italia per l'inadeguatezza delle sue norme contro la corruzione, un nuovo rinvio sarebbe del tutto inammissibile e darebbe una cattiva immagine del nostro Paese all'estero. Quindi niente delega, pure sollecitata da Alfano che ne aveva parlato con lo stesso Berlusconi e con il suo avvocato Niccolò Ghedini. Vince la linea di prudenza di Monti che in mattinata aveva telefonato al Guardasigilli raccomandandole una linea di estrema prudenza durante la riunione delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera in cui si era giunti proprio allo snodo delle modifiche.

Risputano però le intercettazioni, un punto a favore del Pdl. Sul quale però non c'è affatto una preclusione dell'Udc. Tutt'altro. Lo ha detto Casini. E lo aveva detto appena 24 ore prima il vice presidente del Csm

Michele Vietti. Bisogna trovare una soluzione equilibrata nel rapporto tra diritto a indagare, diritto a informare, diritto alla privacy. Torna in scena anche il famoso disegno di legge bavaglio. Sarà riesaminato il vecchio testo di Alfano, ma anche le proposte che giacciono in Parlamento. E il governo non esclude di presentare un suo disegno di legge.

Il vertice affronta anche la questione della responsabilità civile delle toghe. Anche qui novità positive per i magistrati. Il Pdl accetta di arretrare rispetto alla formula leghista che voleva una responsabilità diretta dei giudici, che dovrebbero pagare di tasca loro. Quella che l'Anm ha giudicato «una minaccia all'autonomia e indipendenza» viene messa da parte, ma resterà la formula della «manifesta violazione del diritto», anche se ammorbidita con paletti che spiegheranno cosa s'intende con quella formula. Cosa è dentro e cosa è fuori.

Bisognerà cercare una soluzione che durante il vertice viene definita «equilibrata». Essa deve mettere insieme la necessità di rivalersi sul giudice che sbaglia «per dolo o colpa grave», ma deve prevedere di punire anche chi sbaglia nell'interpretare la legge.

Discutono anche del processo del lavoro e decidono che per quelli che riguardano i licenziamenti ci sarà un'accelerazione. La modifica va incontro al nuovo articolo 18 sul quale, sempre nel vertice, s'è trovata l'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riparte alla Camera l'esame del ddl
Severino: tema da affrontare con cautela

Allo studio misure più severe contro le mazzette nello Stato

di ETTORE COLOMBO

ROMA - È ripreso ieri nelle Commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia della Camera dei Deputati, l'esame del ddl anticorruzione. Approvato dal Senato a maggio 2011, il ddl su «prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica amministrazione» è meglio noto come ddl Alfano-Brunetta, dai nomi dei due ministri del governo Berlusconi che figuravano tra i suoi primi proponenti, anche se, in calce ad esso, risultano pure le firme di tutti e tre i ministri leghisti allora presenti al governo (Bossi, Calderoli e Maroni).

Dopo un mese di stop chiesto dal nuovo governo Monti per studiare gli emendamenti all'articolo 9 cuore del ddl (riguarda l'inasprimento delle norme penali per la corruzione), presentati dai gruppi parlamentari, l'idea che circolava ieri a Montecitorio è quella di stralciare solo quell'articolo per fare una legge delega ad hoc che il Parlamento affiderebbe al governo. Sempre, però, che lo permettano i rapporti politici e di forza tra i principali partiti che sostengono l'esecutivo e vedono, tra i dossier più caldi sul tavolo, proprio la giustizia. Ieri la I e la II commissione congiunte di Montecitorio hanno ascoltato sia il ministro Severino che il suo collega alla Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, sul tema dei magistrati fuori ruolo. Tutto nasce dalla richiesta-denuncia del deputato del Pd Roberto Giachetti che vorrebbe ridurre drasticamente gli anni concessi ai magistrati fuori ruolo e abolirne, o limitarne, cumuli di stipendio. Ieri, però, alla fine non si è votato. Giachetti, venuto in commissione con le stampelle, è subito sbottato: «Siamo da tre mesi fermi sull'articolo 8. E' una cosa inaccettabile». La Lega gli ha dato man forte e, subito dopo, ha annunciato che ne appoggerà la proposta mentre il partito di Giachetti, il Pd, è scettico e il governo contrario. Severino, dati alla mano, ha dimostrato - almeno per quanto riguarda il suo ministero - che su 10.151 magistrati, i fuori ruolo sono solo 227, solo il 2,6%. «Serve grandissima cautela, consapevolezza e serietà», spiega il ministro, «i reati contro la Pa non sono di scarsa importanza. Stiamo scrivendo norme non caduche, per il futuro, e nel codice penale». Vero è, però, tornando al cuore del ddl anticorruzione, che il lavoro, in commissione, è fermo da tre mesi e solo per l'esame dell'articolo 8, che contiene la parte amministrativa e di prevenzione.

Il vero nodo è, invece, rappresentato dall'articolo 9, che riguarda l'introduzione di nuove norme penali e l'inasprimento delle attuali, per i reati contro la Pa. Il Pd vuole «andare avanti come treni», il Pdl frena e preferirebbe o la riforma complessiva della giustizia o, appunto, lo stralcio dell'art. 9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME

Come andare avanti con il federalismo

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il federalismo fiscale è ancora nell'agenda istituzionale italiana o ritornerà a essere solo lo strumento neo-separatista della Lega per «qualificare» l'opposizione al governo Monti? Il quesito è doveroso, perché l'orientamento federalista è diventato nel corso di quasi 20 anni un progetto costruito da (quasi) tutte le forze parlamentari, regionali e municipali. Infatti se è vero che la modifica costituzionale in senso federalista del Titolo V fu fatta nel 2001 con una minima maggioranza parlamentare dal governo di centro-sinistra presieduto da Amato, vero è anche che prima vi era già stato un contributo bipartisan e che poi venne la conferma referendaria. Il processo federalista è quindi continuato in modo condiviso soprattutto con l'approvazione della legge delega sul federalismo fiscale nel maggio del 2009. Ne sono seguiti otto decreti legislativi (nei tempi previsti dalla delega) con un contributo bipartisan molto importante svolto dalla Commissione parlamentare bicamerale per il federalismo fiscale e dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni (e anche dalla Commissione tecnica paritetica).

Questo è il contesto storico-istituzionale sul quale i presidenti della Repubblica Ciampi e Napolitano, in successione, hanno espresso anche la loro condivisione che si è sempre coniugata con l'istanza del riequilibrio territoriale nazionale e dell'uropeismo. Il governo Monti, data la sua natura istituzionale, non può quindi avere una impostazione diversa anche se la crisi l'ha spinto a mettere in secondo piano il federalismo interno a favore di quello europeo.

Il governo ha infatti preso decisioni che per alcuni sono una «sospensione» nell'attuazione del federalismo mentre per altri si tratta addirittura di una «deviazione». Il decreto salva Italia interviene sull'autonomia tributaria di regioni e comuni, scavalcando meccanismi di concertazione previsti dalla legge delega del 2009. È stato istituito un nuovo tributo comunale sui servizi e rifiuti senza passare dalla Commissione bicamerale e da quella tecnica. Nello stesso modo è stato deciso un riparto tra Comuni e Stato del gettito Imu che obbliga i primi a versare una quota prevalente allo Stato con un meccanismo di trasferimento all'incontrario che si associa al ripristino della te-

soveria unica per «sanare e semplificare». Misure queste contestate da Sindaci e da Regioni.

Al di là di queste decisioni, per non perdere di vista la prospettiva del federalismo fiscale bisogna ricordare che in base alle norme già approvate sono necessari adesso decreti ministeriali e regolamenti che vanno a incidere su almeno un terzo della spesa pubblica oggi posta in essere da regioni, province e comuni in comparti importanti come sanità, politiche sociali, parte dell'istruzione, trasporti, investimenti di vario tipo. Il ministro della Pubblica Amministrazione e della semplificazione ha detto che ci vorranno 60-70 decreti ministeriali che saranno emanati però solo con il progredire del processo di revisione della spesa pubblica (detta *spending review*) centrale nel complesso. Se tali decreti fossero rinviati alla prossima legislatura, si creerebbe però una situazione difficile per molte Regioni e Comuni.

Va inoltre ricordato che il fulcro del federalismo fiscale è il superamento del principio della spesa storica che ha generato comportamenti irresponsabili con trasferimenti di risorse dal centro agli enti sub-statali per ripianare i conti. Con il federalismo, i fabbisogni finanziari per tutte le tipologie di spese saranno calcolati su dei costi standard e gli amministratori inadempienti nel controllo di spese ed entrate subiranno varie sanzioni istituzionali, compresa quella dell'ineleggibilità. L'attuazione di queste nuove modalità di finanziamento dei governi locali comporta anche un meccanismo di perequazione per finanziare, ma non a pie' di lista, le loro funzioni essenziali. Il che rende solidale il federalismo italiano, senza rimpianti per il centralismo.

In conclusione ciò che più importa per mantenere coerenza nel riassetto istituzionale è ricordare che il federalismo nasce dal principio di sussidiarietà che considera la distribuzione sia in verticale dei ruoli tra istituzioni (Regioni, Stato e Ue) che in orizzontale tra funzioni (delle istituzioni, della società e dell'economia). Nella democrazia tedesca il parallelismo tra federalismo, economia sociale di mercato ed europeismo (oggi purtroppo appannato) ha portato a quel successo che anche in Italia si può e si deve perseguire. Adesso il governo Monti si interessa, comprensibilmente, della sussidiarietà verso l'alto (cioè verso l'Europa) e in orizzontale verso il mercato. Riteniamo che in futuro considererà anche quella verso le Regioni e verso la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. L'effetto delle riforme

Montecitorio

La stretta sullo stipendio fa miracoli boom di presenze in commissione

Da un mese una quota della diaria, che può arrivare a 500 euro al mese, è legata alla partecipazione ai lavori

Mai tanto affollate le sedute delle "aulette": la media di deputati al 70%, venti punti in più rispetto al passato

CARMELO LOPAPA

Il panico da taglio allo stipendio fa scattare una mezza rivoluzione, a Montecitorio. Le presenze medie nelle commissioni e nelle giunte sono schizzate al 70,71 per cento. Lo svela la rilevazione della Segreteria generale della Camera dopo il primo mese dall'entrata in vigore del nuovo meccanismo di penalizzazione sulla diaria. Impossibile il confronto con quanto avveniva prima del 6 febbraio, da quando è necessario firmare per dimostrare la presenza anche in commissione, ma gli addetti ai lavori parlano di incrementi del 30-50 per cento. I più virtuosi risultano i gruppi di opposizione (Lega l'80, Idv 78) e il Pd (al 79), ma nessuno scende sotto il 60. E restano ancora da stimare le presenze nelle bicamerali. Al Senato la firma è partita solo lunedì scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — Da Guinness sono quei 149 che da un mese a questa parte non perdono un colpo. Non c'è seduta di commissione Agricoltura piuttosto che Esteri, Attività produttiva o Cultura alla quale facciano mancare la loro preziosa firma al registro presenze. Un onorevole su quattro, a Montecitorio, vanta il 100 per cento di partecipazione almeno dal 6 febbraio scorso. Di tutti i gruppi, senza distinzione.

LA CORSA ALLA FIRMA

Funzionava così da ottobre - a parole - ma si scopre ora che era solo una «sperimentazione». Sul serio si fa appunto da poco più di un mese fa. Da quella data è entrata a pieno regime la nuova tagliola che alla Camera prevede la riduzione della diaria non solo in proporzione alle assenze in aula, ma anche alle commissioni e alle giunte. Una

tagliola simbolica, se rapportata alle indennità dei parlamentari. Cifre tutt'altro che stratosferiche, sia chiaro: parliamo di 300 euro per assenze comprese tra il 50 e l'80 per cento e di 500 euro oltre l'80 per cento. Ma tant'è, è tempo di crisi per tutti. Ed è bastato l'annuncio che è subito scattata la corsa alla firma. «Eccome se si nota - racconta il presidente della commissione Lavoro, Silvano Moffa - siamo di più, è vero. Lavoriamo sempre tanto. Ma diciamo che le sedute sono più partecipate. Anche se da noi non ci sono stati mai fenomeni di assenteismo diffuso. Però il deterrente aiuta». Gianfranco Fini ha imposto che il 6 febbraio si partisse comunque a pieno regime, dopo una sperimentazione protrattasi da ottobre. Al Senato invece il nuovo meccanismo è entrato in vigore solo lunedì scorso, il 12 marzo. Ed è il motivo per il quale - spiegano dagli uffici di Palazzo Madama - i primi dati potranno essere elaborati solo tra un mese. Ma anche lì sembra che la semplice firma al registro sia stata sufficiente per innescare un incremento delle presenze già in questa prima settimana.

FIRME E VIA DI SOPPIATTO

Corso al registro, dunque, ma non necessariamente alla presenza effettiva ai lavori, è meglio precisare. Perché per dimostrare di esserci stati (e dunque per non entrare nel pallottoliere della penalizzazione) è sufficiente appunto registrarsi a inizio seduta. Ma poi si possono disertare le successive convocazioni in giornata, come si può andare via di soppiatto poco dopo l'inizio della riunione. Che poi, raccontano alcuni parlamentari, è quello che spesso succede. Falle di un sistema ancora tutto da rodare. E che non prevede, per

esempio, la registrazione della presenza in commissione mediante le votazioni con impronte digitali, come invece accade in aula da almeno un paio d'anni. «Troppi fanno i furbi - attacca il dipietrista Antonio Borghesi - Vogliamo parlare dell'ex ministro Renato Brunetta, che da noi in commissione Bilancio firma e spesso dopo cinque minuti va via? E poi, lui come gli altri, per tutto il giorno sono a posto, anche se la commissione si riunisce altre tre volte in giornata». L'ex responsabile della Funzione pubblica, proprio lui che della lotta all'assenteismo negli uffici ha fatto la sua bandiera, proprio non ci sta. E, contattato, taglia corto: «Guardi, io lavoro dalla mattina alla sera. Non mi occupo di queste bassezze». Clic. Brunetta non è l'unico ex ministro berlusconiano a essere finito sotto «osservazione» per le presenze ai lavori di commissione. Il 6 dicembre, quando il meccanismo era già scattato ma in rodaggio, il democratico Andrea Sarubbi aveva accusato su Twitter Mara Carfagna di aver firmato agli Affari sociali «per la diaria» e di essere poi andata via. Polemica di fuoco sul ring delle 140 battute. E poco più di un mese dopo, dal 26 gennaio l'ex ministra delle Pari opportunità risulta aver abbandonato quella commissione per la Giustizia. Sarubbi non torna



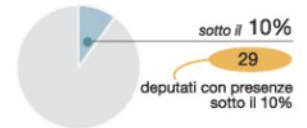
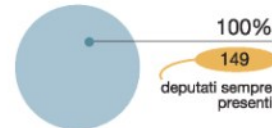
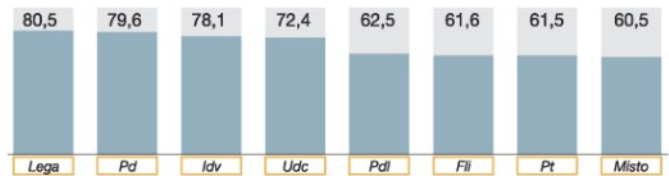
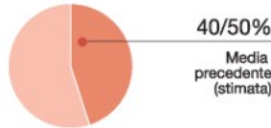
in rotta con la Carfagna, ma fa notare come sia «l'unico che, se in ritardo, scrive accanto alla firma l'orario di ingresso: mi prendono in giro, ma io ci tengo. Quel che è certo è che in alcune giornate le presenze sono aumentate anche del 50 per cento».

ASSENTEISTI INCALLITI

Poi ci sono quelli che della firma - e del taglio - se ne infischiano. È il caso dei 29 deputati, anche questi iscritti a tutti i gruppi, che al "registro" della Segreteria generale risultano aver partecipato a meno del 10 per cento delle sedute di commissione, in questi primi 30 giorni. Tra loro, quasi tutti i leader politici, per inevitabili «altri impegni». Per loro il biglietto da 500 euro è già decurtato dalla busta paga. «Verranno pure a firmare. Ma alla fine - lamenta un deputato di lungo corso come Pino Pisicchio, Api - a lavorare siamo sempre una ventina su 40. Non è cambiato molto». Tanto meno per quell'unico deputato che vanta il record al contrario: zero per cento, mai presenziato ad una seduta della sua commissione di appartenenza. Anche se, di contro, ha sempre firmato il registro presenze della bicamerale Antimafia, che dunque predilige. Tutto sarà più chiaro quando, tra qualche giorno, la Camera renderà pubbliche le percentuali di ciascun deputato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri delle preferenze



Personaggi



FINI
Dal 6 febbraio il presidente ha imposto la firma in commissione per non subire il taglio della diaria



BRUNETTA
L'ex ministro accusato da Borghesi (Idv) di firmare e andare via al Bilancio: "Bassezze, lavoro da mattina a sera"



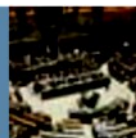
CARFAGNA
L'ex ministra accusata di assenteismo da Sarubbi (Pd), a gennaio lascia gli Affari sociali per la Giustizia



MOFFA
"Il deterrente aiuta, le sedute ora sono più partecipate" racconta il presidente della commissione Lavoro

La Nota

di Massimo Franco



Le esigenze europee dettano ai tre leader un percorso obbligato



Vertice notturno a Palazzo Chigi per mediare sui temi più insidiosi

Un risultato minimo è già stato ottenuto rilanciando la prassi dei vertici a quattro, più forte di ogni tensione fra i partiti della maggioranza trasversale che sostiene Mario Monti; e stabilendo il principio che non ci sono argomenti preclusi alla discussione, nonostante le minacce ed i veti reciproci. Il premier, però, in contatto quotidiano con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, si è riproposto di centrare anche un secondo obiettivo: convincere le forze politiche ad abbassare le loro pretese; o almeno a depurarle da alcune rigidità che rispondono a esigenze di identità ma complicano la trattativa e rendono più difficile la mediazione del presidente del Consiglio. Da questo punto di vista, Monti ha cercato di riprendere in mano l'agenda dei prossimi mesi.

Negli ultimi giorni si sono ascoltati due linguaggi paralleli. Uno ufficiale, impregnato di vena polemica; l'altro, ufficioso, incline al buonsenso e consapevole che non esiste un'alternativa al compromesso. La cena e il colloquio notturno di ieri a palazzo Chigi con i leader del Pdl, Angelino Alfano, del Pd, Pier Luigi Bersani e dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, hanno confermato l'esigenza tacita di arrivare ad un accordo: anche protetti da un orario mutuato dai rituali del passato. E non tanto per subalternità a Monti ma perché l'assenza di un punto di incontro inflirebbe il governo in un pantano. E alla lunga potrebbe mettere ancora di più in difficoltà i partiti.

D'altronde, il presidente del Consiglio ha avuto buon gioco nel mostrare agli interlocutori il recupero di credibilità dell'Italia, costruito pazientemente nelle ultime settimane a livello europeo. Lo *spread*, il differenziale fra titoli di Stato italiani e tedeschi, si è ormai attestato sotto i 300 punti: segno che sta tornando un po' di fiducia negli investitori, italiani e esteri. Non solo.

Monti annuncia che la riforma del mercato del lavoro è «in dirittura d'arrivo». Bloccarla adesso, dunque, sarebbe un suicidio davanti ai mercati. Se prevalesse la tentazione di scarti improvvisi, si rimette-

rebbe in forse quanto è stato fatto finora. «Prematuri e pericolosi impulsi di rilassamento», avverte, avrebbero «ricadute gravi sul sistema».

Insomma, il capo del governo ha cercato di incorniciare il vertice di ieri sera su uno sfondo il meno possibile politicizzato; e reso meno ostico, agli occhi dei partiti, dall'insistenza su un rilancio della crescita. Si tratta di un tasto al quale sono sensibili tutti gli alleati. D'altronde, è l'unico modo per piegare alcune resistenze e diffidenze su temi come Rai, giustizia, lavoro, sui quali Pdl da una parte, Pd dall'altra si sono scambiati fino all'ultimo messaggi conflittuali. Casini addita i riflessi economici delle scelte. E questo può servire a presentare le soluzioni come tecniche e in qualche modo inevitabili; e permettere al Parlamento di ricomporre quello che politicamente sembra tuttora inconciliabile.

Monti sa che i partiti hanno più di una difficoltà a far digerire le misure prese dal governo. Silvio Berlusconi che invita alla mobilitazione per spiegare agli elettori perché il Pdl sostiene i ministri tecnici ne è la conferma. Per questo il premier si è presentato al vertice facendosi precedere dalle parole dette la mattina in commissione alla Camera: «Non c'è prezzo troppo alto da pagare per non essere diventati la prossima Grecia». Ma l'incontro ha permesso di registrare anche un'altra novità: la prova di leadership offerta soprattutto ad Alfano. Per un segretario del Pdl sovrastato dall'ombra berlusconiana, le ultime settimane hanno offerto l'occasione di puntellare il proprio ruolo; e di arginare il malessere e le paure elettorali del suo partito in vista delle Amministrative di maggio.

Di più, a notte fonda, non si poteva chiedere: né a Monti né ai suoi commensali notturni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1,8 mln
Il costo della «soppressa»
agenzia segretari comunali

CORTE DEI CONTI

Cancellati ma costosi Enti inutili al vaglio

▶ pagina 25

Risparmi «dimenticati»

Il taglia-enti 2010 si è impantanato tra uffici e ministeri

CORTE DEI CONTI

Buchi normativi e scarsa attenzione ai processi hanno fermato l'aggregazione delle amministrazioni di **Gianni Trovati**

Le 32 persone che lavorano al «Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale» sono state dimenticate a Portici, dove ha sede l'ente istituito nel 1999 per curare la «formazione tecnica superiore» e studiare «lo sviluppo economico» dell'agricoltura, soprattutto meridionale. Il Centro è finito nell'elenco degli enti che la manovra estiva del 2010 (Dl 78/2010) ha deciso di sopprimere incorporandoli ai ministeri competenti per materia ma da allora nulla è stato fatto. Non sempre si tratta di una dimenticanza dolorosa, perché il Centro che non esiste più ha ancora fra l'altro un direttore generale, ma l'inquadramento del personale nella struttura delle Politiche agricole non è stato ancora accennato e la chiusura delle vecchie partite è ancora di là da venire.

Tanta lentezza, spiega la **Corte dei conti** (sezione

centrale di controllo) nella delibera 1/2012 diffusa ieri, «desta perplessità», anche perché «non ne sono esplicitate le ragioni». La «perplessità» dei giudici contabili, poi, cresce perché le stesse caratteristiche tornano nelle storie vissute dagli altri protagonisti del «taglia-enti» targato 2010, lanciato dall'allora Governo Berlusconi con un'enfasi presto dimenticata quando si è trattato di passare ai fatti. L'agenzia dei segretari comunali, ricorda per esempio la Corte, doveva essere assorbita dal ministero dell'Interno, ma da quando "non esiste più" ha speso 1,8 milioni di euro (più Iva) nel tran tran ordinario, senza peraltro poter bandire concorsi per l'assegnazione dei segretari agli enti locali, e si è letteralmente inventata organi istituzionali (come il «comitato di sorveglianza», al posto del collegio dei revisori cancellato dalla soppressione) nell'attesa che il Viminale si decida ad attuare davvero l'incorporazione (Comuni e Province, nel frattempo, pagano ogni anno il contributo obbligatorio all'agenzia "che non c'è").

Al di là dei singoli casi, nella fotografia scattata dalla magistratura contabile è

l'intero accorpamento degli enti pubblici disegnato dal decreto estivo del 2010 a fare acqua, tenendosi lontano dalla «razionalizzazione efficiente» promessa dalla norma. Alla base del flop, certo, ci sono le lentezze organizzative che affliggono la burocrazia ministeriale, ma ad alimentarle c'è secondo la Corte un difetto "nel manico". Il caos, scrive la Corte nelle conclusioni dell'indagine, nasce dalla «estrema sinteticità delle disposizioni recate dal decreto 78 del 2010», che non si soffermano a disciplinare i processi di aggregazione e lasciano campo aperto all'incertezza. Ai magistrati, allora, viene il dubbio che le norme «non siano state supportate da una valutazione degli effetti» sulle varie realtà colpite: forse l'interesse puntava più a qualche titolo di giornale che ai risultati effettivi dell'operazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La grande pressione dura da un ventennio Si paga per gli Anni '80

il caso

STEFANO LEPRI
ROMA

Raggiungeremo nel 2013 e nel 2014 record storici di pressione fiscale, conferma la Banca d'Italia. Paghiamo più tasse della media europea, notava l'altro giorno la Corte dei Conti. Purtroppo sì, dato il fardello di debito pubblico che pesa sull'Italia e che minacciava di schiacciarcia nel terribile novembre del 2011.

La più grossa fetta del debito pubblico ce la tiriamo dietro da quando di tasse l'Italia ne pagava troppo poche. Specie negli anni '80, quando ci sentivamo «arrivati» nel novero delle nazioni più ricche, i governi ci dettero un generoso *welfare* all'europea senza ritoccare troppo tributi da Paese emergente, e in più tollerando un'ampia evasione.

Di nuovo prima di questa crisi il debito era tornato a crescere, perché di nuovo ci si era illusi che lo Stato potesse spendere di più promettendo al contempo di tassare di meno. Dopo la recessione del 2009, la stessa cifra di passivo pesa su una economia nazionale rimpicciolita. Il record storico del fisco era già scontato dopo la manovra di Ferragosto del governo Berlusconi; il governo Monti ha solo rafforzato quella scelta.

L'obiettivo è appunto ora quello di un altro record storico, il pareggio di

bilancio nel 2013, mai nemmeno sfiorato da quando esiste la Repubblica. L'87% dello sforzo richiesto al Paese sarà compiuto attraverso le entrate, poiché più si decide sotto l'impulso dell'emergenza, meno si hanno alternative alle tasse. Solo dal 2015 cominceranno a prevalere i tagli alle spese.

Ogni cento euro che paghiamo di tasse propriamente dette, quasi una ventina servono a pagare i debiti contratti in passato con troppa leggerezza (in parte, ritornano nelle tasche di quelli tra noi che possiedono titoli di Stato).

La pressione fiscale è la somma delle tasse e dei contributi sociali. Superava di poco il 30% del prodotto lordo all'inizio degli anni '80, quando il debito

pubblico cominciò la sua corsa. Verso la metà del decennio superò il 35%. Continuò a salire negli anni successivi senza riuscire a fermare il deficit tra entrate e spese dello Stato. Le stangate conseguenti al quasi-crack del '92 la portarono oltre la soglia del 40%, sotto la quale non si è mai più scesi. Il record che ora verrà infranto è del '97: 43,7%, con l'eurotassa poi in parte restituita.

Comunque non deprimiamoci per il confronto con gli altri Paesi. Anche altrove le difficoltà presenti spingono ad aggravarsi. Rispetto alla Francia, se si guarda ai dati più aggiornati, di differenza ce n'è assai poca. Rispetto al 45% di pressione fiscale (tasse più contributi sociali) previsto in Italia quest'anno e il prossimo, al di là delle Alpi si dovrebbe arrivare al

44,5% nel 2012, con la prospettiva di superarci, arrivando anche lì a un record, nel 2015 con il 45,4% (ambedue i principali contendenti alle elezioni presidenziali riconoscono che non si potrà fare diversamente).

La vera differenza, lo sappiamo, è un'altra: che l'amministrazione fiscale francese funziona meglio, cosicché ci sono meno evasori. Lo stesso gettito in Italia si raggiunge con aliquote più elevate. Però non sempre quelli che strillano di più contro il fisco sono davvero i più colpiti. Ad essere tartassati sono soprattutto i lavoratori dipendenti delle fasce medie e medio-alte, e le imprese con tutto il personale in regola e con bilanci corretti.

La Banca d'Italia ieri ha indicato dove sarà urgente ridurre il carico tributario, appena si potrà. Occorre intervenire sul «cuneo fiscale» (differenza tra costo del lavoratore per l'impresa e busta paga netta), e sull'aliquota per le società.

Nel frattempo, ci toccherà un'altra botta sull'Iva da ottobre, con l'aumento dell'aliquota al 23% che farà salire i prezzi (ma aiuterà l'export, su cui non grava). C'è chi spera che successi consistenti nella lotta all'evasione possano indurre il governo a contenere al 22% il ritocco. Una delle misure che più mette paura agli evasori è il controllo del fisco sui conti bancari: biasimato dal Garante della Privacy, ma gradito a una larga maggioranza di italiani, 70% secondo un recente sondaggio di opinione.



Dal '92 in poi il prelievo del Fisco è sempre stato in salita



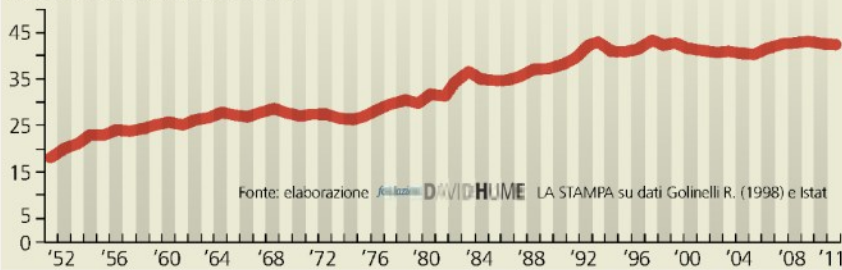
L'ossessione nazionale

Da Totò e Fabrizi nel film «I tartassati» del '59 all'Italia Anni '70 dell'Austerità la questione fiscale resta sempre centrale

La cavalcata delle imposte

Centimetri-LA STAMPA

PRESSIONE FISCALE IN % SUL PIL



Opere urgenti? Risorse da risparmi o tasse

Niente scappatoie sul Patto

DI ANTONIO G. PALADINO

Gli enti locali hanno l'obbligo di rispettare i limiti alla capacità di indebitamento imposti, da ultimo, dall'articolo 8 della legge di stabilità 2012, in quanto principi di coordinamento della finanza pubblica. Ne consegue che, anche in presenza di opere pubbliche il cui avvio è di somma urgenza, l'ente ha l'onere di reperire le necessarie risorse attraverso la contrazione di altre voci di spesa o aumentando il livello delle entrate. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del parere n. 56 depositato lo scorso 6 marzo, con cui sono stati forniti, per la prima volta, i necessari chiarimenti alla disposizione contenuta nell'articolo 8 della legge n. 183/2011. Nel merito, il comune di Tremenico, evidenziava la possibilità di avviare con urgenza di un'opera pubblica volta a eliminare pericoli per l'incolumità e la sicurezza urbana, assumendo un nuovo mutuo, conciliandole con le limitazioni all'indebitamento imposte dalla citata legge di stabilità. Come si ricorderà, la norma precisa che l'ente locale può assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento solo se l'importo annuale degli interessi, sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, ai prestiti obbligazionari emesse e alle aperture di credito stipula-

te, non superi il 12% nel 2011, l'8% nel 2012, il 6% nel 2013 e il 4% nel 2014, riferito alle entrate relative ai primi tre titoli delle entrate del rendiconto del penultimo anno precedente quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui.

La Corte ha, pertanto, rilevato che tali disposizioni in materia di debito pubblico degli enti locali costituiscono principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica, sottolineando che la natura delle disposizioni sopra richiamate riguarda non solo il rispetto del limite della capacità di indebitamento ma anche l'andamento decrescente tra il peso dei mutui (o delle altre obbligazioni) e le entrate poste nei bilanci degli enti locali. Ne consegue che l'ente ha il dovere di rispettare la normativa che disciplina l'indebitamento e, in presenza di opere urgenti, ha l'onere di reperire ulteriori risorse proprie ovvero procedere a economie di spesa. L'indebitabilità della norma, infatti, proiettandosi sui bilanci futuri dell'ente, comporta che, anche nell'ipotesi di assoluta necessità di realizzare un'opera pubblica, l'ente locale deve, in primo luogo, cercare di individuare altre modalità di finanziamento della spesa, contraendo altre voci di spesa oppure aumentando il livello delle entrate, nei limiti della normativa vigente. Ma queste sono scelte rimesse alla esclusiva valutazione e competenza dell'ente.



Corte dei conti sugli enti cancellati dal dl 78/2010. Non c'è volontà di eliminare l'Ages

Agenzia segretari, tutto un bluff

Soppressione solo sulla carta. In due anni spesi 2 milioni

DI MANLIO EDOARDI

A distanza di quasi due anni, l'iter di soppressione dell'Ages per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali (Ages) incontra notevoli risvolti critici sia sotto il profilo dell'economicità che dell'efficienza. Anzi, la scarsa attenzione dedicata al problema dall'amministrazione subentrante, ovvero il ministero dell'interno, nonché il lungo perdersi di modalità ancora provvisorie, induce a dubitare che si voglia portare a compimento il processo di soppressione statuito dal decreto legge n. 78/2010. Nel frattempo, tra spese di personale e quelle relative a servizi vari, l'ex Ages ha sostenuto costi per poco più di 2 milioni di euro.

È il j'accuse che la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti ha messo nero su bianco nel testo della deliberazione n. 1 depositata ieri, avente per oggetto la verifica sullo stato di attuazione del processo di soppressione e incorporazione di enti e organismi pubblici previsto dall'articolo 7 della manovra varata nel maggio 2010. Un processo che oltre a coinvolgere l'Ages comprende, tra gli altri, l'ente teatrale italiano, l'Istituto per la promozione industriale e l'Istituto di studi e analisi economica.

Con riferimento all'Ages, la Corte ha sottolineato che, in tempi brevi, il Viminale, con decreto del 31 luglio 2010, ha istituito un'unità di missione con il compito di svolgere le attività gestionali per sei mesi. Ma, di proroga in proroga, tale unità sarà attiva sino al prossimo 30 giugno. Tralasciando le vicissitudini riportate, che hanno comunque condotto al mancato varo del rendiconto, per effetto della mancanza dell'organo di revisione, la Corte sottolinea che, a oggi, «è ancora in via di definizione il dm interno che contenga le date di effettivo esercizio delle funzioni trasferite e l'individuazione delle risorse umane, strumentali e finanziarie».

La Corte ha anche messo nero su bianco i costi dell'Ages, nonostante la disposta soppressione. Interessanti le voci relative ai servizi. Da un lato i servizi legati

al funzionamento degli uffici dell'ex

Agenzia, quali, tra gli altri, l'elaborazione e stampa degli stipendi, la cui spesa sostenuta dall'1/8/2010 al 31/12/2011 è stimata in oltre 90 mila euro e la tenuta della contabilità economico patrimoniale che viene stimata in oltre 174 mila euro. Sommando altre voci, la spesa sostenuta dopo la soppressione ammonta a 292 mila euro oltre Iva. Vi è però un secondo gruppo messo a fuoco dalla Corte, ovvero quello delle spese strutturali. Tra queste, i servizi informativi, la cui spesa per il periodo 1/8/2010 -31/12/2011 è stimata in poco più di 510 mila euro, una voce di spesa «Global service agenzia in

Roma» stimata in circa 500 mila euro più Iva, la fornitura di buoni pasto, costata 304 mila euro, servizi assicurativi per 227 mila euro, servizi esterni per l'informatica della sede centrale (52 mila euro), servizi legati all'espletamento dell'ultimo concorso dei segretari comunali e provinciali, pari a 186 mila euro. Aggiungendo altre voci, la Corte mette nero su bianco che tali servizi, detti strutturali, ammontano a 1,7 milioni di euro.

In definitiva, per la Corte, il processo di soppressione dell'Ages, ancora oggi non definito, sembra celare difficoltà nell'adozione di decisioni definitive legate alle sorti dell'ente, ma non si può non vedere che, di fatto, si sono prodotte situazioni e circostanze che mostrano gravi criticità per i profili dell'economicità e dell'efficienza. Una gestione transitoria che per sua natura si deve risolvere in tempi brevi, gestisce l'ordinarietà da quasi due anni in quanto sono assenti gli strumenti, giuridici e finanziari, per porre fine alla vicenda.



IL PONTE DI VENEZIA

La Corte dei Conti "accusa" Calatrava e i tecnici comunali



Ora la Corte dei Conti ipotizza il danno erariale. Dopo l'archiviazione dell'inchiesta penale, la vicenda del Ponte della Costituzione ideato dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava torna a far parlare di sé. La Procura regionale ci ha messo sette anni, ma alla fine ha portato a termine l'inchiesta sul "Quarto Ponte" stabilendo un danno all'Erario di oltre tre milioni. Sotto accusa sono finiti i progettisti della discussa opera, ma tra i responsabili nessun politico.

Fullin a pagina V

IL CASO La magistratura contabile ha concluso l'istruttoria con l'individuazione di responsabilità

La Corte presenta i conti a Calatrava

Presunti danni per oltre 3 milioni. Chiamati a rispondere i tecnici comunali e l'architetto spagnolo

Notificati gli
"inviti a dedurre"
Ora è il tempo
delle difese

Michele Fullin

VENEZIA

Dopo l'archiviazione dell'inchiesta penale pochi pensavano che la vicenda del ponte di Calatrava, il

cui costo si è moltiplicato negli anni e continua ad aumentare di mese in mese a causa delle manutenzioni cui è sottoposto, si concludesse con qualcuno chiamato a risponderne personalmente. La Procura regionale della Corte dei conti ci ha messo sette anni, ma alla fine ha portato a termine l'inchiesta per presunto danno erariale, ha individuato sette presunti responsabili cui si accinge a presentare il conto. Un conto niuttosto



salato, pari a tre milioni 346mila 700 euro, che sono la risultante dalle spese causate dalla progettazione non accurata e dalla gara bandita in un modo che la stessa Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici aveva bollato come inadeguata e non corretta.

La Procura ha spedito l'invito a dedurre" a Santiago Calatrava Valls, l'archistar che regalò il progetto al Comune, il quale in cambio gli offrì una consulenza alla direzione lavori remunerata con oltre 245mila euro. L'invito non è stato ancora notificato in quanto il progettista valenciano si trova negli Stati Uniti. Gli altri sei, tutti dirigenti ed ex dirigenti comunali, sono stati regolarmente "avvisati". Si tratta di un atto con il quale la magistratura contabile contesta il danno erariale a coloro che ha individuato come presunti responsabili. Una volta notificato l'atto, questi hanno 90 giorni di tempo per decidere se replicare alle accuse, chiedere di essere sentiti o depositare memorie a loro difesa. Trascorso questo termine, la Procura regionale avrà 60 giorni di tempo per decidere se archiviare la pratica o citare a giudizio i tecnici.

Il Procuratore regionale Carmine Scarano, che presenta oggi l'attività del 2011 alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, evidenzia come i maggiori costi siano stati causati da una progettazione non troppo accurata e da una gestione dell'appalto caratterizzata da molte lacune. Alla conclusione si è giunti dopo svariate perizie, tra le quali, quella del professor Massimo Majowiecki rappresenta la sintesi, essendo stata l'ultima in ordine cronologico e condotta da un tecnico tra i migliori in Europa. È stato lui ad affermare nella sua perizia che il Comune, in virtù di una cattiva progettazione e gestione dell'opera è esposto al rischio di sostenere costi non preventivati per la manutenzione e il mantenimento della forma dell'arco. Costi che il Comune dovrà sostenere per tutta la vita dell'opera attraverso l'intervento con i martinetti idraulici, con la sostituzione dei gradini in vetro che si sono rotti e si romperanno (ognuno costa migliaia di euro) e con i trattamenti anticorrosione per la struttura metallica, che non è tra le più adatte in un ambiente umido e salino come il canal Grande.

© riproduzione riservata

LE PERSONE COINVOLTE

I 6 dirigenti comunali che hanno gestito progetto e lavori

Oltre a Calatrava, coinvolto nell'inchiesta in quanto consulente (in qualità di progettista sarebbe rimasto fuori) sono stati chiamati a rispondere i direttori operativi del Comune che si sono succeduti a partire dal 1996: Franco Bonzio, Luigi Licciardo e Hermes Redi. Poi il

direttore dei lavori Roberto Casarin e i responsabili del procedimento Roberto Scibilia e Salvatore Vento, che hanno seguito l'opera più da vicino e sono stati in stretto contatto con l'impresa appaltante e anche con il fornitore principale, la Lorenzon Techmec di Noventa.



PONTE DELLA COSTITUZIONE Indagine della Corte dei Conti

IL PROCURATORE

«Politici fuori dall'inchiesta
La componente tecnica
è stata determinante»

In questa vicenda complessa i politici, che pure hanno voluto il contro-verso ponte e hanno aval-lato fino ad opera quasi conclusa l'operato dei lo-ro tecnici e delle impre-se esecutrici, restano esclusi. I motivi li spiega il Procuratore regionale Carmine Scarano.

Procuratore, perché gli "indiziati" sono tutti tecnici?

«Mai come in questo caso la componente tec-nico-amministrativa è stata determinante nelle scelte. Essendo la mate-ria estremamente tecni-ca, sarebbe stato diffici-le, se non impossibile addebitare ad un politico scelte precise che han-no effettivamente porta-to ad un danno».

L'inchiesta è durata sette anni, come mai tanto tempo?

«È stata un'indagine estremamente comples-sa sotto l'aspetto tecnico, che ha richiesto una se-rie di accertamenti e ha comportato grandi diffi-coltà nel distinguere le responsabilità tra ammi-nistrazione pubblica e

azienda costruttrice. Ma soprattutto abbiamo atte-so che l'opera fosse ulti-mata e che fossero chiu-se quasi tutte le pendenze. Non è così, ma al momento ci fermiamo».

Il danno quantificato non comprende l'ovovia né le cosiddette "riserve" oggetto di contenzioso tra Comune e Cignoni.

«Già, il danno che ab-biamo accertato è quello che riteniamo effettivo. Il danno potenziale è molto maggio re ed è legato all'esito del procedi-mento giudiziario che vede la Cignoni contro il Comune per chiedere il pagamento di una consi-stente somma reclamata per il completamento dell'opera. Al momento il Comune, non avendo pagato, non ha neppure dato vita ad un possibile danno erariale, il quale si perfeziona al momen-to del pagamento. Se il Comune dovesse essere condannato dal Tribuna-le, ci potrebbe essere un'inchiesta Calatrava 2».

M.F.

© riproduzione riservata

CARMINE SCARANO



«Il danno economico quantificato non comprende l'ovovia»



I COSTI

**Da 3 milioni 800mila
a 11 milioni 276mila
Un capitolo di spesa
non ancora chiuso**

(m.f.) L'escalation dei costi del ponte di Calatrava è a dir poco sorprendente, se si considera che all'inizio della proposta l'allora sindaco Cacciari disse nel 1996 che il ponte sarebbe costato "chiavi in mano" 5 miliardi di lire, 2 milioni 580mila euro di oggi. Già nel 1999, quando l'opera fu messa a bando, il costo era già di 3 milioni 842mila euro. È questo l'importo base da cui partono i calcoli della Corte dei conti. All'epoca del progetto definitivo, nel 2001, si arrivò a 5 milioni 434mila euro e nel progetto esecutivo l'asticella fu portata a 6 milioni 720mila euro, con un aumento del 41,42 per cento.

Nel corso della lunga lavorazione del ponte, durante la quale si dovette riprogettare parte della struttura metallica, il costo salì sensibilmente fino a raggiungere il conto finale di 11 milioni 276mila euro, cui si deve aggiungere il milione 200mila euro per l'ovovia, più 50mila euro l'anno per la manutenzione del dispositivo, che per la cronaca non è ancora entrato in funzione nonostante siano passati ben 4 anni dall'apertura del ponte al pubblico e 5 dalla sua posa in opera.

Ma c'è di più, perché ci sono altri 11 milioni circa di costi aggiuntivi che l'impresa Cignoni (appaltatrice dell'opera) chiede al Comune, il quale non ha mai pagato. Per questo c'è una lite in corso di fronte al Tribunale. Nel malaugurato caso che il Comune fosse costretto a pagare, il costo del ponte potrebbe raggiungere una cifra stratosferica vicina ai 20 milioni.

E questo senza contare il capitolo della manutenzione e della tenuta in forma dell'arco ribassato, struttura estremamente delicata, soprattutto quando le sponde non sono perfettamente ferme e salde.

© riproduzione riservata



Farmaci acquistati, assolti gli ex vertici Ass

Per la Corte dei conti il danno era di sei milioni. Ne escono indenni Rotelli, Zigrino e Terpin

Non costituisce danno erariale da parte dei responsabili della sanità pubblica acquistare i farmaci direttamente sul mercato al dettaglio. È questo il significato della sentenza pronunciata ieri dalla sezione giurisprudenziale della Corte dei conti presieduta da Enrico Marotta e composta da Giancarlo Di Lecce e Francesca Padula che ha assolto dall'accusa di «colpa grave» gran parte dei vertici dell'Azienda sanitaria territoriale e di quella ospedaliera in servizio nel quinquennio tra il 2004 e il 2008, una colpa che valeva per il pm Maurizio Zappatori, oltre 6 milioni di euro. Si tratta di Franco Zigrino, direttore generale dell'Ass Triestina dal primo gennaio 2001 al 5 marzo 2004 e quindi al vertice dell'Università dal 6 marzo al 31 dicembre 2004; Franco Rotelli, responsabile dell'Ass Triestina dal 6 marzo 2004 al 31 dicembre 2008; Emilio Terpin, commissario del Burlo dal primo gennaio 2004 al 2 aprile 2007; Mauro Delendi, a capo del Burlo dal 3 aprile 2007 al 3 aprile 2010. Assolti anche Cesare De Simone, direttore centrale Salute e protezione sociale della Regione dal primo gennaio 2004 al 16 settembre 2006; Giorgio Ros che ha ricoperto lo stesso incarico dal 17 ottobre 2006 al 26 settembre 2008 e Gino Tosolini, direttore

dell'agenzia della Sanità dal primo marzo 2004 al 15 gennaio 2007.

Secondo i giudici si è trattato di scelte amministrative discrezionali e quindi non sindacabili. E nella sentenza si precisa anche le competenze dei direttori generali non prevedono questo tipo di scelte. Inoltre i giudici contabili rilevano «l'insussistenza di profili di difformità rispetto alle disposizioni normative e la non prospettabilità di comportamenti incongrui».

Il buco da 6 milioni di euro, che secondo i giudici appunto non esiste, era stato individuato dalle indagini svolte dai finanzieri del gruppo tutela spesa pubblica. I prodotti farmaceutici infatti venivano acquistati dai pazienti cronici nelle farmacie e non venivano invece forniti dagli stessi ospedali attraverso le farmacie interne. La differenza è sostanziale: all'interno dell'ospedale il medicinale costa circa la metà del prezzo applicato sulla scatola, mentre se viene acquistato in una farmacia privata la Regione ne rimborsa il prezzo pieno. Per il malato non cambia nulla, ma per le casse pubbliche c'è una grande differenza.

Ma questa scelta - secondo i giudici - rientra nel concetto di discrezionalità delle scelte amministrative. Non è colpa grave. (c.b.)



Franco Rotelli



IN CDM LA PROSSIMA SETTIMANA

Il Governo accelera sulla delega fiscale

Marco Mobili > pagina 10

Delega fiscale, Monti accelera

Torna il fondo taglia-Irpef: in Cdm tra una settimana, oggi primo «giro»

Il presidente del Consiglio in commissione alla Camera

«La fase più critica superata ma non siamo fuori dall'emergenza: evitare rilassamenti, il dl liberalizzazioni tassello fondamentale»

I PRINCIPI CARDINE

Uno degli obiettivi prioritari resta quello di spostare il prelievo fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette

Marco Mobili

ROMA

Il Governo accelera e apre il cantiere del nuovo fisco. Se non lo farà direttamente oggi l'appuntamento è già fissato per il Consiglio dei ministri della prossima settimana. Ad annunciarlo è stato lo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti, nel corso dell'audizione alla Camera sulle liberalizzazioni: «Mi avete chiesto della delega fiscale - ha detto ieri il premier in Parlamento - ce ne occuperemo nel Consiglio dei ministri, più improbabile quello di domani (oggi per chi legge n.d.r.), più probabile quello della prossima settimana».

Comunque sia nel corso del Consiglio dei ministri di oggi ci potrebbe essere un primo giro di tavolo su quelli che saranno i principi cardine del nuovo fisco. Uno degli obiettivi resta lo spostamento del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette. Con il decreto di Natale qualche cosa in questo senso si è già "mosso" con le patrimoniali sui beni di lusso, sui beni all'estero, sui titoli, o con la reintroduzione del prelievo sulla casa e l'annunciato aumento di due punti percentuali delle aliquote Iva (dal 21 al 23% e dal 10 al 12%) fissato per il prossimo 1° ottobre. Aumenti, questi ultimi, che, seppur dettati dalla con-

giuntura economica e dalla necessità di riscrivere la cosiddetta clausola di salvaguardia che prevedeva il taglio lineare delle agevolazioni fiscali e assistenziali, ora devono però fare i conti con gli effetti sulla pressione fiscale e soprattutto con la recessione e il crollo dei consumi.

Nella nuova delega fiscale potrebbe allora trovare posto il cosiddetto "fondo taglia Irpef". Inizialmente inserito nel Dl sulle semplificazioni fiscali ora all'esame del Senato, era stato espunto dalla bozza di Dl e rinviato almeno fino a quando saranno realmente incassati i proventi della lotta all'evasione. Resta difficile ipotizzare un'indicazione certa del taglio delle aliquote Irpef come prevede la delega "Tremonti" all'esame della Camera con le tre aliquote 20, 30 e 40%. La strada già indicata con il fondo taglia Irpef per dipendenti, pensionati, autonomi e piccole imprese potrebbe essere quella di una riduzione "non strutturale" delle aliquote e un possibile incremento delle detrazioni con particolare riguardo per le famiglie numerose. D'altronde, come è stato già stimato su queste pagine, il solo ritocco dell'aliquota più bassa dell'Irpef, ad esempio dal 23 al 20%, potrebbe richiedere fino a 15 miliardi (cinque miliardi circa per ogni punto) e avrebbe peraltro un impatto su tutta la curva del prelievo, anche sui redditi più alti.

Oltre alla rimodulazione della spesa e all'operazione di *spending review*, altro principio cardine della delega sarà il riordino di age-

volazioni e detrazioni fiscali. Lo stesso viceministro all'Economia, Vieri Ceriani a capo del gruppo di studio sull'erosione fiscale, ha mappato 720 voci. Da qui potrebbero essere recuperate risorse utili quantomeno per riequilibrare il prelievo, magari spostando il peso degli sconti sui redditi più bassi e su quelli che tutelano lavoro e famiglie.

Ci sarà poi l'equità fiscale. In questo senso sarà il prelievo sugli immobili a fornire un prezioso contributo. L'idea già annunciata dal Governo è quella di rivedere il meccanismo di calcolo delle imposte sugli immobili. Abitazioni e uffici, in futuro, potranno essere "misurati" in metri quadrati e non più con i "vani". E la rendita, base imponibile sui cui si dovranno pagare le imposte, dovrà tenere conto tanto del valore patrimoniale del bene quanto delle spese che il contribuente sostiene per la sua gestione e manutenzione.

Il fisco del futuro, inoltre, punterà alla certezza del diritto, a ben vedere una delle possibili armi per attrarre in Italia risparmiatori esteri. La necessità di un recupero della certezza dell'ordinamento tributario e del cosiddetto affidamento del contribuente è aumentata, negli ultimi anni, dall'introduzione, per via giurisprudenziale, del divieto di "abuso del diritto". Un conto è non dare tregua a chi elude il fisco con operazioni realizzate al solo fine di ottenere risparmi d'imposta, altra cosa è definire una volta per tutte i confini entro i quali l'operazione aziendale non comporta un aggiramento delle regole del prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure in arrivo



FOTOGRAMMA

ABUSO DEL DIRITTO

Norma ad hoc per dare certezza alle imprese

Una delle novità che potrebbe essere introdotta è il principio dell'abuso del diritto per dare certezza alle imprese: una norma ad hoc definirà i confini tra comportamenti fiscalmente corretti e scelte elusive



FOTOGRAMMA

BLACK LIST

Giro di vite sui fornitori in Paesi a fiscalità privilegiata

Per ottenere lo sgravio delle spese sostenute, i contribuenti italiani dovranno dimostrare che i fornitori esteri svolgono un'attività economica effettiva o che gli scambi rispondono a un reale interesse economico



IMAGOECONOMICA

LOTTA ALL'EVASIONE

Ridurre il carico fiscale su dipendenti e pensionati

Una parte del gettito recuperato dalla lotta all'evasione potrebbe essere destinata a ridurre il carico fiscale dei cittadini che pagano le tasse, a cominciare dalle categorie deboli



FOTOGRAMMA

RENDITE CATASTALI

Maggiore equità nel prelievo sugli immobili

La rendita (la base imponibile sui cui pagare le imposte) dovrà tener conto tanto del valore patrimoniale dell'immobile quanto delle spese per manutenzione e gestione

Caos sui conti correnti gratis ai pensionati

Governo in tilt sulle banche. Il sottosegretario Polillo: «Norma da cancellare». Ma Monti conferma: la misura resta

LA MAGGIORANZA

Gasparri avverte: «Non si cambia quello che le Camere hanno varato»

IL NODO COMMISSIONI

Esecutivo e Parlamento si rimpallano l'iniziativa per riportarle in vigore

Gian Battista Bozzo

Roma I conti correnti gratuiti per i pensionati fino a 1.500 euro creano problemi al sistema bancario? «Il governo si riserva di intervenire in proposito con un successivo provvedimento. Se la norma non viene cambiata il danno è per tutto il sistema Italia». Così il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo. Ma il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, è di parere opposto: «Per quanto riguarda la norma sui conti correnti, il governo ha dato parere positivo. Vale ciò che il Parlamento ha deciso».

È una divisione palese e stridente quella che si manifesta dentro l'esecutivo sulla norma sui conti correnti per i pensionati. Una divergenza di opinioni che costringe lo stesso Mario Monti a intervenire per dire una parola definitiva e fare chiarezza. L'intervento di Polillo «ha messo in discussione la norma. Ma, come il sottosegretario De Vincenti ha chiarito, questa misura non è in discussione» assicura il premier, intervenendo nelle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera dove è all'esame il decreto legge liberalizzazioni. In serata Polillo smentisce: «Mai detto, basta leggere i resoconti parlamentari».

Sulle banche, insomma, il governo si divide e combina pasticci. Il primo pasticcio ha riguardato la norma sulla nullità di tutte le commissioni sugli affidamenti bancari, presentata dal Pd, approvata in Parlamento, e accettata dall'esecutivo. Il secondo pasticcio è delle ultime ore. Riguarda, appunto, la norma del decreto liberalizzazioni che prevede i

conti correnti bancari gratuiti per i pensionati fino a 1.500 euro al mese (sono in tutti 11.721.435 contribuenti). Siccome l'Inps non pagherà più le pensioni in contanti, i nostri vecchietti sono obbligati ad aprire un piccolo conto corrente e, giustamente, si è pensato a non gravarli di costi aggiuntivi. Ma le banche hanno protestato, lamentando un atteggiamento punitivo nei loro confronti. Così il sottosegretario Polillo ha detto che il governo «si riserva di intervenire». Il motivo? Le misure in questione porterebbero «un notevole danno per le banche, e potrebbero causare un'ulteriore stretta creditizia su imprese e famiglie». Inoltre vi sarebbero problemi di natura applicativa per quei pensionati che, oltre all'assegno dell'Inps, dispongono di altri redditi. Quanto al problema delle commissioni, Polillo ha osservato che il calo dei ricavi delle banche potrebbe produrre effetti negativi anche sul gettito fiscale. Una presa di posizione ampia e argomentata, smentita clamorosamente dal premier nel giro di poche ore.

I commenti più benevoli, a questo punto, indicano un governo in stato di confusione. «Il governo chiarisca immediatamente la sua posizione su un tema così delicato» attaccano i parlamentari della Lega Nord. Maurizio Gasparri prende il toro per le corna: «Che cosa pensi il governo sui costi dei conti correnti - dice il capogruppo del Pdl al Senato - ci interessa poco. Il Pdl ha proposto i conti gratuiti per i pensionati entro il tetto di 1.500 euro, il Parlamento ha approvato, e quel che abbiamo deciso non si cambia»,

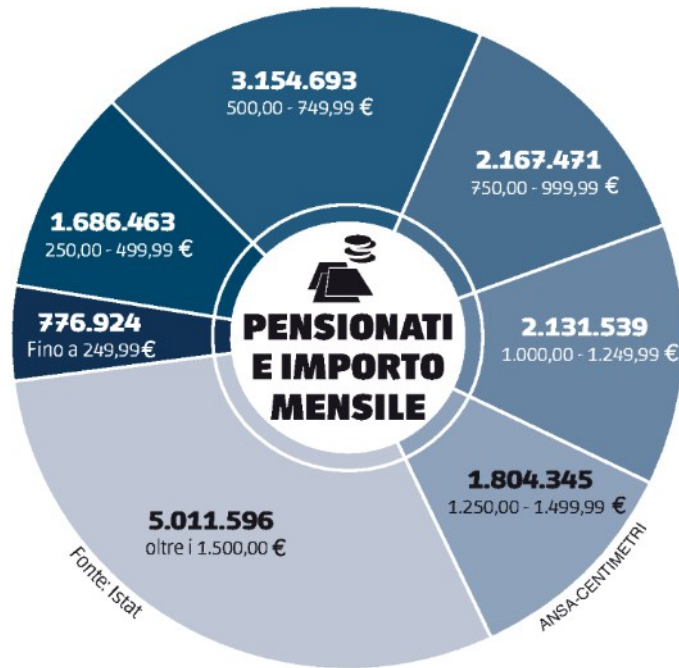
con buona pace delle discussioni fra i due sottosegretari. Una linea sposata anche dalla portavoce Pdl, Anna Maria Bernini.

Sullo sfondo resta

aperta a questione delle dimissioni dei vertici dell'Abi in segno di protesta

contro la norma che azzererà le commissioni bancarie. Un provvedimento che tutti ritengono inevitabile modificare. Peccato che nessuno voglia fare la prima mossa. Il governo dice: spetta al Parlamento. I parlamentari controbattono: ci deve pensare il governo. Nessuno, con l'aria che tira, vuol fare pubblicamente l'amico delle banche. L'auspicio del presidente del Senato, Renato Schifani, è che «si faccia ampia chiarezza» sulla questione «prima di arrivare a un'intesa definitiva che, sono certo, comunque arriverà». In serata è lo stesso Monti a spalancare la porta. «Il governo è pronto ad agevolare il Parlamento sulle commissioni bancarie» dice il premier. «In materia di commissioni bancarie abbiamo argomentato contro l'emendamento e se il Parlamento vorrà cambiare la norma ageveremo il ritorno alla previgente disciplina da noi proposta nel salva Italia e da voi approvata in legge di conversione».





Tv. Da Palazzo Chigi nessun nome su presidente e direttore generale per evitare bocciature

Rai, più probabile la proroga del Cda

NODO FREQUENZE

L'Ue chiede chiarimenti sul beauty contest: l'Esecutivo potrebbe rinviare ogni decisione a dopo il voto amministrativo

Marco Mele

ROMA

■ Una mini-riforma che si limiti a ridurre da nove a cinque il numero dei consiglieri. Sarebbe questa l'ipotesi di mediazione avanzata dal Governo ai partiti, durante il vertice di ieri notte, per cercare di venire incontro al Pd, che vuole cambiare la legge Gasparri e al Pdl, che non vuole cambiare la normativa e ha finora contrastato ogni iniziativa dell'esecutivo. La prorogatio dell'attuale vertice dopo il 28 marzo sembra comunque difficilmente evitabile. Per la mini-riforma serve comunque una legge che abolisca un pezzo della Gasparri. La soluzione a cinque, con un presidente eletto dai due terzi della Vigilanza, come quello attuale, risolve alcuni problemi e ne apre molti altri. Il presidente diventa decisivo per avere la maggioranza in Cda qualora i due schieramenti, come probabile, non dovessero trovare un accordo con i due consiglieri. In un Cda a cinque sembra difficile trovare posto per il consigliere nominato direttamente dal Tesoro: difficilmente i partiti lasceranno nella mani del Governo il quinto consigliere riducendo a tre i propri rappresentanti. A meno che non si voglia andare a un Cda con numero pari di consiglieri, visto che il voto del presidente, in caso di parità, già oggi vale doppio. I poteri resterebbero quelli attuali, con quello di proposta in mano al direttore generale e le decisioni più importanti, compresa l'approvazione dei contratti oltre i 2,4 milioni di euro in mano al Cda o, meglio la sua

maggioranza. Una ripartizione squilibrata dei poteri che costringe il Cda a riunirsi una volta a settimana e limiti i poteri del capo azienda, ovvero del direttore generale. Ripartizione che non facilita un'intesa sui nomi, anche se la riduzione del numero dei consiglieri aumenta i poteri del presidente.

Se quella della Rai è soprattutto una questione tra i partiti e tra i partiti e il Governo, nelle frequenze l'Italia non può decidere da sola, dovendo tener conto delle scelte dei paesi confinanti e della commissione Ue.

La richiesta di informazioni della commissione Ue su quanto ha in mente di fare il nostro paese - dopo aver sospeso per novanta giorni il *beauty contest* - è quasi un atto dovuto. Per la commissione «l'assegnazione di tali frequenze deve rappresentare un'opportunità per i nuovi entranti e piccole entità radiotelevisive di entrare e/o espandersi nelle piattaforme digitali terrestri assicurando un uso efficiente dello spettro».

Le frequenze in questione sono quelle del *beauty contest*, sospeso sino al 20 aprile. Si tratta di dieci frequenze, che compongono sei reti digitali (multiplex). È difficile, in soli tre mesi, capire come fare un'asta - il Governo sembra deciso a non assegnare l'etere gratuitamente - e soprattutto, quali frequenze coinvolgere e a chi, eventualmente, riservarla. In più, le regole dell'asta deve dettarle l'Agcom che va nominata a fine maggio. Non si può escludere che si vada a una proroga della sospensione, magari di altri novanta giorni. Come per i vertici Rai, si potrebbe rinviare tutto a dopo le elezioni amministrative. Nel caso delle frequenze, però, ci vuole davvero più tempo per prendere decisioni appropriate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VAL DI SUSAE LE NEW TOWN DELL'AQUILA

SALVATORE SETTIS

Che cos' hanno in comune la Tav in Val di Susa e le *new towns* berlusconiane che assediavano L'Aquila dopo il terremoto? Che cosa unisce l'autostrada tirrenica e il "piano casa" che devasta le città? Finanziatori e appaltatori, banche e imprese sono spesso gli stessi, anche se amano cambiare etichetta creando raggruppamenti di imprese, controllate, partecipate, banche d'affari ed investimento. E sempre gli stessi, non cessa di ricordarcelo Roberto Saviano, sono i canali per il riciclaggio del denaro sporco delle mafie. Ma queste *lobbies*, che senza tregua promuovono i propri affari, non mieterebbero tante vittorie senza la connivenza della politica e il silenzio dell'opinione pubblica. Espulso dall'orizzonte del discorso è invece il terzo scomodo: il pubblico interesse, i valori della legalità.

Se questo è il gorgo che ci sta ingoiando, è perché l'Italia da decenni è vittima e ostaggio di un pensiero unico, spacciato per ineluttabile. Un unico modello di sviluppo, una stessa retorica della crescita senza fine governano le "grandi opere", la nuova urbanizzazione e la speculazione edilizia che spalma di cemento l'intero Paese. Ma su questa idea di crescita grava un gigantesco malinteso. Dovremmo perseguire solo lo sviluppo che coincida col bene comune, generando stabili benefici ai cittadini. È invalsa invece la pessima abitudine di chiamare "sviluppo" ogni opera, pubblica o privata, che produca profitti delle imprese, anche a costo di devastare il territorio. Si scambia in tal modo il mezzo per il fine, e in nome della "crescita" si sdoga qualsiasi progetto, anche i peggiori, senza nemmeno degnarsi di mostrarne la pubblica utilità. A giustificare questa deriva si adducono due argomenti. Il primo è che la redditività delle "grandi opere" è provata dall'impegno finanziario dei privati, ma si è ben visto (Corte dei conti sulla Tav) che il *project financing* è uno specchietto per le allodole. Una volta approvato il progetto, i finanziatori spariscono e subentrano fondi statali, accrescendo il debito pubblico. Il secondo argomento, la creazione di posti di lavoro, è inquinato da un meccanismo "a piramide" di appalti e subappalti, tanto più inesorabile quanto più grandi siano le imprese coinvolte e le relative "opere". Nessuno, intanto, si chiede se non vi siano altri modi di creare o salvaguardare l'occupazione. La Legge Obiettivo del governo Berlusconi, ha scritto Maria Rosa Vittadini, «ha trasformato il paese in un immenso campo di scorribanda per cordate di interessi mosse dal puro scopo di accaparrarsi risorse pubbliche. Un numero imbarazzante di infrastrutture (oltre 300) è stato etichettato come "opera di preminente interesse nazionale" e come tale ha ricevuto incaute promesse di finanziamento da parte del Cipe. Si tratta di una impressionante congerie di infrastrutture prive di qualunque disegno "di sistema" nazionale, di qualunque valutazione d'insieme, di qualunque ordine di priorità».

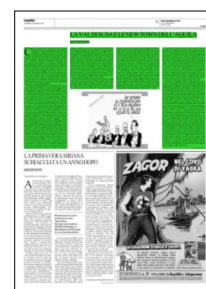
Questo è il modello di sviluppo dominante negli ultimi decenni, questa la spirale negativa che ci ha condotto alla crisi che attraversiamo. Ma per reagire alla crisi ci vien suggerita una cura omeopatica, a base di ulteriore cemento. Ci lasciamo dietro, intanto, un'ascia di rovine, nel paesaggio e nella società. Le *new towns* dell'Aquila si fanno a prezzo di abbandonarne il pregevole centro storico, ridotto a una Pompei del secolo XXI; il passante Tav di Firenze, costosissima variante sotterranea di un as-

sai migliore percorso di superficie, viene scavato sotto la città senza le dovute certezze sul rischio strutturale e sismico. In Val di Susa, l'irrigidirsi del governo sta provocando una crescente sfiducia nelle istituzioni, certo non temperata dalle "risposte" pubblicate sul sito di Palazzo Chigi. Esse lasciano in ombra troppi punti importanti: per esempio il recentissimo ammodernamento della già esistente galleria del Fréjus, costato mezzo miliardo di euro; per esempio gli alti rischi di dissesto idrogeologico (come già accaduto nella tratta Bologna-Firenze); per esempio la reticenza sullo smaltimento dello smarino amiantifero e sui danni alla salute da dispersione delle polveri sottili.

O ancora l'azzardata asserzione che «le tratte in superficie si collocano in aree già compromesse». Ma il vero capolavoro di questa artefatta verità è in una frasetta: «Si può dire che il consumo del suolo dell'opera assuma una rilevanza minima se confrontato con i dati del consumo edilizio e urbanistico dei comuni della Val di Susa nel periodo 2000-2006». Complimenti: lo scellerato consumo di suolo da parte dei Comuni non è dunque, per chi ci governa, un errore da stigmatizzare e correggere, bensì una scusante per martoriare ulteriormente la valle. A ragione un recente convegno a Firenze, organizzato da Italia Nostra, si è chiesto se le "grandi opere" siano causa o effetto della crisi economica. Ma una cosa è certa: non ne sono la cura.

Perché un modello di finto sviluppo come questo ha tanta solidità da esser condiviso da governi d'ogni sorta? La forza d'urto delle *lobbies* e dei loro affari è essenziale ma non basta. La dominanza di una fallimentare idea di crescita è il rovescio e l'identico della drammatica incapacità di immaginare per il Paese un modello alternativo di sviluppo, che vinca il muro contro muro delle opposte retoriche della "crescita" e della "de-crescita". E l'assenza di un progetto per l'Italia del futuro è insieme causa ed effetto della crisi della politica, della fiducia nei partiti scesa sotto l'8%, della somiglianza fra non-progetti "di destra" e non-progetti "di sinistra". Ma è proprio impossibile immaginare un'Italia ancora capace di vera innovazione, e non solo di cementificazione? Fra finta crescita e de-crescita, esiste una terza strada: una crescita vera, incentrata sull'utilità sociale e non sui profitti di banche e imprese. Ne esiste, anzi, persino il progetto, che governanti e politici amano dimenticare. Si chiama Costituzione. Ma per una vera crescita nella legalità e nello spirito della Costituzione, cioè del bene comune, è necessario investire prioritariamente in cultura e non in ponti sullo Stretto, in ricerca e non in incentivi alle imprese che disseminano pale eoliche in valli senza vento, nella scuola e non nei tunnel. È tempo di trasformare in manifesto e progetto quell'"imperativo ecologico" di cui parlava Hans Jonas: di ridare all'Italia un futuro degno della sua storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sanità low cost

Arrivano i saldi on line anche per le visite mediche

Sanità troppo cara, decolla il low cost

CENSIS. Nel 2010 i privati hanno speso 30,6 miliardi in visite specialistiche, con un aumento del 10,7 per cento dal 2007. È partita la caccia alle offerte sul web.

DI CHIARA PRIVITERA

■ Acquistare un coupon a prezzi vantaggiosi per una visita specialistica forse non è deontologicamente corretto per i medici, però conviene agli italiani che, spaventati dalla crisi, fanno decollare il mercato del "low cost" online per le spese mediche.

Se poi il servizio sanitario della propria Regione peggiora, i tagli sono sempre più profondi e la spesa per l'assistenza medica cresce, non c'è da meravigliarsi. Secondo una ricerca del Censis, presentata ieri a Roma nell'ambito del Forum per la Ricerca Biomedica, il gap totale nel 2015 è stimato in 17 miliardi di euro, «cumulato tra le risorse di cui ci sarebbe bisogno per coprire i bisogni sanitari dei cittadini e i soldi pubblici che presumibilmente il Servizio sanitario nazionale avrà a disposizione».

Emblematico per il Centro Studi Investimenti Sociali è il caso della spesa per i farmaci, con un taglio del 3,5 per cento della spesa pubblica e un incremento della spesa privata del 10,7 per cento nel triennio 2007-2010. Questo significa che per l'assistenza medica spendiamo 30,6 miliardi di euro (con un aumento dell'8 per cento negli ultimi cinque anni) e che per le famiglie il peso dei ticket sui farmaci a fine anno supererà - di molto - il miliardo di euro. E, se non

verranno eliminati, ai ticket "vecchi" si aggiungerà la bastonata dei nuovi su diagnostica, specialistica e pronto soccorso che, uniti a quelli sui farmaci, produrranno un nuovo sborso stimabile in circa 4 miliardi di euro.

Paghiamo di più, dunque, e per un servizio che va sempre peggio. La sua qualità, spiega il Censis nel suo rapporto, è decisamente in picchiata. Con punte più alte soprattutto nelle Regioni dove i tagli sono stati maggiori e dove quindi si spende meno rispetto al passato, ma non meglio. Nel Mezzogiorno e al Centro, le percentuali di persone che lamentano un peggioramento sono rispettivamente del 38, 5 per cento e del 34, 2: solo l'8 per cento degli intervistati dichiara che il servizio sanitario è migliorato, ma con un saldo tra miglioramento e peggioramento molto negativo e pari a - 31 per cento. Anche nelle Regioni dove i tagli non ci sono stati, quelli senza Piani di rientro, il peggioramento comunque c'è stato ed è cresciuto del 25, 5 per cento negli ultimi dieci anni.

Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha però pronta una ricetta: «Più governance del sistema, migliore distribuzione delle risorse, abbandono dei vecchi meccanismi, applicazione seria del federalismo fiscale e della regionalizzazione». Così si renderà il sistema sanitario italiano

più efficiente e meno costoso. Fiducioso sulla «maturità sociale degli italiani» è Massimo Scarabozzi, presidente di Farindustria, che vede nella ricerca del Censis un dato sociologico importante: il fatto che i cittadini «sono pronti a pagare un ticket sulla base del reddito, indica una maturità sociale e significa che i cittadini vogliono contribuire a quello che il Servizio sanitario offre» e ha concluso «orientiamo il sistema verso una maggiore appropriatezza e riduzione degli sprechi». Non è d'accordo invece il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica, né il responsabile delle Politiche per la salute, Stefano Cecconi che ad una sola voce individuano la colpa di un sistema in crisi nei «tagli lineari» e in «una gestione ragionieristica della sanità».

I conti in tasca, intanto, se li fanno anche i cittadini. Dall'odontoiatria ai servizi di prevenzione sanità, è caccia al "social buying" o "couponing". È il "low cost" della sanità sul web - un business stimato in 10 miliardi di euro e che secondo il Censis crescerà del 25 per cento l'anno - dove l'utente cerca prestazioni a costi più bassi e di qualità accettabile. I risparmi di solito non sono inferiori al 30 per cento (ma per una pulizia dentale possono arrivare anche fino all'85 per cento). Eppure se «cresce l'appeal del low cost - ha sottolineato il rapporto Censis - desta preoccupazione la mancanza di controlli di qualità».



IL SALASSO DELLA SANITÀ

Triennio 2007-2010

- **-3,5%** la spesa pubblica per i farmaci
- **+10,7%** l'aumento dell'esborso privato
- **30,6 miliardi di euro** la spesa complessiva dei cittadini per la salute (+8%)

17 miliardi di euro nel 2015 il gap cumulato totale tra le risorse di cui ci sarebbe bisogno per coprire le necessità sanitarie dei cittadini e i soldi pubblici che presumibilmente il Servizio sanitario nazionale avrà a disposizione

P&G Infograph

SETTORE "SCOPERTO"

Odontoiatria: 95% della spesa è a carico dei privati, quasi **12 miliardi di euro l'anno**

SANITÀ SCONTATA

10 miliardi di euro il valore della sanità "low cost"

AREE A CONFRONTO

Nel Mezzogiorno (38,5%) e al Centro (34,2%) sono più alte le percentuali di persone che lamentano un peggioramento della sanità



Costi e risparmi SE ANCHE LA SANITÀ È IN OFFERTA SPECIALE

di CARLA COLLICELLI

IL «FAI DA TE» e il «low cost». Due tendenze che segnano l'atteggiamento degli italiani di fronte alla salute e che non mancano di destare preoccupazione. La prima risponde a un approccio funzionalista secondo il quale stare bene vuol dire non perdere mai colpi e guarire nel minor tempo possibile. Essa include la tendenza all'autocura e all'autoprescrizione, e la spinta, a volte necessaria altre volte velleitaria, ad accedere senza attese e senza intermediazioni alle visite e agli accertamenti.

A questo atteggiamento socio-culturale fa riscontro, negli ultimi tempi, lo sviluppo del «low cost» sanitario. Si stima che la spesa degli italiani per servizi sanitari a basso costo, offerti da soggetti commerciali e reclamizzati per lo più nel web, ammonti a circa 10 miliardi di euro all'anno, con risparmi tra il 30 e l'85% del costo nei servizi tradizionali. Questo tipo di offerta, che arriva spesso da siti di acquisto collettivo, è in rapidissima espansione e coinvolge segmenti di mercato sempre più ampi, con un impatto moltiplicatorio e di rigonfiamento dei consumi in direzioni non sempre di prima necessità. Il che prefigura scenari preoccupanti anche per i possibili danni derivanti da un rapporto costi/benefici squilibrato, dalla mancanza di controlli di qualità e dall'induzione di una domanda impropria.

Ma si tratta anche di atteggiamenti che spostano volumi economici non indifferenti. La spesa pubblica per la salute ammonta a qualcosa come 113 miliardi di euro (pari al 7,3% del

Pil). Quella privata a 31 miliardi. Per un totale tra pubblico e privato del 9% del Pil. Con un numero di addetti di 1 milione 568 mila unità, la sanità è un settore sempre più importante non solo per il valore del bene salute nella vita delle persone e nella coscienza collettiva dei cittadini del terzo millennio, ma anche per il contributo dato all'economia del Paese. Un settore chiamato a contribuire in questi mesi, come tutti gli altri comparti della amministrazione pubblica, al risanamento dei conti. Il Patto per la salute 2013-2015 prefigura un rallentamento della crescita della spesa sanitaria, con uno sbilancio tra richieste delle Regioni e fondi assegnati che cresce progressivamente, raggiungendo un totale cumulato di più di 17 miliardi nel 2015.

A questa battuta d'arresto fanno da contorno fenomeni come la crescita della spesa privata, l'abbassamento dei livelli qualitativi dell'offerta e l'espandersi del «fai da te» e del «low cost». Dalle ricerche risulta che si spende di tasca propria per quello che il servizio pubblico non offre (come l'odontoiatria), ma anche a causa delle lunghe liste di attesa, che spesso si frappongono nell'accesso alle prestazioni, nonché per livelli qualitativi giudicati non adeguati. Una spesa privata che lievita a seguito della contrazione della spesa pubblica rimanda a un pericoloso calo dei livelli qualitativi dell'offerta, registrati in maniera molto netta negli ultimi mesi: il 39% dei cittadini delle regioni sottoposte a piano di rien-

tro ritiene che la sanità della propria regione sia peggiorata e il 58% la giudica inadeguata (contro il 28% delle altre regioni), con una radicalizzazione dunque delle già notevoli differenze nella soddisfazione e nell'efficacia. In questo contesto il «fai da te» e il «low cost» sono quasi una risposta indotta.

Come correggere un trend così pericoloso? Per i cittadini la sanità pubblica dovrebbe rispondere alla duplice esigenza di garantire sia la sostenibilità finanziaria che una adeguata qualità delle prestazioni. La crisi genera, accanto a timori crescenti, anche una consapevolezza maggiore e un consenso sociale allargato rispetto a manovre che sappiano salvaguardare qualità e appropriatezza, mentre sono le strategie di puro contenimento quelle che incontrano una ostilità crescente.

Accanto a ciò occorre dedicare maggiore attenzione alla individuazione di canali ulteriori di finanziamento della sanità, come ad esempio quelli della mutualità integrativa, vero e proprio terzo pilastro, di cui godono attualmente 5,7 milioni di italiani, mentre altri 3 milioni sarebbero pronti ad aderirvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità del regolamento degli Affari regionali sull'apertura al mercato dei servizi pubblici locali

Liberalizzazioni cum grano salis

Vanno verificati gli standard di qualità e l'offerta sostitutiva

DI ANDREA MASCOLINI

La possibilità di liberalizzare i servizi pubblici locali di rilevanza economica sarà verificata con riguardo alle esigenze delle comunità locali, all'offerta di servizi sostitutivi, agli standard minimi di qualità e sarà conseguente a una consultazione pubblica aperta agli operatori del settore interessati alla gestione del servizio; soltanto dopo aver effettuato la verifica l'ente potrà decidere se sia opportuno mantenere sistemi di esclusiva. Sono questi alcuni dei profili di maggiore rilievo dello schema di regolamento, di iniziativa del ministro per gli affari regionali, di concerto con quello dell'economia e dell'interno, sulla verifica della concorrenzialità nell'ambito delle gestioni dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Il provvedimento, ancora non definitivo e in attesa di iniziare l'iter dei pareri, attua il contenuto dell'articolo 4 del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, che impone ai comuni di liberalizzare tutte le attività economiche, compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità del servizio e limitando, negli altri casi, l'attribuzione di diritti di esclusiva alle ipotesi in cui, in base ad una analisi di mercato, la libera iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità. Il regolamento, che si applicherà a tutti gli enti territoriali anche associati o consorziati, disciplina quindi i criteri per la verifica di mercato e per l'adozione della relativa delibera quadro, oltre alle modalità di pub-

blicità dei dati relativi alla gestione dei servizi. Si prevede in particolare che la verifica, da concretizzare in una relazione istruttoria, debba in primo luogo prendere in considerazione le attuali modalità di gestione del servizio pubblico, facendo quindi una fotografia della situazione presente sul mercato e mettendo in risalto eventuali compensazioni economiche riconosciute ai gestori del servizio. La verifica dovrà poi prendere in considerazione una pluralità di elementi fra i quali l'articolazione operativa del servizio e le eventuali distinte fasi di gestione separata e, dall'altro lato, l'eventuale offerta di servizi sostitutivi; le esigenze della comunità locale facendo riferimento alle caratteristiche sociali, demografiche, economiche, ambientali del territorio sul quale insiste la gestione. Altri profili da prendere in esame sono quelli concernenti gli obblighi di servizio pubblico, gli standard minimi delle prestazioni, il valore economico stimato del servizio pubblico locale, gli eventuali investimenti da programmare, anche per opere infrastrutturali, con i relativi tempi di attuazione. La verifica dovrà essere effettuata attraverso una procedura di consultazione del mercato, adeguatamente pubblicizzata per raccogliere le manifestazioni di interesse degli operatori del settore di riferimento alla gestione in concorrenza del servizio, ovvero di sue singole fasi suscettibili di gestione separata. Nella verifica si dovrà evidenziare la sussistenza di situazioni di mono-

polio naturale, anche con riferimento alla gestione delle opere infrastrutturali e degli impianti fissi, nonché la possibilità di liberalizzare il servizio o singole fasi dello stesso, l'incidenza, sulla gestione degli standard minimi delle prestazioni e delle caratteristiche della domanda dell'utenza e di tariffe sostenibili per realizzare e mantenere la coesione sociale, al fine della verifica della redditività. Si dovrà infine fare riferimento anche alle esperienze di altre aree geografiche. A queste caratteristiche generali il regolamento aggiunge alcune specifiche per il settore del trasporto pubblico e dei rifiuti. Una volta effettuata la verifica l'ente locale adotterà la delibera che, a sua volta, sarà trasmessa all'Antitrust per il parere da rendere entro 60 giorni in merito alle ragioni per un'eventuale attribuzione di diritti di esclusiva e alla correttezza della scelta eventuale di procedere all'affidamento simultaneo con gara di una pluralità di servizi pubblici locali. Ricevuto il parere la delibera quadro verrà adottata entro i trenta giorni successivi. Il regolamento istituisce anche l'Osservatorio dei servizi pubblici locali, presso la Conferenza unificata, che dovrà assicurare, mediante un sistema di benchmarking, il progressivo miglioramento della qualità ed efficienza di gestione dei servizi.

—● Riproduzione riservata —●



Un decreto del Mef spiega la clausola di salvaguardia

Fondi Ue salva Patto

Più spese finanziate? Niente sanzioni

DI MATTEO BARBERO

Le province e i comuni che non hanno rispettato il Patto 2011 (si veda *ItaliaOggi* del 2 marzo) hanno un'ultima chance per limitare i danni derivanti dalle sanzioni previste per gli enti inadempienti. Se potranno dimostrare che lo sfioramento è stato causato da un incremento delle spese cofinanziate dall'Unione europea, essi non subiranno alcuna ulteriore decurtazione delle rispettive risorse.

Tale clausola di salvaguardia è stata introdotta dall'art. 7, c. 2, lett. a), ultimo periodo, del dlgs 149/2011 (cosiddetto decreto premi e sanzioni) e il funzionamento dei relativi meccanismi è stato illustrato dal recente decreto del Mef concernente la certificazione del Patto 2011, che gli enti locali dovranno trasmettere a via XX Settembre entro il prossimo 31 marzo.

Le amministrazioni che, in base a tale certificazione, risultano non rispettose delle regole del Patto, devono trasmettere anche un apposito prospetto utile per valutare se il mancato raggiungimento dell'obiettivo è stato determinato dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Ue rispetto alla media della corrispondente spesa del triennio precedente. Ricordiamo, infatti, che solo le risorse direttamente provenienti dall'Europa e le relative spese sono escluse dal Patto, che invece include tutti i cofinanziamenti nazionali (siano essi statali, regio-

nali o locali).

Questi ultimi, tuttavia, assumono rilevanza proprio in sede di verifica finale. Se un ente ha registrato nel 2011 un incremento di tale voce rispetto alla media del triennio 2006-2008 e tale maggior spesa è pari o superiore alla differenza certificata fra saldo e obiettivo, nei suoi confronti non scatterà la sanzione pecuniaria principale, ma solo quelle (per cosiddire) accessorie: in altre parole, niente taglio del fondo sperimentale di riequilibrio in misura pari alla differenza fra il predetto obiettivo e il saldo di competenza mista realizzato (e comunque non superiore al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo) e niente obbligo, in caso di incapienza del fsr, di versare la differenza al bilancio dello stato, ma solo (si fa per dire) blocco delle assunzioni, divieto di indebitamento, tetto agli impegni correnti e taglio del 30% alle indennità degli amministratori.

Il prospetto da compilare viene stampato automaticamente dal sistema web della Rgs con i dati già inseriti dagli enti nei precedenti monitoraggi: quelli relativi alle annualità 2008, 2009 e 2010 sono già certificati e quindi non modificabili, mentre quelli relativi al 2011 possono essere ancora corretti.

Come quello relativo al risultato finale del Patto, anche tale documento va sottoscritto dal legale rappresentante, dal responsabile dei servizi finanziari e dall'organo di revisione economico-finanziaria e spedito al Mef esclusivamente per raccomandata.

— © Riproduzione riservata —



L'OPINIONE

Una chance per il controllo di gestione

I comuni e le province possono costruire le basi del controllo di gestione utilizzando le informazioni contenute nella relazione illustrativa del conto annuale del personale, quindi senza sobbarcarsi alcun onere ulteriore.

In tal modo, il rispetto di un adempimento, che richiede uno specifico impegno di personale, può diventare l'occasione per porre le basi per un'intelligente radiografia del funzionamento dell'ente, cioè per svolgere i compiti tipici del controllo di gestione. Il tutto senza sforzi né finanziari né organizzativi aggiuntivi, ma attraverso la semplice fruizione delle informazioni esistenti, a partire dalla loro circolazione interna al comune. Se poi a queste informazioni si aggiungono quelle relative alla determinazione dei fabbisogni standard che gli enti locali hanno elaborato e trasmesso, il controllo di gestione si arricchisce, sempre senza alcun onere aggiuntivo, di notizie ulteriori e diventa quindi sempre più analitico. Mai come in questo caso si deve dire che si possono prendere con una fava, il rispetto di obblighi, due piccioni, impiantare il controllo di gestione e avere una messe importante di dati per meglio conoscere le singole amministrazioni.

Il primo suggerimento concreto è quello di far circolare questi dati, che attualmente sono nella gran parte dei casi trasmessi alla Ragioneria generale dello stato dal dirigente dell'ufficio personale, che si è avvalso del lavoro di qualche collaboratore.

Il secondo suggerimento è quello di mettere a confronto i dati che trasmettiamo in questa occasione, e che sono relativi al 2011, con quelli degli ultimi anni. Con poco sforzo tale confronto può essere sistematizzato, mettendo cioè in evidenza le differenze che si sono manifestate. E magari, accompagnando questa elabora-

zione, con delle spiegazioni tecniche. Per esempio, può essere utile sapere quanto le ore lavorate per le singole aree di intervento sono state influenzate dalla introduzione di nuove opportunità informatiche e/o telematiche, così da misurarne l'impatto concreto e da trarne eventualmente le informazioni per interventi di reingegnerizzazione delle attività amministrative.

Non meno importanti sono le indicazioni che possono essere tratte dalle informazioni che sono fornite sui prodotti e sulle unità di misura dell'attività amministrativa.

Il riferimento va in primo luogo al loro costo effettivo in termini di impegno del personale. Ma il riferimento va anche alla quantificazione concreta delle attività dell'ente locale in tutte le sue principali branche.

Questo insieme di informazioni può, per l'appunto, essere esaminato nella sua sequenza degli ultimi anni e darci così importanti elementi di conoscenza sulle performance della nostra amministrazione. E può anche essere messo a confronto con altre amministrazioni che hanno caratteristiche analoghe, così da cogliere i punti di forza e di debolezza.

Un vero e proprio salto di qualità si può realizzare se le amministrazioni mettono insieme questi dati con quelli che sono stati trasmessi alla Sose (società per gli studi di settore) e all'Ifel (la fondazione dell'Anci) per la determinazione del fabbisogno standard.

In questo modo si può realizzare infatti il risultato di mettere a confronto i dati relativi alla gestione delle risorse umane con quelli relativi a tutti gli altri fattori che concorrono al miglioramento della gestione di un'amministrazione locale.

Giuseppe Rambaudi

—© Riproduzione riservata—



Il dossier

Bonifici, depositi, scoperti in Italia è caro-sportello si risparmia solo online

E un giorno in rosso sul fido costa anche 50 euro

Secondo i consumatori spezzettare le spese delle singole operazioni ostacola il confronto e riduce la concorrenza

ROMA — Le banche sono sul piede di guerra per la norma che cancella una delle voci più succose dei loro bilanci: le commissioni. Ma i consumatori esultano, comprensibilmente. In Italia un conto corrente costa in media 111 euro (dato Abi per il 2011), tra i più cari d'Europa, a cui sommare il bollo annuo da 34,2 euro in media, tanto per fare un esempio. Per l'invio dei documenti, fino a 12 euro. Per gli avvisi via sms anche 2 euro al mese. Un euro, la richiesta allo sportello della lista movimenti. Si risparmia solo "online" (il 18%, in media), ma il clic non è alla portata di tutti. Un taglio netto alle commissioni, in questo quadro sconcertante, viene dunque percepito come una boccata d'ossigeno, non solo dalle imprese che usano le linee di credito per la loro attività (e in pieno *credit crunch*). Ma anche dai priva-

ti che, dal 24 marzo, potrebbero non pagare più le (ex) commissioni sullo scoperto di conto, ora commissioni "Manca Fondi". Un balzello che va da 50 euro per un solo giorno di "sconfinamento" ai 74 euro mensili. Mentre il tasso debitore sul "rosso" viaggia tra il 13,5 e il 16,6% se si va oltre il fido concesso, anche il 17% in assenza di fido.

Da tempo le associazioni dei consumatori chiedono maggiore trasparenza e quindi concorrenza, un prezzo meno "spezzettato" e dunque una sorta di inclusione delle commissioni nei tassi, così da avere un unico indicatore di prezzo, comparabile con i costi di altre banche e di altri paesi, che possa variare in funzione di alcuni parametri, come la giacenza del cliente o la sua ricchezza complessiva. Sul punto, il decreto liberalizzazioni ha sì fissato un termine certo per introdurre questa "commissione onnicomprensiva" o "commissione di istruttoria veloce" (tre mesi), ma ha cancellato la norma che fissava in 30 giorni la durata dello sconfinamento al di sotto della quale le commissioni non si calcolavano. La nuova commissione è proporzionale alla somma messa a disposizione, alla durata del fido e al tas-

so, ma può essere pagata anche per un giorno di sfioramento (fino a 50 euro, oltre i 500 euro di "rosso"). Già il Salva-Italia di dicembre aveva introdotto questa nuova "penale" in sostituzione del massimo scoperto, «a fronte di sconfinamenti in assenza di affidamento oppure oltre il limite del fido», determinata in misura fissa e con un tetto (lo 0,5% per trimestre della somma messa a disposizione). E difatti le banche già da gennaio hanno cominciato a inviare ai propri clienti le "proposte di modifica unilaterale del contratto", con tanto di tabellina. Il Cresci-Italia, poi, voleva accelerarne l'applicazione, fino a quando l'emendamento "canaglia", poi diventato, articolo 27 bis, proposto in extremis dalla senatrice Fioroni (Pd) e votato in commissione Attività produttive a maggioranza, nonostante il parere contrario del governo, ha passato un colpo di spugna: azzerate tutte le commissioni. Un vulnus per gli istituti di credito che rischia di trasformarsi in un boomerang per i clienti perché potrebbe disincentivare l'erogazione di fidi e prestiti. Una sorta di ritorsione delle banche, per ottenerne la revisione.

(v.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività finanziarie delle famiglie

| | Il trim. 2010 | | Il trim. 2011 | |
|---|------------------|--------|------------------|--------|
| | miliardi di euro | a/a | miliardi di euro | a/a |
| ■ Biglietti, monete e depositi | 1.107 | 0,8% | 1.108 | 0,1% |
| ■ Obbligazioni | 732 | -6,9% | 771 | 5,2% |
| pubbliche | 199 | -30,4% | 224 | 12,48% |
| Private | 363 | 2,0% | 388 | 6,7% |
| ■ Azioni e partecipazioni | 748 | -0,2% | 695 | -7,1% |
| ■ Quote di fondi comuni | 231 | 16,7% | 240 | 4,1% |
| ■ Assicurazioni vita, fondi pensioni, TFR | 619 | 10,3% | 641 | 3,4% |
| TOTALE | 3.584 | 1,2% | 3.602 | 0,5% |

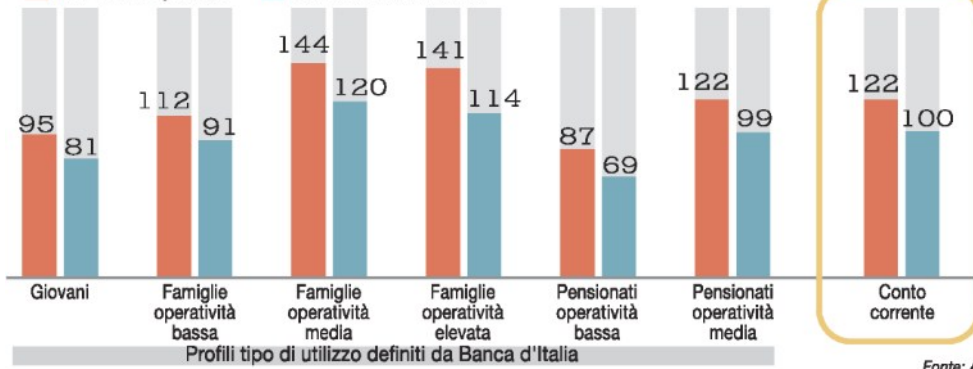


Il costo medio annuo del conto corrente in Italia

Costo medio annuo esclusa imposta di bollo, dati settembre 2011 in euro

■ Utilizzo allo sportello

■ Utilizzo tramite internet



Fonte: Abi

IL MANIFESTO E LA COSTITUENTE**La cultura
della coesione
sociale**

LA MISSIONE

Una vera cultura di coesione**Capire il valore di arte e saperi è un fattore unificante per i cittadini****IL MODELLO**

**È possibile crescere
senza risorse pubbliche
se i proprietari
saranno obbligati al recupero
degli immobili di proprietà**
di **Innocenzo Cipolletta**

Caro direttore, esprimo l'adesione dell'Associazione per l'Economia della Cultura all'iniziativa del Sole intesa alla creazione di una Costituente della cultura.

Da quando è nata, nell'86, la nostra Associazione promuove, con la rivista edita dal Mulino, i Rapporti decennali e i convegni, un'attenzione non saltuaria alle problematiche delle politiche culturali.

Siamo stati tra i primi in Italia ad avviare riflessioni sui temi della cultura globalmente intesa, in un Paese in cui - nonostante una più che decennale riunificazione delle competenze culturali in un unico ministero - gli studi sui beni culturali viaggiano ancora su binari separati, senza che si sia tentato - a differenza di altri Paesi avanzati - di considerarle trasversalmente e sistematicamente in una visione di insieme.

Visione d'insieme di cui va invece finalmente dato atto all'iniziativa del Sole 24 Ore, che la propone all'opinione pubblica, ai responsabili del patrimonio e alle forze vive della società e della politica italiane, che non potranno più ignorarne l'importanza ai fini del rilancio dell'economia e dello sviluppo della collettività nazionale.

Aderiamo convinti ai cinque punti posti dal Manifesto del Sole 24 Ore, con alcune sottolineature.

In merito ai primi due punti, concordiamo sull'opportunità di chiamare a raccolta una coalizione di volenterosi per una Costituente del-

la cultura che ponga le basi per una riflessione e programmazione degli interventi a sostegno del settore con strategie di lungo periodo, che andrebbero fondate sul miglioramento di un sistema informativo e statistico sulla cultura.

Fra i problemi di carattere istituzionale, quello della ormai ineludibile collaborazione tra ministeri ci sembra un terzo punto necessario ma non sufficiente: è altrettanto urgente, ci pare, avviare a soluzione il problema della collaborazione tra i livelli di governo, con una precisazione del significato delle "competenze concorrenti" nella "valorizzazione" dei beni e delle attività culturali. Tanto più in tempi di risorse scarse - e visto che l'onere del finanziamento pubblico alla cultura grava ormai, in misura prevalente nel nostro Paese, sulle amministrazioni regionali e locali - è tempo di accantonare le conflittualità del passato, magari avviando forme razionali di coordinamento delle politiche e di "programmazione concordata".

Anche sul quarto punto, quello della necessità di un rafforzamento dell'insegnamento dell'arte nella scuola concordiamo pienamente, sottolineando la necessità di un maggiore impegno nell'insegnamento e nella pratica della musica fin dai primi anni della scuola dell'obbligo.

Nella ricerca di una soluzione equilibrata per il quinto punto sul rapporto pubblico e privato negli interventi a sostegno della cultura, a noi sembra urgente estendere ai donatori individuali gli sgravi fiscali in vigore per le imprese. Debitamente incoraggiati, potrebbero configurare, come già in molti Paesi europei e negli Usa, non solo una fonte assai promettente di finanziamento alla cultura, ma anche forme di impegno personale e di partecipazione alla costruzione di un rinnovato sentimento della cittadinanza, centrato sulla conoscenza e sul godimento di beni, forme ed espressioni culturali che sono parte dell'identità nazionale. Quanto all'intervento privato nella gestione delle istituzioni pubbliche, siamo favorevoli a un'apertura al terzo settore, tenendo presente il carattere non profit che caratterizza la gestione delle istituzioni culturali.

Ci sarebbe un sesto punto che ci pare degno di considerazione: il rafforzamento del ruolo della cultura come fattore di coesione sociale. Alla presa di coscienza del possibile

impatto economico della cultura, che aveva caratterizzato gli anni 80 e 90, ha fatto seguito in questo secolo inquieto, anche al livello delle organizzazioni internazionali (Unesco, Consiglio d'Europa, Ue), una nuova consapevolezza del potenziale contributo del riconoscimento dei diritti culturali alla creazione di una società più sicura e coesa. Anche in Italia, il costruttivo contributo della cultura nell'affrontare gravi emergenze sociali - quali il permanere nel nostro Mezzogiorno tuttora svantaggiato da sacche di criminalità organizzata, e il passaggio da Paese di emigrazione a nuovo, grande magnete per l'immigrazione - non dovrebbe essere sottovalutato.

Non si può non ricordare che anche nel campo della cultura occorre "fare presto", per rovesciare una tendenza che dura da troppi anni. Nel dibattito sollecitato dal Manifesto vi sono spunti da prendere in considerazione, come la proposta di istituire un fondo per la progettualità avanzata da Federculture su questo giornale. Ma vi sono anche operazioni che possono far crescere il Paese senza impegnare risorse pubbliche. L'Italia dovrebbe fare come in altri Paesi, dove i proprietari degli immobili sono tenuti a ristrutturare le facciate dei palazzi, sia per una questione di sicurezza che per combattere il degrado delle città. Se una tale norma fosse introdotta nelle nostre città, che sono tutte opere d'arte ammirate nel mondo, potremmo avere un processo di recupero urbano e l'avvio di una fase di ripresa e di innovazione nelle tecnologie della manutenzione, con benefici per le bellezze artistiche e per l'occupazione. Il costo di una simile operazione rimarrebbe sui proprietari degli immobili, ma non sarebbe una tassa, bensì un investimento sul proprio patrimonio.

Innocenzo Cipolletta è presidente dell'Associazione per l'Economia della Cultura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Ddl di conversione al Senato

La Camera bandisce gli «shopper» con additivi

RIFIUTI CAMPANI

Lo smaltimento andrà contrattato con le singole regioni destinatarie

Protesta di De Magistris

ROMA

■ Il disegno di legge di conversione del **decreto Ambiente** (2/2012) è stato approvato ieri dalla Camera con 382 sì, 74 no e 17 astenuti e ora torna al Senato in seconda lettura.

Il testo arrivato dalla commissione in sede referente è in molti punti diverso da quello licenziato il mese scorso a Palazzo Madama, in particolare in materia di rifiuti di attività agricole, di riduzione delle garanzie finanziarie per le imprese con certificazione ambientale e di misure di compensazione ambientale.

Rispetto al testo originario scompare anche la parte relativa a rifiuti organici, autocompostaggio, ai rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), oltre alla proroga delle autorizzazioni degli impianti di miscelazione di rifiuti speciali, la miscelazione degli oli usati, le norme sulle tariffe che sostituirebbero il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi.

In Commissione era passato inoltre anche un emendamento, ribadito ieri, che prevede che lo smaltimento in altre

regioni dei rifiuti urbani non pericolosi prodotti nella regione Campania avvenga solo con intese tra la Campania stessa e la regione destinataria. Sul punto è da registrare la protesta del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, secondo cui «il provvedimento danneggia Napoli e la Campania e rischia di compromettere il lavoro fatto per evitare la sanzione da parte di Bruxelles». Il sindaco ha comunque aggiunto di non voler polemizzare con il ministro Corrado Clini, assicurando che «saranno rispettate le decisioni del Parlamento».

A margine del voto sul disegno di legge c'è da sottolineare il passo in avanti per la messa al bando anche dei sacchetti con additivi chimici. Se il Senato approverà definitivamente il testo approvato oggi dalla Camera, gli unici sacchetti che si potranno produrre al di sotto degli spessori decisi dal ministero dell'Ambiente dovranno essere biodegradabili e compostabili secondo le norme europee.

«È stato un grave errore posticipare l'adozione delle sanzioni a partire dalla fine del 2013 - ha detto in proposito il vicepresidente di Legambiente, Stefano Ciafani - ma il testo è chiaro ed inequivocabile nel mettere fuori legge, da subito, i sacchetti fintamente biodegradabili».

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Divergenze fra il ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo su come regolare il settore idrico

L'acqua è orfana di controllori

Non riuscendo a mettersi d'accordo si è deciso di non far nulla

DI MICHELE ARNESE

Sulla regolazione e sulle tariffe del settore idrico regna sovrana l'incertezza per alcune beghe ministeriali ancora irrisolte e le imprese del comparto sbuffano per la confusione e l'incertezza normativa. Vediamo quali sono le divergenze attuali fra ministero dell'Ambiente e dicastero dello Sviluppo economico. Ma, prima, serve inquadrare bene il tema.

Nei tre anni del governo Berlusconi la posizione del ministro dell'Ambiente, **Stefania Prestigiacomo**, ha impedito, di fatto, che il settore idrico fosse sottoposto alla regolazione di un'Autorità indipendente. Secondo le leggi allora in vigore, il settore era sottoposto a una forma debole di regolazione esercitata dal Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche (Coviri) che istituiva il Servizio idrico integrato e dettava le norme di riassetto che ancora oggi sono sostanzialmente in vigore.

Nel 2009 il Coviri si è trasformato in Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche (Conviri) senza che ciò modificasse in misura apprezzabile tanto le funzioni quanto i limiti dell'impostazione istituzionale che continuava a non garantire l'autonomia dell'ente rispetto al potere politico, l'adeguatezza delle risorse umane e finanziarie necessarie allo svolgimento di compiti di regolazione economica del settore, perseverando nella commistione di ruoli del ministero dell'Ambiente e della Commissione in materia di determinazione delle tariffe e di controllo del servizio.

Nel frattempo il governo Berlusconi aveva avviato, su iniziativa del ministro degli Affari regionali, **Raffaele Fitto**, che aveva delega ai servizi pubblici locali, una riforma del settore che aveva determinate, per reazione, l'avvio di una campagna referendaria sull'acqua pubblica. Con la raccolta delle firme per il referendum su nucleare e acqua pubblica, si erano infittiti i tentativi di assegnare il settore dell'acqua

alla regolazione di un'autorità pubblica ed indipendente al pari di quello che accade per l'energia elettrica ed il gas o per le telecomunicazioni.

Questa era anche una risposta, nelle intenzioni di Palazzo Chigi e di Fitto, alla demagogica campagna referendaria, in quanto rafforzava, rendendola trasparente, la funzione di controllo nella formazione delle tariffe e di regolazione delle attività svolte dai gestori, pubblici o privati che fossero. Non se ne fece nulla e sappiamo poi come il referendum sull'acqua andò a finire: con l'abrogazione integrale dell'articolo 23-bis del decreto 112/2008 e l'azzeramento della riforma dei servizi pubblici locali poi ripresa con il decreto di ferragosto del 2011.

Ancora a luglio 2011 con il decreto legge n. 70 (decreto Sviluppo), all'esito di un braccio di ferro fra il ministro Prestigiacomo e quanti, Fitto tra questi, proponevano invece il passaggio delle funzioni di regolazione sull'idrico all'Autorità per l'energia e il gas (Aeeg), il Conviri viene soppresso e, al suo posto, viene istituita l'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua.

Ancora una volta una soluzione pasticciata (secondo la maggioranza dei tecnici dell'esecutivo) che, pur avvicinandosi alla figura di autorità indipendente, non scioglieva del tutto i rapporti con l'autorità politica (ministro per l'Ambiente) e non era dotata delle risorse di personale e finanziarie adeguate all'importanza e complessità del ruolo. L'Agenzia non è però mai nata, vittima anche del ruvido trattamento riservato alla Prestigiacomo dall'allora ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti** (più diplomaticamente si direbbe lunghezze burocratiche per l'approvazione degli atti amministrativi da parte della Ragioneria) e dell'insofferenza della Lega rispetto al tema.

Arriviamo quindi al governo Monti che con l'articolo 21 del decreto 201/2011 (Salva Italia) dispone, nell'ordine, la soppres-

sione dell'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua e il passaggio delle competenze relative a regolazione e controllo dei servizi idrici all'Aeeg.

Tutto bene? No, perché l'ultimo passo del comma 19, aggiunto in sede parlamentare su pressione del ministero dell'Ambiente, stabilisce che «le funzioni da trasferire sono individuate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.»

Ma i 90 giorni sono ormai trascorsi senza che il Dpcm abbia visto la luce. Eppure, notano i tecnici, il decreto è semplicissimo, per certi versi neanche inutile, dovendosi limitare a definire quali delle funzioni elencate nell'articolo 10 del decreto legge 70 devono passare dalla soppressa Agenzia all'Aeeg. Il dicastero dell'Ambiente retto da **Corrado Clini** ha redatto una bozza di Dpcm, che *ItaliaOggi* ha letto, che è stato anche sottoposto alla valutazione della Conferenza delle Regioni.

Il giudizio unanime di quanti hanno studiato il testo e si interessano di regolazione è negativo. Sulla stessa linea sarebbe anche il sottosegretario **Caldudio De Vincenti** che, per il ministero dello Sviluppo, segue tutta la partita delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali. La bozza di Dpcm conterrebbe disposizioni illegittime quando assegna nuove funzioni al ministero dell'Ambiente; inoltre, verrebbe a delinearsi un quadro confuso in cui la competenza di regolazione della tariffa risulta condivisa tra ministero e Autorità generando confusione e commistione di ruoli.

In una situazione nella quale finanche le imprese del settore chiedono di essere regolate da un'autorità indipendente e «autorevole», in cui si attende, da oltre 15 anni, una revisione del metodo tariffario introdotto nel lontano 1996, in cui uno tra i principali elementi di criticità che impediscono lo sviluppo di un mercato di fornitura dei servizi idrici efficiente e comparabile come quello dei paesi europei più avanzati è proprio la



mancanza di un sistema di regolazione e controllo indipendente e dotato di adeguate competenze specifiche, possiamo continuare ad attendere il dirimersi di questioni di attribuzione di competenze anche in presenza di una legge che è chiara?

L'esito referendario ha sancito l'eliminazione del riferimento al rendimento del capitale investito tra le voci di costo che la tariffa deve coprire e ciò determina incertezza dell'applicabilità di tutte le tariffe in vigore sulla base delle quali sono stati costruiti i piani di investimento su 20-30 anni. Urge, notano le società del settore, una revisione rapida del metodo tariffario già molto vecchio ed ora stravolto dal referendum. Le imprese del comparto stimano in 60 miliardi gli investimenti sulla rete nei prossimi 20-30 anni. Le banche sono sempre più restie a considerare bancabili piani di investimento soggetti a tale incertezza regolatoria e tariffaria.

— © Riproduzione riservata — ■

Fisco record dal dopoguerra e adesso arriva la riforma

Riordino per catasto e ambiente, taglio alle agevolazioni

Allarme BanItalia sugli effetti delle manovre. Oggi il venerdì nero dell'Iva

ROBERTO PETRINI

ROMA — Riordino della tassazione in materia ambientale, riforma del Catasto, contrasto all'abuso di diritto, sfrondamento delle 700 agevolazioni e non è escluso che rispunti il fondo per destinare alla riduzione delle tasse i proventi dalla lotta all'evasione. La nuova delega fiscale del governo Monti è in dirittura d'arrivo: ieri il presidente del Consiglio, nel corso di una audizione alla Camera, ha annunciato che sarà presentata «probabilmente la prossima settimana».

Nel pieno del dibattito sul fisco e mentre oggi si apre un mese pesante con il «venerdì nero» dei versamenti Iva delle imprese e con le addizionali regionali Irpef nella busta-paga, il nuovo provvedimento dovrebbe segnare le linee d'azione dell'esecutivo. Anche la Banca d'Italia è intervenuta ieri sul tema rilevando come la pressione fiscale stia salendo ai livelli più elevati dal dopoguerra e auspicando una riduzione del «carico sui redditi da lavoro e da impresa».

L'obiettivo dell'imminente provvedimento del governo è la modifica della delega Tremonti, il cui iter è già stato avviato in Parlamento: E' ancora incerta la strada che Monti intenderà percorrere: una serie di emendamenti al vecchio testo o una delega nuova di zecca. Quello che sembra certo è che il nodo spinoso del capitolo assistenziale della delega, legato a filo doppio da Tremonti con il taglio delle agevolazioni fiscali, sarà espunto: l'assistenza camminerà da sola, in sintonia con la riforma di Welfare.

L'altro punto delicato è l'Iva. Il governo ha da tempo illustrato la sua linea: dalle persone alle cose, e ha già messo in atto il proposito con l'aumento dell'Iva (che scatterà per legge ad ot-

tobre) e delle accise. La misura tuttavia solleva malumori. «Si deve accelerare la presentazione della delega perché non bisogna dare per scontato l'aumento dell'Iva», ha detto Alberto Fluvi, capogruppo in Commissione Finanze del Pd. Monti in passato non aveva chiuso la porta a questa ipotesi, anche se ieri rispondendo ai rilievi avanzati sugli aumenti delle accise ha osservato che «è stato il prezzo per non diventare la prossima Grecia». Il quadro comunque è in movimento e la discesa degli spread apre nuovi margini dovuti ai risparmi sulla spesa per interessi che era stata preventivata al 7 per cento e che ora lascerebbero 2-4 miliardi di risorse da utilizzare.

Senza contare che resta aperta la partita della lotta all'evasione e delle destinazioni dei proventi. Non è escluso che rispunti il fondo per canalizzare le risorse recuperate da Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza verso la riduzione delle imposte: era stato prima ipotizzato nel decreto sulle Semplificazioni fiscali e poi accantonato perché la copertura con il maggior gettito della lotta all'evasione sarebbe apparsa troppo aleatoria per le regole del bilancio pubblico.

La delega diventerà comunque molto più snella (scompare probabilmente l'idea delle tre aliquote 20-30-40) e si arricchirà di due nuove norme: quella per la lotta all'elusione e quella che consentirà di dare avvio alla riforma del catasto. Le norme sull'abuso di diritto saranno volte a verificare ogni volta, come del resto ha fatto spesso la Corte di Cassazione, se l'operazione che viene messa in atto da una società ha un fine puramente economico o serve solo per risparmiare sulle imposte. Quanto alle rendite catastali si studierà una revisione degli estimi urbani medi agendo Comune per Comune, o su zone omogenee e quartieri all'interno dello stesso centro abitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



RIFORMA CATASTO

Vengono rivisti gli estimi urbani medi agendo Comune per Comune o su zone omogenee e quartieri dello stesso centro

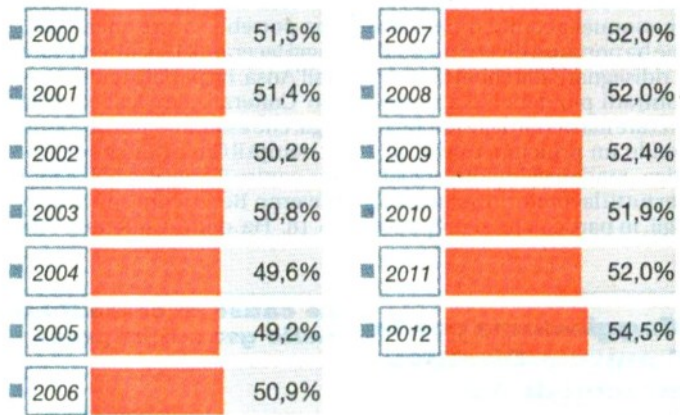


ABUSO DI DIRITTO

Viene introdotto il principio dell'abuso di diritto. Colpita è quell'azienda che prende un'iniziativa solo per risparmiare sulle tasse

La pressione fiscale sull'economia regolare

(Ipotesi massima)



Fonte: Cgia Mestre

BANKITALIA
“L’Italia batte il record di tasse”
 Pressione «ai massimi dal Dopoguerra»
Lepri e Mastrobuoni
 A PAGINA 9

“L’Italia batte il record delle tasse”

Bankitalia: Siamo ai livelli più alti dal Dopoguerra. Monti: subito la delega sulla riforma fiscale

Via Nazionale: ridurre il carico sui redditi da lavoro e impresa per aiutare lo sviluppo
La Bce: Roma taglia lo spread più di tutti
L’aumento dell’Iva spingerà l’inflazione

TONIA MASTROBUONI
 TORINO

Il conto del risanamento che tragherà l’Italia verso il pareggio di bilancio nel 2013 è salato. La Banca d’Italia ha ribadito ieri che per ottenere gli aggiustamenti del 3 per cento del deficit quest’anno e del 4,7 per cento in media nel 2013 e 2014, le tre ultime manovre di aggiustamento hanno agito «prevalentemente attraverso aumenti di entrate». I contribuenti italiani stanno dunque subendo una pressione fiscale enorme, «ai livelli più elevati del secondo dopoguerra». Lo ha sottolineato ieri il capo del Servizio studi della Banca d’Italia, Marco Magnani, nel corso di un’audizione in commissione Bilancio della Camera.

Il testo analizza il progresso dell’Italia in merito alle cinque priorità individuate dalla Commissione europea per la strategia “Ue 2020”. Ebbene, «per imprimere forza alla crescita e assicurare una maggiore equità - ha sottolineato Magnani - è necessario ridurre il carico sui redditi da lavoro e d’impresa». Anche perché il cuneo fiscale, l’insieme dei “balzelli” che gravano sul lavoro, supera in media gli altri paesi dell’area euro di ben 5,5

punti. E l’aliquota legale della tassazione del reddito d’impresa, «pur escludendo l’Irap, supera di circa 4 punti quella media dei medesimi paesi». È notizia di ieri, peraltro, resa nota dal presidente del Consiglio Mario Monti, che la delega sulla riforma fiscale sarà all’esame del Consiglio dei ministri di oggi o, più probabilmente, della prossima settimana.

Anche la situazione economica generale desta ancora preoccupazione, nel quadro offerto dalla Banca d’Italia. Nel quarto trimestre del 2011, quando nel resto d’Europa il Pil si è contratto dello 0,3 per cento, in Italia il calo è stato dello 0,7 per cento rispetto al trimestre precedente. E Magnani ha precisato che la produzione industriale è ancora circa «il 20 per cento sotto i livelli pre-crisi». Infine il capo del Servizio studi di via Nazionale ha scandito nel corso dell’audizione che «l’Italia rimane tra i paesi europei in cui più alta è l’incidenza dell’esclusione sociale. È quindi importante - ha concluso - conseguire più elevati tassi di crescita dei redditi familiari, congiuntamente a una loro più equa ripartizione».

Anche la Banca centrale europea ha diffuso ieri i suoi aggiornamenti economici attraverso il bollettino di marzo, in parte anticipati dal presidente della Bce Mario Draghi l’8 marzo. Anzitutto, però, è tornata a difendere le due maxi aste di liquidità che tra dicembre ed oggi hanno iniettato nel mercato oltre 1000 miliardi di euro. Non solo, come ha ribadito più volte Draghi, perché hanno «verosimilmente» impedito un collasso del credito, ma anche perché «potreb-

bero aver contribuito a contenere gli effetti di contagio della crisi del debito sovrano». Inoltre l’Italia ha beneficiato del «maggior restringimento dei differenziali di rendimento sulle obbligazioni sovrane nonostante il suo declassamento da parte delle agenzie di rating». Da fine novembre a inizio marzo la forbice tra gli interessi dei titoli di Stato decennali italiani e tedeschi si è chiusa di ben 166 punti. Ma Monti ha puntualizzato che siccome il calo è cominciato a novembre non è attribuibile alle maxi aste Bce.

Questa tendenza virtuosa segnala un ritorno di fiducia nel nostro Paese e si inserisce in un quadro più ampio di cauto miglioramento dell’Eurozona che potrebbe sfociare anche in una «graduale ripresa» nel corso dell’anno, per Francoforte. Ma le pressioni sui prezzi continuano: resteranno sopra il 2 per cento nel 2012. E ad aver contribuito alla “febbre”, secondo l’Eurotower, non ci sono solo i rincari energetici, ma a che l’aumento dell’Iva. In Italia, anche se è stata introdotta appena a settembre, pesa già per due decimali sull’inflazione. Infine, da noi la fiducia dei consumatori è calata più che altrove, secondo la Bce: «si è gradualmente indebolita per riportarsi su livelli analoghi a quelli osservati durante la recessione del 2008-2009».



IL MANIFESTO E LA COSTITUENTE**Il Fisco può
aiutare
il Pil dell'arte
Il Fisco aiuti
il Pil dell'arte**di **Lorenzo Bini Smaghi**

L'Italia ha il più importante patrimonio culturale al mondo, ma la cultura contribuisce per poco più del 2% al Pil, meno della metà di Francia e Germania. Il potenziale di crescita è enorme, ma mancano capacità e fondi. Il dibattito italiano si è a lungo focalizzato su quest'ultimo aspetto, lamentando la scarsità di fondi pubblici e il trattamento fiscale poco favorevole ai contributi privati.

D'altra parte, l'Italia non primeggia solo per l'entità del suo patrimonio ma anche, purtroppo, per il suo ingente debito pubblico. Non sorprende dunque che le proposte di agevolazione fiscale per il settore della cultura che sono state finora avanzate siano state sistematicamente bocciate da chi ha come compito di tenere sotto controllo la finanza pubblica del Paese.

Bisogna dunque rovesciare il ragionamento e avanzare proposte che inneschino un nuovo processo di sviluppo nel settore della cultura in Italia senza pesare sul bilancio pubblico.

L'esperienza dimostra che il settore privato è disposto ed è interessato a finanziare la cultura, ma è scoraggiato dalla complessità delle procedure. Anche l'erario avrebbe un beneficio se un numero maggiore di aziende

destinasse fondi al settore culturale, piuttosto che distribuirli sotto forma di utili. Il motivo è che le erogazioni a favore di enti no profit consentono di mantenere un flusso di fondi all'interno del sistema economico, sotto forma di acquisti di beni e servizi, mentre parte degli utili distribuiti esce dal sistema economico e fluisce in risparmio.

In concreto, la proposta consiste nell'incentivare l'elargizione liberale da parte di aziende e di privati, consentendone la deducibilità dal reddito imponibile. Per evitare che vi sia un impatto negativo per l'erario, l'erogazione a favore degli enti culturali viene sottoposta a una trattenuta fiscale in capo a questi ultimi. In altre parole, l'erogazione a favore degli enti culturali viene considerata, fino a un certo massimale (ad esempio, il 10% di ricavi) come un onere di gestione sul quale gli enti pagano una trattenuta (ad esempio, il 20%). Tale meccanismo crea un incentivo per l'azienda a destinare parte dei ricavi ad elargizioni liberali a favore di enti culturali, invece che distribuirli sotto forma di utili. Crea anche l'incentivo, per gli enti culturali a cercare finanziamenti privati. L'inversione dell'onere fiscale, da chi elargisce i fondi a chi li riceve, consente di evitare effetti negativi sulle entrate dello Stato (l'allegato disponibile sul sito web del Sole 24 Ore dimostra quanto sopra con esempi concreti e fornisce l'impianto normativo).

Bisogna considerare comunque che i privati sono disposti a finanziare attività culturali non solo per motivi di agevolazioni fiscali ma soprattutto se vi è un rendiconto di immagine e dunque se il progetto culturale è qualitativamente valido. Le istituzioni culturali italiane sono ancora poco

attrezzate per attrarre finanziamenti privati. Devono migliorare la capacità di dotarsi di quei criteri di efficienza, trasparenza e rendicontazione che il settore privato richiede in cambio dei finanziamenti. La costituzione di una Anagrafe dei beneficiari delle erogazioni liberali della cultura, stabilita su base di criteri rigorosi (come la certificazione dei conti da parte di società di revisione), dovrebbe incentivare tale sviluppo. La trasformazione in fondazioni dei musei o dei poli museali è una ulteriore misura, adottata in altri paesi europei, che incoraggerebbe ulteriormente la partecipazione finanziaria e gestionale dei privati.

Metodologie moderne, sperimentate all'estero e applicate in Italia, ad esempio, da Palazzo Strozzi, consentono di dimostrare che un euro speso in cultura può generare un indotto sul territorio superiore a tre euro. La cultura non si mangia, ma di sicuro dà da mangiare.

La riforma del governo delle istituzioni culturali e degli incentivi non è solo nell'interesse del sistema culturale italiano. Aiuta l'economia a crescere e contribuisce a risanare le finanze pubbliche del Paese.

Lorenzo Bini Smaghi è visiting scholar a Harvard e presidente della Fondazione Palazzo Strozzi



Fabbisogno, pesano Btp e salva-Stati Debito, nuovo record a 1.935,8 mld

I saldi di gennaio nel Bollettino della Banca d'Italia, le cui disponibilità crescono in linea con il deficit. Ma «la correzione dei conti è strutturale»

FAUSTA CHIESA

Gli interessi sui Btp, ma anche i contributi per il fondo salva-Stati pesano sul fabbisogno italiano; mentre il debito pubblico tocca un nuovo record: in gennaio si è attestato a quota 1.935,8 miliardi di euro, rispetto a 1.897,9 miliardi di fine 2011. È quanto risulta dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia dedicato alla finanza pubblica. L'aumento - spiega Via Nazionale - riflette l'accumulo delle disponibilità del Tesoro presso la Banca d'Italia, aumentate «come avviene regolarmente in questo periodo dell'anno».

Dei 37,9 miliardi di debito in più, 32,6 sono, infatti, dovuti all'accumulo presso Palazzo Koch. Il fabbisogno a gennaio si è attestato a

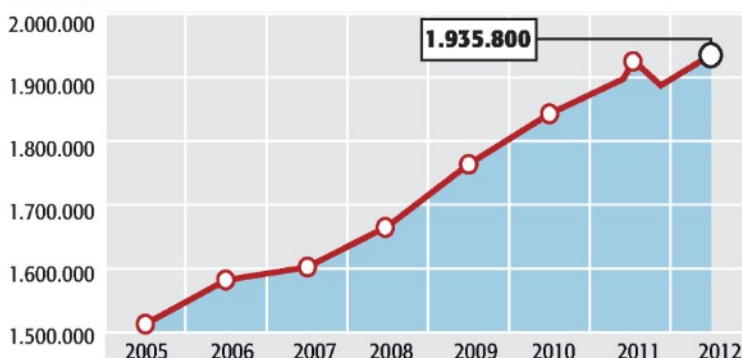
3,989 miliardi, superiore di 1,5 miliardi rispetto allo stesso mese del 2011. «Ciò è attribuibile - spiega Bankitalia - principalmente all'incremento della spesa per interessi e al pagamento della quota di competenza dell'Italia dei prestiti erogati dall'Efsf, parzialmente controbilanciato dall'incremento delle entrate fiscali e dalla flessione della spesa primaria». Le entrate tributarie a gennaio si sono attestate a quota 30,502 miliardi di euro, in calo di circa lo 0,5% (-0,1 miliardi di euro) rispetto ai 30,641 miliardi di euro di gennaio 2011.

Intanto l'istituto governato da Ignazio Visco promuove il governo: «Le misure varate dal governo dall'estate scorsa si muovono nel solco indicato dalla Commissione Ue», ha detto il capo del servizio

Studi di struttura economica e finanziaria, Marco Magnani, ieri in audizione alla Camera in commissione Bilancio. «La correzione dei conti pubblici, da ultimo con il decreto salva-Italia - ha spiegato Magnani - si fonda in larga parte su interventi strutturali. Sono state varate riforme volte ad accrescere la concorrenza nei settori, in particolare in quello dei servizi, in cui esistono ampi margini di protezione della concorrenza con effetti negativi sulla performance economica. Sono stati realizzati interventi per migliorare il funzionamento della Pubblica amministrazione e ridurre gli oneri a carico delle imprese. Si è avviato un processo di riforma per accrescere l'efficienza della giustizia civile. Ora occorre dare piena attuazione alle riforme varate».

LA CORSA DEL DEBITO ITALIANO

Dati in milioni di euro



Debito pubblico verso i 2 mila miliardi

A gennaio un livello mai raggiunto: 1.935 miliardi Lo Stato dopo la stretta ha ripreso a spendere

38 miliardi

Incremento

Il valore del debito a gennaio è cresciuto per ragioni tecniche ma anche perché gli enti locali hanno ripreso a spendere per pagare i fornitori dei servizi

30 miliardi

Incassi

Le entrate a gennaio in calo rispetto allo stesso mese del 2011 dello 0,5%. Il Tesoro attende il mese di giugno per fare il pieno della cassa

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Tasse e sacrifici ancora non sono sufficienti a invertire la rotta del debito pubblico. L'ammontare di titoli e bond governativi nelle mani degli investitori piccoli e istituzionali è arrivato a un livello senza precedenti. A gennaio ha sfondato quota 1.935 miliardi di euro, salendo di quasi 38 miliardi in un mese e superando di oltre 24 miliardi di euro il precedente record storico, toccato a luglio 2011. Un dato in aumento che è legato in parte a fattori ciclici. Normalmente all'inizio dell'anno c'è un aumento del debito legato all'accumulo delle disponibilità del Tesoro presso la Banca d'Italia. Ma a spingere verso vette mai toccate l'ammontare del finanziamento chiesto dallo Stato ai cittadini è la ripartenza di una serie di spese e di trasferimenti verso gli enti locali che il rigore dell'ex ministro Tremonti aveva bloccato. Molte amministrazioni, soffrendo, hanno attinto alle riserve di cassa, rinviato il più possibile i pagamenti, e portato all'osso le spe-

se. Le esigenze di cassa sono rimaste quasi congelate. Poi qualcosa si è dovuto rimettere in moto e le necessità di reperire contanti hanno spinto il Tesoro a emettere nuovi titoli. Insomma l'aumento dello stock di debito nei primi mesi dell'anno non mette in ansia più di tanto i tecnici del Tesoro. Diverso sarebbe stato il caso di un aumento alla fine di giugno o a luglio con le casse statali piene di euro per l'esazione dell'Imu e le scadenze degli accenti fiscali. È vero anche che ciò che conta, anche ai fini europei, non è lo stock di debito in valore assoluto ma il suo peso sul prodotto interno lordo. Certo un numero così alto - 1.935,829 miliardi di euro - non si è mai visto. Come sottolineano fonti interpellate da Il Tempo a far paura non è tanto il valore in sé del debito quanto la tendenza all'incremento. Diversa è invece la considerazione del rapporto rispetto al Pil. Se questo scende, come ampiamente già registrato dall'Istat, il numero dato dalla divisione tra debito e ricchezza tende a salire. A parità di debito con una minore ricchezza il

dato cruciale per la permanenza dell'euro tende a crescere. Per rimettere ordine sarebbe necessaria un'altra manovra che, se impostata sul lato delle entrate, genererebbe solo un'ulteriore riduzione di Pil. E una nuova manovra. Il 2011 era stato chiuso sotto la barriera dei 1.900 miliardi, con un debito a 1.897,946 miliardi di euro. Il dato è stato diffuso dalla Banca d'Italia che ha anche conteggiato le prime entrate tributarie dell'anno, quelle di gennaio: si sono attestate a quota 30,502 miliardi di euro, in calo di circa mezzo punto percentuale (-0,1 miliardi di euro) rispetto ai 30,641 miliardi di euro di gennaio 2011. Il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia ha invece fornito i dati delle entrate con un confronto internazionale tra i principali Paesi europei. L'Italia ha chiuso il 2011 con una crescita debole del gettito (+1,2%) rispetto agli altri principali Paesi europei. Solo la Francia segna una performance peggiore con un aumento delle entrate dello 0,5%; al top la Germania (+7,9%).



→ Palazzo Koch

Pressione fiscale mai così alta dalla fine del dopoguerra

■ La pressione fiscale raggiungerà «i livelli più elevati dal secondo dopoguerra». Lo ha sottolineato il capo del Servizio Studi di Struttura Economica e Finanziaria della Banca d'Italia, Marco Magnani, nel corso di un'audizione alla Camera. «Nel complesso - ha spiegato Magnani - le tre manovre approvate nella seconda metà del 2011 determinano una correzione pari al 3 per cento del Pil nel 2012 e al 4,7 per cento in media l'anno nel 2013 e nel 2014. L'aggiustamento è prevalentemente realizzato attraverso aumenti di entrate, che porteranno la pressione fiscale ai livelli più elevati dal secondo dopoguerra. I risparmi di spesa, che aumenteranno gradualmente nei prossimi anni - ha proseguito - si aggiungono a quelli disposti con la manovra triennale dell'estate del 2010 e assicurano, nelle valutazioni del Governo, la stabilità delle erogazioni primarie nel biennio 2012-13». Intanto il Pil italiano sarà in calo anche nel primo trimestre del 2012.

Fisco, è il «venerdì nero» delle imprese

la stangata

Oltre 5 milioni di aziende dovranno versare oggi all'Erario più di 14,6 miliardi di euro. Palazzo Koch: pressione «ai livelli più elevati dal secondo Dopoguerra»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il Fisco tartassatore vivrà oggi una giornata-chiave. All'indomani del nuovo allarme (dopo quello della Corte dei Conti) lanciato dalla Banca d'Italia, nella persona del capo del servizio studi Marco Magnani, su una pressione fiscale che a causa delle manovre del 2011 raggiungerà «i livelli più elevati dal secondo dopoguerra», oggi oltre 5 milioni di imprese e partite Iva dovranno metter mano al portafogli per versare all'Erario oltre 14,6 miliardi di euro tra Iva, trattenute Irpef e tassa sui libri sociali.

E anche all'orizzonte non si prospetta nulla di buono: con le novità fiscali introdotte con le ultime manovre (l'ultima del 2011 di Berlusconi e il decreto "salva-Italia") saranno i dipendenti e i cittadini a saldare il conto. Con le nuove addizionali si troveranno una "busta-paga" più leggera il prossimo 27; poi dovranno iniziare a preoccuparsi della nuova Imu (c'è tempo fino a giugno). E a ottobre potrebbero dover fronteggiare una nuova "mazzata": l'aumento di due punti delle aliquote Iva. Un'ipotesi che - conferma anche la Bce - provocherà nuove pressioni al rialzo sull'inflazione. Oggi intanto, ricorda la Cgia degli artigiani di Mestre, arriveranno nelle casse dello Stato 14,6 miliardi. La maxi-scadenza fiscale riguarderà oltre 5 milioni di persone. Per i piccoli imprenditori si aggiungeranno anche i contributi previdenziali dovuti per collaboratori e dipendenti. Si tratta, calcola la Cgia, di 4,9 miliardi di ritenute Irpef relative ai dipendenti, di 9,3 miliardi di Iva e 400 milioni di tasse per la vidimazione dei libri sociali, obbligo che spetta alle società di capitali. Questa scadenza «rischia di essere un vero e proprio stress test che misurerà la tenuta finanziaria del nostro sistema produttivo», commenta il segretario del-

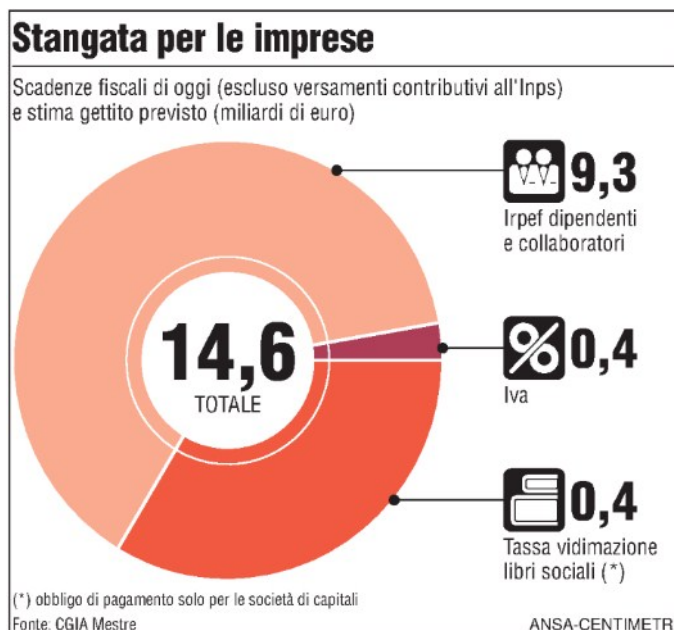
la Cgia, Guido Bortolussi. Sistema che però è già alle prese con una preoccupante carenza di liquidità.

Non pochi saranno poi gli effetti che risconterranno i dipendenti sulle prossime "buste-paga": c'è da fare i conti con l'addizionale regionale Irpef, sbloccata sempre da Monti.

Non solo per il 2012 (di cui a marzo si pagherà l'acconto al 30%), ma anche retroattivamente per il 2011. Il passaggio dell'aliquota base dell'addizionale regionale dallo 0,9% all'1,23% vale da solo 2,2 miliardi, secondo calcoli fatti dalla Uil. Mediamente il prelievo sarà di 76 euro a contribuente (per 2011 e 2012). Ma ci saranno anche picchi: a esempio, 524 euro di addizionale in media per i cittadini di Roma, 377 euro per Bologna e 364 euro per quelli di Milano.

Poi a giugno si dovrà andare in cassa per l'Imu, in alcuni casi più pesante della vecchia Ici dal momento che le aliquote si applicheranno su una base imponibile catastale maggiore. In termini assoluti l'Imu, secondo le stime della Cgia, peserà mediamente di più sulle tasche dei proprietari di prima casa residenti a Roma (397 euro), a Bologna (345) e a Bari (297). Un calcolo fatto però a parità di aliquota, 4 per mille; ma sono molti i Comuni che, almeno per le seconde case, stanno optando per l'aliquota massima. Infine il possibile salasso dell'Iva: «Il carico medio aggiuntivo per ognuno dei 24 milioni di nuclei familiari - sostiene la Confesercenti - arriverà a 576 euro all'anno: 150 per l'aumento dal 20% al 21% dell'aliquota ordinaria, già in vigore da settembre 2011, e altri 426 euro dovuti agli ulteriori due punti percentuali che si aggiungeranno alle aliquote ordinarie e intermedie dal prossimo ottobre». Sempre che il governo non trovi qualche alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice con Alfano, Bersani e Casini. Fumata nera sul rinnovo del Cda Rai. Rivolta delle piccole e medie imprese sulla flessibilità

Lavoro, dai partiti via libera a Monti

Il premier: il traguardo è vicino. Intesa sull'anticorruzione, torna la stretta intercettazioni

Lungo vertice, ieri sera a Palazzo Chigi, dei leader (Alfano, Bersani e Casini) dei partiti che sostengono il governo con il premier Mario Monti. Sul tavolo le riforme, ma anche la giustizia e gli assetti della Rai. Intesa sull'anticorruzione, torna la stretta intercettazioni. Fumata nera per il rinnovo del Cda Rai. Via libera alla riforma del mercato del lavoro: governo e parti sociali si vedranno martedì 20 a Palazzo Chigi. Monti, in accordo con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha convocato il tavolo con le parti sociali: l'appuntamento è nel pomeriggio e sarà l'occasione per «tirare le somme» di un percorso di dialogo, iniziato due mesi fa, che porterà ad «una conclusione, auspicabilmente con un pieno accordo, entro la fine di marzo». Il confronto «è in dirittura d'arrivo», ha confermato ieri il presidente del Consiglio e il «risultato» sarà «portato in Parlamento». Sul piede di guerra piccole e medie imprese.

> Servizi da pag. 2 a 5

Le riforme

Accordo sull'art. 18 alla tedesca Fumata bianca sulla giustizia

Vertice Monti-Alfano-Bersani-Casini. Emendamento al ddl corruzione

Le reazioni

Il leader Udc:
l'armistizio
continui
Il segretario
del Pd resta
ottimista
Dubbi nel Pdl
Fabrizio Rizzi

ROMA. Il vertice a sera con i leader della maggioranza ha chiuso la lunga giornata di Mario Monti, segnata da un deciso ottimismo sul tema lavoro. Un vertice durante il quale i tre leader, Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini avrebbero trovato un'intesa sulla giustizia, introducendo un emendamento sul disegno di legge sulla corruzione. Si sarebbe deciso di trovare

una soluzione sulla responsabilità civile dei magistrati. Si è discusso anche di intercettazioni: il governo preparerà un nuovo testo di legge. Verrà rivisto il reato di concussione, come ha chiesto l'Ocse. Inoltre, si rivedrà l'articolo 18 basandosi sul modello tedesco.

Monti in giornata ha detto ci sono «prematuri e pericolosi impulsi al rilassamento» che possono rallentare il processo di risanamento del Paese. Di fronte alla commissione Attività produttive della Camera, Mario Monti, nel giorno in cui il governo viene battuto due volte, su ordini del giorno, sui rifiuti, lancia un ammonimento a mantenere «un'attenta vigilanza sui mercati» perché «ogni arretramento può dare cadute gravi del sistema». Il quadro europeo, ha rilevato, «non si è perfettamente normalizzato». Ma l'Italia è a una svolta sul-

le riforme. E annuncia che, per il mercato del lavoro, «siamo in dirittura d'arrivo», presto il risultato «verrà portato in Parlamento». Di qui la convocazione delle parti sociali a palazzo Chigi per martedì 20 marzo alle 15,30, per «tirare le somme - è scritto in una nota - di un percorso di dialogo avviato il 23 gennaio scorso».



L'auspicio è di arrivare a «un pieno accordo entro la fine di marzo». All'incontro parteciperanno anche i ministri Elsa Fornero, Corrado Passera e Francesco Profumo, oltre al vice-ministro Vittorio Grilli e al sottosegretario, Antonio Catricalà.

I partiti guardano con cautela alla trattativa. Angelino Alfano, Pdl, dice «sì alla riforma, ma no all'aumento dei costi del lavoro per le imprese», mentre Pier Luigi Bersani, Pd, «vede la possibilità» di arrivare a un accordo, «ma c'è ancora qualche problema» non tanto sull'articolo 18, ma «sugli ammortizzatori, sui contratti e sulle risorse». Tutti argomenti sul tavolo della riunione a palazzo Chigi, convocata dal premier ieri sera, alla quale hanno partecipato i tre leader, Alfano, Bersani e Pier Ferdinando Casini. Al tavolo per la cena si sono seduti anche i ministri Passera e Fornero, Grilli e Catricalà, con un rapido passaggio iniziale pure di Paola Severino e Giulio Terzi. Il leader dell'Udc ha ricordato la necessità di far durare il governo. «Dopo Monti voglio continuare con Pd e Pdl. L'armistizio è necessario, deve andare avanti». Perché è cambiata la geografia dei partiti, spiega. «Non c'è più la foto di Vasto, non c'è più l'asse Pdl-Lega» e chi ragiona nei termini della contrapposizione, chi «ha questa idea di politica, è rimasto indietro, non ha capito che è proprio questo ad aver trascinato il Paese sull'orlo del baratro».

Dopo aver premesso che «non siamo usciti dall'emergenza», Monti ha sottolineato l'esigenza della crescita, come priorità, senza comunque alimentare il deficit con maggiore spesa. Solo successivamente si potrà decidere di restituire, magari con meno imposte. In ogni caso, farà nuove liberalizzazioni, «non è finita, andremo oltre». La protezione degli interessi di categoria non giova alla crescita. Ma la concorrenza, assicura, non deve essere una giungla: per questo, non si è andati avanti nel sistema ferroviario. Tuttavia, chiede più concorrenza. Le rendite di posizione sono «imposte occulte» che vanno contrastate. Insomma, le liberalizzazioni, sono «uno sforzo concreto» per dare «più crescita ed equità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **I sindacati** lavorano alla contro-proposta. L'articolo 18 resta inalterato

→ **Più margini** al magistrato nel valutare le cause diverse dalle discriminazioni

Licenziamenti per motivi economici: il giudice decide su reintegro o indennizzo

Una disciplina interpretativa distinta tra i licenziamenti per motivi disciplinari e quelli per motivi economici: nel primo caso il giudice può decidere solo per il reintegro, nel secondo può optare anche per l'indennizzo.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Se sia «in dirittura d'arrivo» come sostiene Monti o, come è più verosimile, «sulle montagne russe», come sostiene Susanna Camusso, l'accordo sulla riforma del lavoro dipenderà in gran parte dal capitolo sulla flessibilità in uscita, il faticoso articolo 18. O, più correttamente, sulla disciplina riguardante i licenziamenti per motivi economici. La possibilità per il giudice, in caso di licenziamento per motivi economici, di optare più facilmente per l'indennizzo piuttosto che il reintegro è il passo più scottante tra i tanti ancora da compiere per giungere a quell'accordo che tutte le parti stanno cercando.

Dopo che era stata immediatamente respinta al mittente la proposta tranchant di Elsa Fornero («il licenziamento per motivi economici di un lavoratore non potrà più portare al reintegro, in tutti gli altri casi il giudice non sarà obbligato al reintegro, ma potrà optare per l'indennizzo»), i sindacati continuano a lavorare alla loro contro-proposta unitaria. Se ne occupano direttamente Susanna Camusso (ieri impegnata tutto il giorno nella segreteria allargata della sua confederazione), Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni

Centrella che si tengono in continuo contatto. L'idea, come anticipato ieri, è quella di lasciare inalterato l'articolo 18 da un lato ma di consentire al giudice di avere più alternative nel valutare le cause per i soli licenziamenti per ragioni economiche. La vera novità infatti consiste nel prevedere una disciplina interpretativa distinta fra licenziamenti per motivi disciplinari e licenziamenti per motivi economici. Nel primo caso, al giudice rimarrebbe (come ora) la sola alternativa del reintegro, in caso di licenziamenti per ragioni economiche (ecco la novità) aumenterebbero le possibilità per cui il giudice può decidere di optare per l'indennizzo monetario. Una proposta che prende spunto dal modello tedesco in quanto lascerebbe al solo giudice la decisione finale, mantenendo al sindacato un ruolo di tutela del lavoratore.

Le limature al testo andranno avanti anche oggi. Si punta ad inviare la proposta al governo che poi dovrà valutarla e ottenere il consenso di Confindustria, categoria che fin dall'inizio della trattativa ha imposto il tema come centrale per l'accordo.

NESSUNA RISPOSTA

L'altro grande nodo gordiano è quello del reperimento delle risorse. La promessa di Elsa Fornero di concerto con Mario Monti è quella di trovare entro l'incontro a palazzo Chigi fissato per martedì almeno altri 2 miliardi da aggiungere agli 1,5-1,8 che già sono a disposizione in quanto risparmiati dall'abolizione della Cassa integrazione in deroga. Ragio-

neria dello Stato e viceministro Grillo sono al lavoro per individuare possibili capitoli di spesa da dirottare verso gli ammortizzatori sociali, mentre nuove entrate arriveranno dall'aumento delle aliquote già deciso sui contratti a tempo determinato, sempre che ReteImprese (le piccole e medie imprese che verranno colpite dalla norma) non si metta di traverso, come continua a promettere.

Già mercoledì notte Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno poi inviato le loro «proposte e osservazioni» sui capitoli «ammortizzatori» e «contratti d'ingresso». Nel primo caso si fa affidamento sulle promesse della ministra Fornero di mantenere inalterate le tutele nel periodo di transizione verso il nuovo sistema, che ritornerebbe ad essere allungato al 2017. In più la Cgil spinge per allargare il bacino della nuova Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) anche a precari e co.co.pro. Passi avanti dovrebbero venire poi a livello legislativo dal contrasto alle forme di elusione del lavoro subordinato travestito da lavoro autonomo (false partite Iva), non solo attraverso i controlli. Al momento però dal Welfare non è arrivata nessuna risposta. Motivo in più per rimanere «non troppo ottimisti», commenta più di un sindacalista. ♦



LICENZIAMENTI

Come funziona
in GermaniaBoom di indennizzi
stabiliti dai magistratiAlessandro Alviani
A PAGINA 5

Come funziona il “modello tedesco”

L'indennizzo è diventato la strada maestra nei casi di licenziamento individuale nelle fabbriche tedesche. Il ricorso al giudice è l'eccezione ma è lui che sceglie tra **risarcimento economico** o reintegro in azienda

IN ITALIA

Le cause durano in media 429 giorni. Spesso si chiudono con reintegro e risarcimento

OPPOSIZIONE

Viene fatta dal lavoratore tedesco quasi sempre per alzare la cifra dell'indennizzo

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Tre anni fa fece molto discutere in Germania il cosiddetto «caso Emmely». Una cassiera di un supermercato rubò due gettoni per il vuoto a rendere da un euro e trenta. Venne licenziata in tronco, dopo 31 anni di onorato servizio. Il caso suscitò un enorme scalpore in Germania e attraversò vari gradi di giudizio in tribunale. Ma per due volte i magistrati decisero che era colpevole: il rapporto di fiducia con il datore di lavoro, ma anche con i clienti, era irrimediabilmente compromesso. Solo un terzo tribunale, la Corte federale del lavoro, le diede ragione. Ritenne che 1,30 euro di infrazione non potessero spazzare via un trentennio di carriera impeccabile. E lei è tornata a lavorare nel supermercato.

La domanda in questi casi nasce spontanea: a chi è convenuto il reintegro? In Germania, il caso Emmely è statisticamente l'eccezione che conferma la regola. Il rientro in azienda è un caso rarissimo. Eppure, anche nel paese di Angela Merkel non si può essere licenziati senza giusta causa. Come in tutta Europa, del resto. La Carta dei diritti fondamentali sancisce che nessuno può essere buttato fuori da un'azienda senza un motivo oggettivo e accertabile.

La verità è che in Germania ci si è resi conto che in molti casi è anche nell'interesse del lavoratore negoziare un lauto indennizzo invece di farsi riassumere in un posto di lavoro dove il clima rischia

di non essere più particolarmente «salubre», al rientro.

La differenza sostanziale con l'Italia, dove Elsa Fornero sta pensando al «modello tedesco» in particolare per il licenziamento disciplinare - sta nel ruolo del giudice. In Germania è lui che decide se reintegrare o meno il lavoratore, nel caso di allontanamento dal posto di lavoro. In Italia no: se la sentenza dà ragione al licenziato, è previsto sia l'indennizzo sia il reintegro. Ed è noto che il vero deterrente per i datori di lavoro non è quello economico, ma l'obbligo a far rientrare il lavoratore al suo posto. Spesso dopo tantissimo tempo: i due economisti Andrea Ichino (Università di Bologna) e Paolo Pinotti (Bocconi) l'hanno calcolato. A Roma i processi per licenziamento durano in media 429 giorni, a Milano 266 e 200 a Torino.

I numeri tedeschi dipingono un quadro molto diverso: nell'84 per cento dei casi il magistrato opta per l'obbligo al risarcimento economico; solo al 16 per cento viene riconosciuto il diritto al rientro nel posto di lavoro. E anche in quei casi, spiega il giuslavorista Pietro Ichino, «i lavoratori si oppongono quasi sempre» e ottengono un risarcimento che si aggira in genere attorno a una mensilità lorda per ogni anno di anzianità accumulata.

Il risultato è che la quota reale di lavoratori sui quali il giudice invece insiste e che vengono reinseriti nel vecchio posto di lavoro, «è attorno al 5 per cento. E quasi sempre si tratta di casi di discriminazione o di rappresaglia antisindacale».

Il risultato, insomma, è che se in Germania il giudice dà ragione al lavoratore, solo in un caso su venti torna al posto di lavoro, solo in caso di discriminazioni gravissime. Certo, dal punto di vista del datore di lavoro il fatto che sia comunque il giudice a decidere la-

scia un margine di aleatorietà - e funziona ancora da deterrente. Ma di recente la Repubblica federale ha migliorato la legislazione sul lavoro, in modo da ridurre al minimo anche il ricorso ai tribunali.

Dal 2004, infatti, con l'introduzione delle riforme Hartz IV dell'ex cancelliere Gerhard Schroeder è arrivata anche una legge che incoraggia le aziende a mettersi d'accordo subito su un risarcimento congruo con il lavoratore licenziato. Se accetta, il caso si chiude là. Non solo: se decide comunque di andare avanti, va in tribunale e perde, «rischia di rimanere con un pugno di mosche», sintetizza Ichino. Senza reintegro e senza soldi. Il risultato è che ormai la maggior parte dei casi di licenziamento, in Germania, si risolvono prima del ricorso al giudice.

I numeri

16%

Il reintegro
in GermaniaIl giudice in Germania lo
ordinano molto raramente

5%

La scelta
delle vie legaliMolto raramente il
lavoratore tedesco decide
di rivolgersi al giudice

0

Se si perde
la causaSe il lavoratore perde la
causa di lavoro perde anche
il diritto al risarcimento

Bce, calo record per lo spread: primato italiano

Ma precipita la fiducia dei consumatori. Bankitalia: il debito pubblico vola a 1.935 miliardi

Le imposte

Nel 2011 gettito lento: più 1,2% meglio di noi solo Parigi. Giù anche a gennaio

Cinzia Peluso

«Spread» in discesa, con i complimenti della Bce. Ma il debito pubblico vola ad una quota record. Secondo i calcoli di Bankitalia, l'esposizione delle amministrazioni pubbliche ha superato i 1935 miliardi di euro a gennaio. Un balzo dovuto soprattutto all'accumulo delle disponibilità del Tesoro presso la Banca d'Italia. Anche se non è una grossa novità in quel periodo.

Il differenziale di rendimento tra i Btp decennali italiani e i bond tedeschi ieri si è mantenuto stabile a 290 punti. Ma in mattinata aveva toccato il minimo da sette mesi (a quota 284). Prosegue, quindi, il trend positivo. La riduzione dello spread tra la fine di novembre e l'inizio di marzo è stata di 166 punti. Un risultato che ci fa guadagnare la valutazione di primi della classe da parte dell'Eurotower. Nel suo ultimo bollettino Francoforte manifesta il suo ap-

prezzamento. «Tra i Paesi dell'area euro, l'Italia ha riportato il maggiore restringimento dello spread, nonostante il suo declassamento da parte delle agenzie di rating», scrive la Banca centrale europea. Il premier Monti non può nascondere la sua soddisfazione: «Questo fa cadere alla radice la tesi che da noi sarebbero diminuiti i tassi d'interesse e lo spread a seguito degli interventi della Bce». In realtà, secondo Francoforte è stato un mix di fattori, manovre interne, fiscal compact europeo e prestiti Bce, a determinare l'ottima performance.

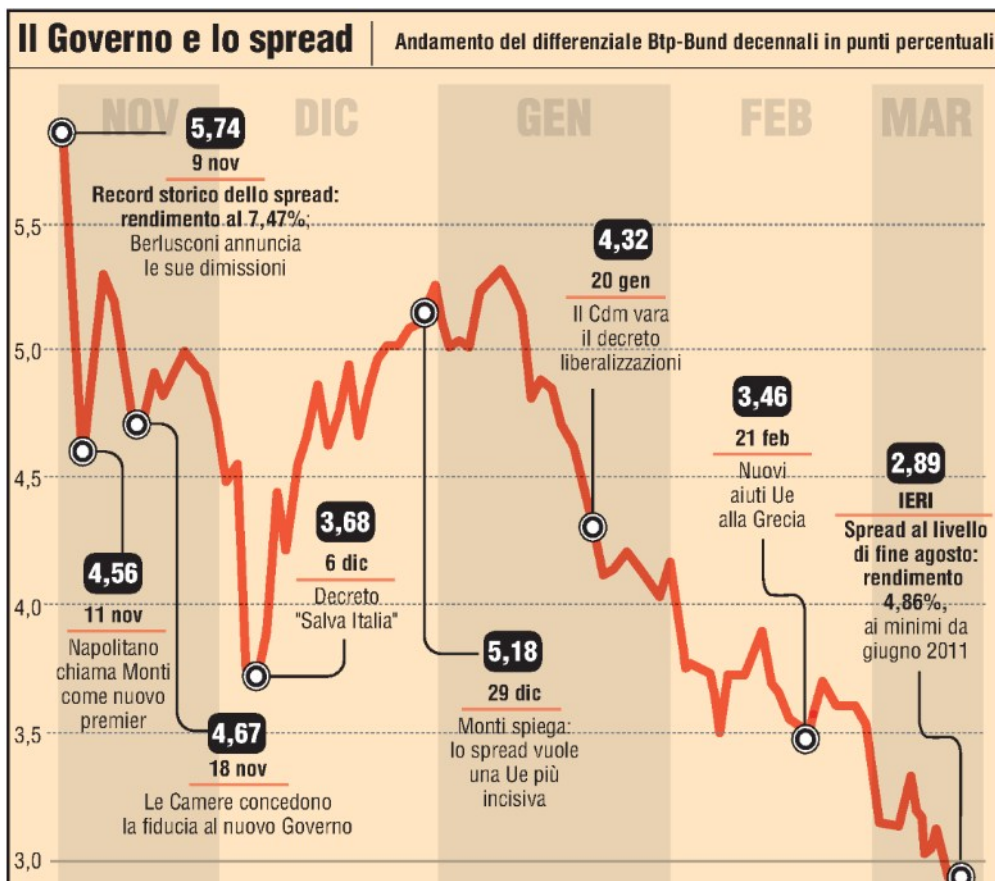
Spread in calo significa anzitutto meno interessi da pagare da parte dello Stato. Intanto, pesano i precedenti esborsi. A contribuire al volo del debito a gennaio è stata infatti la spesa per gli interessi. A questa si è aggiunto il pagamento della quota di competenza dell'Italia per i prestiti erogati dal Fondo Salva Stati temporaneo (l'Efsf). Queste due voci hanno fatto salire infatti il fabbisogno statale. 4 miliardi lo scorso gennaio a fronte degli 1,5 dello stesso mese del 2011. L'anno non è partito bene nemmeno sul versante delle entrate tributarie. Secondo la contabilità con il criterio di cassa

c'è stato un calo di 100 milioni. In pratica, si sono attestate a 30,5 miliardi di euro.

Mentre un anno fa erano ammontate a 30,6 miliardi. Proprio ieri il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia ha diffuso i dati delle entrate del 2011. Roma ha registrato una crescita debole del gettito (+1,2%) rispetto ai partner europei. Siamo secondi solo alla Francia, che ha messo a segno un aumento delle entrate di appena lo 0,5%. Prima, invece, la Germania con un +7,9%. «La dinamica delle entrate tributarie nel 2011 è stata influenzata dall'indebolimento del quadro congiunturale nei principali Paesi dell'area euro, segnalando, a partire dal secondo trimestre dell'anno, una contrazione», si legge nel dossier del Dipartimento.

Tornando alla Bce, il prezzo delle misure per la correzione dei conti pubblici è stato pagato con un tonfo della fiducia delle famiglie. Siamo ritornati allo stesso livello della crisi del 2008, all'epoca di Lehman Brothers. E gli aumenti Iva, previsti in molti Paesi, tra cui l'Italia, spingeranno l'inflazione oltre il 2%, prevede Francoforte. Perciò sembra allontanarsi ogni ipotesi di taglio dei tassi. Ma l'Eurozona, dopo la Grecia, potrebbe trovarsi di fronte al caso Portogallo. Spread da capogiro ieri. Oltre i 1200 punti per i bond decennali, con tassi volati al 14%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEZIONE DI MARCO BIAGI, 10 ANNI DOPO

IL COSTO REALE
DI TANTI RITARDI

di ANTONIO POLITO

Scusate il ritardo. Dieci anni dopo l'assassinio di Marco Biagi, forse si riforma il sistema di ammortizzatori sociali; che poi in Europa si chiama *Welfare*, perché da noi serve ad ammorbidire le cadute e lì a rimettere in piedi chi cade. Dieci anni fa il governo Berlusconi non trovò i soldi per finanziare la riforma, si prese la flessibilità e buttò la protezione: rimase una «flex» senza «security». Il governo di adesso dice che invece troverà i soldi: si vede che i tempi sono migliori. Ma non stretti però, visto che si partirà, pare, dal 2017.

Scusate il ritardo. Dieci anni dopo l'assassinio di Marco Biagi, personalmente attaccato dal segretario della Cgil del tempo, Sergio Cofferati, il segretario di oggi, Susanna Camusso, ammette: «La Cgil può avere fatto errori di personalizzazione, la personalizzazione è sempre sbagliata... credo possa aver confuso lo studioso con il governo...». Non una vera autocritica, ma sempre meglio di niente. Anzi, da parte dei nemici di allora è in corso una rivalutazione un po' truffaldina di Biagi, quasi come se fosse sempre stato un oppositore della «legge Biagi».

Scusate il ritardo. Quarantadue anni dopo lo Statuto dei lavoratori, forse si riforma un articolo di quella legge: il celebre, sacro, intoccabile 18. Pare che nel frattempo il mercato del lavoro sia infatti un po' cambiato: allora non c'erano la globalizza-

zione, gli immigrati, il computer, il cellulare, i voli *low cost*, l'euro, eccetera eccetera. Infatti Gran Bretagna e Spagna con le loro riforme hanno fatto in tempo in questi dieci anni ad avere un boom e uno sbroom dell'occupazione, e la Germania addirittura un boom, uno sbroom e poi un ri-boom. Noi ci stiamo pensando. C'è

pure chi è in ritardo sul ritardo: quelli che stavano nel Pci si astennero anche sullo Statuto, nel '70. La legge voluta dal socialista Brodolini e scritta dal socialista Giugni parve a loro troppo moderata, non citava i diritti politici oltre quelli sindacali. Giugni rispose che leggere il giornale è un diritto politico, ma leggerlo in fabbrica durante il lavoro, forse no.

Scusate il ritardo. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini dice che il rifiuto italiano degli Ogm è un «grave danno perché da sempre compromette la ricerca sull'ingegneria genetica applicata all'agricoltura, alla farmaceutica e anche a importanti questioni energetiche». Giusto. Peccato che negli ultimi dieci anni tutti i ministri dell'Agricoltura che si sono succeduti, da Pecoraro Scanio ad Alemanno, abbiano deliberatamente arrecato questo danno all'Italia. E Corrado Clini, che è stato direttore generale del ministero dell'Ambiente dal 1990 — avete capito bene: da 22 anni — forse poteva segnalarcelo prima, questo grave danno.

Scusate il ritardo. Tredici anni dopo il moto no global di Seattle, e undici anni dopo il moto e il morto di Ge-

nova, tutto in nome dei poveri del mondo, la Banca Mondiale ha accertato che la globalizzazione ha ridotto la povertà assoluta (cioè chi vive con meno di 1,25 dollari al giorno) in ogni parte della Terra. È la prima volta che accade. Abbiamo raggiunto l'obiettivo dell'Onu di dimezzare la povertà cinque anni prima del previsto: oggi è infatti la metà che nel 1990. Non c'è niente da festeggiare, perché sopra 1,25 dollari ma sotto i 2 dollari al giorno c'è più di un miliardo di esseri umani. Però, forse, con più globalizzazione si raggiungerà anche loro. È dunque certo che un altro mondo è possibile; ma non si capisce perché Bertinotti e Vendola volevano tenerne fuori i contadini dell'Asia.

Intendiamoci: come dice il detto, meglio tardi che mai. Non ho dubbi, per esempio, che tra una decina d'anni si riconosceranno anche i vantaggi dell'Alta velocità, come oggi del resto già accade a chi viaggia tra Roma e Milano, anche se nel tratto Firenze-Bologna — ha calcolato Salvatore Settis — essa «ha provocato la morte di 81 torrenti, 37 sorgenti, 30 pozzi e 5 acquedotti». Però per allora i treni potrebbero non viaggiare più su rotaie, come già accade a Shanghai. E sono sicuro che tra dieci anni si riconoscerà anche l'utilità dei rigassificatori e forse perfino degli inceneritori di immondizia. Bisogna solo vedere nel frattempo quanto ci costeranno il gas importato dalla Russia e la monnezza spedita in Olanda. D'altra parte, arrivare in ritardo è un lusso, signori si nasce. E noi, avrebbe detto Totò, *modestamente lo nacquimo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Possibile ridurre questa stortura fiscale rivedendo la regola delle 72 rate

A rate le tasse raddoppiano

Tra interessi e altre voci l'imposta richiesta lievita

DI MICHELE SAGGESE
ADC NAPOLI

Ha destato un certo scalpore, in questi giorni, la dichiarazione resa dal Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione Bilancio alla Camera che punta il dito contro un fisco troppo esoso. «Il peso delle tasse punta a superare il 45%, un livello che ha pochi confronti nel mondo. Se a ciò si aggiunge che le stime più accreditate ipotizzano un livello di evasione fiscale dell'ordine del 10-12% del prodotto interno lordo ne consegue che il nostro sistema è disegnato in modo tale da far gravare un carico tributario sui contribuenti fedeli sicuramente eccessivo». Il richiamo è assolutamente condivisibile in «toto».

Gli spunti di riflessione offerti da queste considerazioni sono molti e difatti non sono mancate repliche e precisazioni sul merito. Ma una valutazione su queste parole si rende assolutamente necessaria. Un Paese dove gli onesti vengono trattati in maniera peggiore dei disonesti non è un Paese normale.

In realtà gli ultimi interventi del legislatore stanno provando a mitigare questa tendenza.

Si veda ad esempio il decreto legge n. 16 del 2 marzo 2012, il quale tra le tante misure introduce importanti novità in materia di rateazione concesse dall'agente della riscossione Equitalia. Le più importanti sono: la possibilità di chiedere un piano di dilazione a rate variabili e crescenti in alternativa all'abituale piano a rate costanti; ed inoltre è stata introdotta per tutti i contribuenti la possibilità di ottenere

una proroga della rateazione già ottenuta quando non riescano, per giustificati motivi, a pagare le rate alle scadenze indicate nel piano di rientro. La facoltà è concessa anche ai contribuenti che abbiano già ottenuto una rateazione entro il 27 febbraio 2011 e che non siano in regola con le scadenze dei pagamenti della prima rata oppure successivamente di due rate, se dimostrano di avere avuto un peggioramento della loro situazione economica. Altro strumento utile introdotto da Equitalia è la possibilità di chiedere la dilazione di pagamento per nuove somme iscritte a ruolo anche quando si hanno già rateazioni in corso.

Si tratta di un piccolo passo in avanti, anche se alcune difficoltà restano. In particolare resta immutata la regola delle 72 rate massime ottenibili, nonché quella della preclusione a presentare nuove istanze di rateazione nel caso di dichiarazione di decadenza per mancato pagamento delle rate: rischio, quest'ultimo, che un corretto e tempestivo ricorso alla facoltà della proroga potrebbe scongiurare.

Ma il decreto legge si ferma a metà del guado. Sarebbe necessario un ulteriore colpo di reni per venire incontro alle esigenze di quei contribuenti che pur versando in gravi difficoltà finanziarie vogliono restare nell'alveo dei contribuenti onesti, e pertanto disposti a continuare a farsi tartassare, nonostante il dito puntato dal Presidente Giampaolino.

Chi ha provato a fare i calcoli della rateazione a 72 rate, ha potuto verificare che il capitale da rimborsare al termine del periodo di rateazione, calcolando gli interessi di mora, quelli di dilazione ed i compensi di

riscossione, arriva quasi a raddoppiare. Ovviamente molto dipende da quali sono gli enti creditori. Ma in alcuni casi, si vedano gli enti previdenziali, gli interessi di mora arrivano al 7% annuo, che sommato alle altre misure fa diventare questo istituto della rateazione quasi insostenibile.

Sarebbe pertanto auspicabile un intervento aggiuntivo teso a facilitare l'utilizzo di questo strumento. Che tra l'altro diventa interessante anche per le stesse casse dello Stato, che avrebbe la possibilità di incassare un maggior numero di crediti nei confronti dei contribuenti.

Si potrebbe intervenire su una individuazione unitaria, ad un livello più basso, dei tassi di interesse della dilazione (che sono molto diversi da ente ad ente), una mitigazione forte dei compensi di riscossione e soprattutto una abolizione totale degli interessi di mora.

Con queste variazioni si porterebbe il maggior importo da rimborsare ad un livello pari al 20-30% in più del capitale originario. Livello ovviamente più sopportabile per i cittadini e le imprese, soprattutto in momenti di crisi come quelli che viviamo.

Una modifica siffatta renderebbe lo strumento molto più utilizzabile ed utilizzato, con grande beneficio per tutti, per le tanto malandate casse dello Stato e per quei contribuenti disposti, nonostante tutto, a fare la loro parte.



PER CASTALDI (BANKITALIA) CHI TRUCCA I CONTI FAVORISCE IL RICICLAGGIO E L'EVASIONE FISCALE

Falso in bilancio, pene troppo lievi

Il capo degli 007 di Via Nazionale critica la depenalizzazione dell'illecito voluta dal governo Berlusconi: ostacola la lotta al sommerso. E torna a lanciare l'allarme sulle banconote da 500

DI GIANLUCA ZAPPONINI

L ministro della Giustizia Paola Severino lo ha ricordato poco meno di un mese fa, nel corso di un'intervista televisiva. In larga misura depenalizzato dal secondo governo Berlusconi (che ne aveva alleggerito la portata introducendo sanzioni per lo più amministrative), adesso la disciplina del falso in bilancio deve essere riformata, tanto che su questo tema il governo ha intenzione «di esprimere il suo parere». Parole che devono essere in qualche modo arrivate anche dalle parti della Banca d'Italia, precisamente nelle stanze del Uif, l'Unità di informazione finanziaria. Nel corso di un convegno presso la Seconda Università degli studi di Napoli il direttore del Uif, Giovanni Castaldi, ha sottolineato nella sua relazione come la «sostanziale depenalizzazione del falso in bilancio» costituisca un «grave ostacolo all'attività di prevenzione e contrasto sia del riciclaggio che dell'evasione fiscale» con conseguente «maggiore inaffidabilità delle risultanze contabili per loro natura già ampiamente opinabili e manipolabili». Un tallone

d'Achille per lo Stato italiano, su cui intervenire al più presto, anche perché «l'eccessiva mitigazione delle residue pene contrappone termini prescrizionali sempre più brevi a indagini particolarmente complesse», impedendo così all'autorità giudiziaria l'uso di alcuni «incisivi strumenti» quali le intercettazioni e la custodia cautelare. Oltre a sollecitare pene più severe per chi trucca i conti, il capo degli 007 di Via Nazionale ha però affrontato altre questioni connesse all'evasione. Come il persistere delle fatture false emesse da società di comodo «a fronte di prestazioni inesistenti» o il trasferimento all'estero delle disponibilità irregolarmente accumulate «tramite trasporto fisico di mezzi di pagamento». Castaldi è inoltre tornato a lanciare l'allarme sia sulle banconote di grosso taglio, come quelle da 500 euro, perché «prevalentemente utilizzate a fini di evasione fiscale, corruzione e riciclaggio», sia sui maxi-prelievi di contante presso gli sportelli Atm, mediante carte di pagamento rilasciate da banche estere, sottolineando infine come lo scorso anno le segnalazioni di operazioni sospette pervenute siano state quasi 50 mila. (riproduzione riservata)



CONTI PUBBLICI A GENNAIO LA POSIZIONE FINANZIARIA DELL'ITALIA PEGGIORA ADDIRITTURA DI 38 MILIARDI

Non lo tagliano, il debito esplode

Nuovo record a quota 1.936 miliardi. Lo spread scende sotto 290 ma resta la minaccia per il lungo periodo. Nella delega fiscale in arrivo sconti Irpef per i redditi più bassi e stretta contro l'elusione

A GENNAIO AUMENTO DI 38 MLD. PESA L'ACCUMULO SUL CONTO DEL TESORO PRESSO BANKITALIA

Più gravoso il macigno del debito

Nuovo record a un passo da quota 2 mila miliardi. Spread sotto 290 punti base, ma resta la minaccia di lungo periodo. Bankitalia: pressione fiscale ai livelli più alti dal Dopoguerra, ridurre le tasse sul lavoro



DI FRANCESCO NINFOLE

Il debito pubblico italiano è ormai a un passo dalla soglia di 2 mila miliardi di euro. A gennaio è arrivato a 1.936 miliardi, quasi 38 miliardi in più rispetto al mese precedente. L'ennesimo record sull'indebitamento (in valore assoluto) rappresenta un macigno che pesa ancora sull'Italia. Non solo, perché ogni anno oltre 70 miliardi vengono bruciati per pagare interessi, ma anche perché un debito così alto resta una minaccia in caso di nuove tensioni del debito sovrano nell'Eurozona. Le turbolenze sono state per il momento dissipate grazie ai mille miliardi iniettati dalla Bce, che hanno fatto precipitare i rendimenti dei titoli di Stato. Inoltre i mercati hanno mostrato più fiducia nell'Italia e nell'azione del governo Monti, come dimostra il calo dei tassi rispetto alla Spagna e a tutti gli altri Paesi europei. Ma le incognite strutturali restano sullo sfondo: non a caso gli spread sul Bund a dieci anni sono scesi molto (ieri sotto 290 punti base), ma meno che sulle scadenze a breve termine. I dati Bankitalia per il momento non evidenziano alcuna inversione di rotta sul debito, nonostante alcuni

fattori abbiano inciso sulle cifre di gennaio. L'aumento mensile di 37,9 miliardi è stato condizionato dai 32,6 miliardi accumulati sul conto di disponibilità del Tesoro presso la Banca d'Italia. Questo incremento, ha ricordato Via Nazionale, «avviene regolarmente in questo periodo dell'anno». A fine anno si cerca di non gonfiare il debito (nel 2011 le disponibilità erano scese anche per le maggiori difficoltà di finanziamento), mentre a gennaio viene creato uno stock per le necessità del primo trimestre. Oltre a questo fattore, bisogna aggiungere che il fabbisogno del mese è stato di 4 miliardi: l'aumento di 1,5 miliardi rispetto a gennaio di un anno fa è dovuto alle maggiori spese per interessi e al pagamento della quota di prestiti del fondo salva-Stati Efsf. Solo in parte i dati sono stati bilanciati dall'incremento delle entrate fiscali e dalla flessione della spesa. In assenza di misure più drastiche (si veda intervista in pagina), la riduzione del debito resta appesa agli sviluppi su conti pubblici e crescita. Due appigli decisamente insufficienti se non accompagnati da tagli secchi e organici. I tetti europei sul debito sono fissati in rapporto al pil, ma di certo quest'anno non arriverà un sostegno dalla crescita. Ieri il capo del servizio studi di Bankitalia Marco Magnani, in audizione alla Camera, ha osservato che la contrazione di fine 2011 «proseguirebbe anche nel primo trimestre di quest'anno, soprattutto per la perdurante debolezza della produzione manifatturiera, che rimane di circa il 20% al di sotto dei

livelli precisi». In febbraio, «il clima di fiducia delle imprese italiane è ulteriormente peggiorato, ma le attese a breve termine sono divenute meno sfavorevoli; in particolare le valutazioni delle famiglie, pur restando pessimistiche, appaiono ora in miglioramento». Al Forex il governatore Ignazio Visco aveva previsto una recessione dell'1,5%. Magnani ieri ha ricordato che in caso di spread decennale pari a 300 punti base e con una moderata attenuazione del credit crunch, «l'attività economica si ridurrebbe di circa l'1,2% per poi tornare a crescere nel 2013 a un ritmo di poco inferiore all'1%». Resta da verificare l'impatto sulla crescita delle ultime tre manovre approvate, che secondo Bankitalia hanno determinato «una correzione pari al 3% del pil nel 2012». Magnani ha poi sottolineato: «L'aggiustamento è prevalentemente realizzato attraverso aumenti di entrate, che porteranno la pressione fiscale ai livelli più elevati dal Dopoguerra». Il dirigente Bankitalia ha evidenziato la necessità di «ridurre il carico sui redditi da lavoro e d'impresa». In Italia «il cuneo fiscale supera la media degli altri Paesi dell'area euro del 5,5%», mentre «l'aliquota sul reddito d'impresa, pur escludendo l'Irap, supera di circa 4 punti quella media dell'Eurozona». Per Magnani tuttavia le misure approvate «modificano la composizione delle entrate in senso più favorevole alla crescita». (riproduzione riservata)



Reviglio: non perdiamo tempo e vendiamo il patrimonio pubblico

■ Il debito pubblico italiano a gennaio è cresciuto ancora e ormai quota 2 mila miliardi di euro è vicina. Secondo Franco Reviglio, professore emerito di Scienza delle Finanze all'Università di Torino e docente alla Scuola di Studi Superiori del capoluogo piemontese, non c'è più tempo da perdere. Concordando con la proposta di *MF-Milano Finanza*, Reviglio sostiene che bisogna intervenire con misure straordinarie su questa montagna di debito, prima di tutto mettendo mano al patrimonio dello Stato e degli enti locali. Il che non sarebbe niente di rivoluzionario. Lo aveva già fatto Quintino Sella poco dopo l'Unità d'Italia, quando privatizzò i beni passati dalla Chiesa allo Stato italiano.

Domanda. Professore, è davvero così urgente alienare il patrimonio pubblico? Monti le potrebbe obiettare che i tassi di interesse sull'Italia si sono notevolmente ridotti. In quattro mesi lo spread rispetto al Bund si è dimezzato, dai 575 punti base del 10 novembre ai 287 di ieri. Il che comporta un notevole risparmio sia per le casse dello Stato che per le stesse imprese.

Risposta. È vero, il nuovo governo ha fatto molto per ristabilire la credibilità dell'Italia. È stato un mezzo miracolo varare una manovra in grado il raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013. Ma i mercati, pur avendo recepito molto bene l'azione del nuovo esecutivo, hanno sempre ben presente l'entità del debito pubblico italiano. E sono consapevoli del fatto che un risparmio sulla spesa per interessi di circa 10 miliardi di euro, seppur notevole, non risolve il problema fondamentale.

D. Qual è il problema fondamentale?

R. Rilanciare la crescita. Recenti ricerche hanno dimostrato che i Paesi in cui il debito pubblico supera il 90% del pil crescono meno. Questo perché l'eccessiva imposizione fiscale deprime gli investimenti e la produttività. Ma non si possono tagliare le imposte se ogni anno, per 20 anni, lo Stato deve registrare un avanzo primario del 3-4% del pil, in ossequio alle norme

contenute nel Fiscal compact. E una riduzione del 3-4% del carico fiscale non è certamente in grado di modificare una situazione che vede le imprese italiane investire circa la metà rispetto alla media europea.

D. Quindi lei quali interventi consiglia?

R. Occorre cedere i beni dello Stato e degli enti locali, che complessivamente valgono circa 400 miliardi di euro. Se si riuscisse a cederne sul mercato per 300 miliardi, il rapporto debito-pil tornerebbe al 100%.

D. Quanto tempo occorrerebbe?

R. Non è un'operazione semplice, anche perché il 70% di questo patrimonio è in mano agli enti locali. Questi ultimi vorrebbero sì privatizzare, ma per alimentare la spesa, non per ridurre il debito. Quindi è necessaria anche un'azione di sensibilizzazione e un coordinamento degli sforzi fra Stato centrale e amministrazioni periferiche. Inoltre va tenuto presente che a molti di questi beni

fanno capo delle concessioni, per cui un passaggio di proprietà comporta problemi giuridici non semplici da risolvere. Ma io ritengo che in circa cinque anni sarebbe possibile portare a termine questa campagna di cessioni.

D. Lei ha proposto anche un prestito forzoso. Molti potrebbero considerarlo un'imposta patrimoniale occulta e portare i capitali all'estero.

R. In realtà sarebbe un prestito remunerato a tassi di mercato, quindi una forma di impiego della ricchezza privata, non un esproprio. E sarebbe finalizzato a ridurre la quota di debito detenuta dagli investitori esteri, oggi al 45%. Se si riducesse al 20%, l'Italia si troverebbe in una situazione molto simile a quella del Giappone, molto più tranquilla. (riproduzione riservata)

Giuliano Castagneto





La benzina supera i due euro

ROMA – Crollano i consumi di benzina, mentre la corsa dei prezzi non si arresta: la verde sfonda il muro dei 2 euro al litro nelle Marche. È accaduto l'altro ieri nell'area di servizio Shell Conero Est. Ma allo stesso distributore il prezzo ieri è sceso a 1,99. Intanto anche l'area di servizio Shell di Pedaso ha fatto segnare un impietoso 2,001 euro al litro.

Corrao a pag. 17

Benzina, i consumi crollano la verde vola oltre i 2 euro

Il record toccato nei distributori della Shell nelle Marche

CARBURANTI

Nei primi 2 mesi acquisti in calo del 10% mentre la spesa sale (+11%)

Al Conero mercoledì la quotazione più alta ma ieri era stata già riportata a quota 1.999

ROMA - Ancora nuovi record per la benzina. In alcune aree del Paese la verde sfonda la barriera dei 2 euro. E gli automobilisti cominciano a boicottare i rifornimenti. Secondo le rilevazioni dell'Unione petrolifera e del ministero dello Sviluppo economico, nei primi due mesi dell'anno, la contrazione dei consumi di benzina e gasolio è stata del 9,6%.

Un brusco ridimensionamento che non è servito, però, a ridurre la spesa: per il Centro Studi Promotor sempre a gennaio e febbraio è cresciuta dell'11,1%, superando i 10 miliardi di euro. A fare il pieno, è stato dunque il fisco, con un carico di imposte di 5,5 miliardi, in crescita del 19,8% rispetto al 2011.

L'aggiornamento quotidiano dei listini ha assegnato ancora alla rete Shell la palma dei distributori più cari: con un aumento di 0,5 centesimi al

litro, infatti, la verde del marchio anglo-olandese è arrivata al nuovo record di 1,880 euro al litro, mentre il diesel viaggia a 1,785 euro. Ma il vero caso è scoppiato nelle Marche quando mercoledì l'area di servizio Conero Est ha esposto un cartello con un prezzo a 2,008 euro. Proteste, reclami. E ieri il gestore fatto marcia indietro a 1,999 euro. Un livello comunque alto, oltre il picco nazionale di 1,972 euro registrato nel Centro Italia da Quotidiano energia. La media nazionale, rilevata da QE, in modalità servito, va dall'1,854 euro/li-

tro di Esso all'1,863 di TotalErg. Anche i no logo sono risultati in aumen-



to a 1,791. Per il diesel si passa dall'1,766 euro/litro di Esso e IP all'1,773 di Q8 mentre nei distributori senza marchio è a 1,674).

A soffiare sui prezzi sono i rincari internazionali del petrolio. Il Brent viaggia a 125 dollari al barile e il Wti a circa 100 dollari. Livelli mai visti prima si riscontrano anche nelle quotazioni dei prodotti raffinati sul mercato del Mediterraneo. E in questa situazione sobno in diminuzione anche i margini delle compagnie. Il Codacons come anche le associazioni dei gestori (dalla Faib alla Figisc) chiedono da tempo al governo una riduzione delle accise o almeno una sterilizzazione dell'Iva. Anche molti parlamentari cominciano ormai a sollecitare il governo e ieri alla Camera hanno posto il problema al premier Mario Monti che però, non ha offerto molte speranze. «Gli aumenti delle accise decisi nel corso del 2011 – ha ricordato – sono stati decisi quando l'Italia rischiava di trasformarsi in un nuovo caso Grecia. E l'emergenza non è finita».









B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi al distributore

Cifre in euro al litro

● minimo ● massimo

| | Benzina | Aumento | Diesel | Aumento |
|--|---------|---------|--------|---------|
|  ENI | 1,864 | - | 1,774 | - |
|  IP | 1,871 | - | 1,770 | - |
|  TOTALERG | 1,876 | +0,015 | 1,787 | +0,010 |
|  ESSO | 1,860 | +0,010 | 1,788 | +0,010 |
|  Q8 | 1,874 | - | 1,778 | +0,010 |
|  SHELL | 1,880 | +0,005 | 1,785 | +0,005 |
|  TAM OIL | 1,866 | - | 1,768 | - |
|  MEDIA ITALIA | 1,864 | - | 1,776 | - |

Fonte: Staffetta Quotidiana

ANSA-CENTIMETRI

L'EUROPA E LA CRESCITA

Meno rigore e più buon senso

di **Adriana Cerretelli**

Piano piano, all'ombra di un tacito patto del silenzio, il nuovo codice europeo sul rigore rafforzato di bilancio di sicuro, in questi giorni a Bruxelles, non ha perso i denti. Però ha mostrato una faccia un po' meno feroce.

Niente di contro-rivoluzionario. Men che meno bordate nel regno del keynesismo d'antan. Soltanto un pizzico di flessibilità nell'approccio ai deficit eccessivi in tempi di recessione e disoccupazione iperbolica. Che poi vorrebbe dire governance europea del buon senso: depurata da eccessi ideologico-punitivi e dal sovrano automatismo delle regole. Che tra l'altro spesso non funziona.

È la fine di un rigido inverno di crisi, tra i primi segni di disgelo nell'emergenza greca e l'incerto profumo di una timida primavera europea? Complice la Spagna di Mariano Rajoy, e anche se in molti si affannano a negarlo, uno strappo c'è stato martedì scorso a Bruxelles nella disciplina nell'area euro. Per motivi di sano realismo.

Se fosse combinata con una solida e concertata spinta alla crescita economica su scala europea, come l'incontro poche ore dopo a Roma tra il premier Mario Monti e il cancelliere tedesco Angela Merkel ha lasciato intendere, si potrebbe cominciare a sperare di mettere finalmente una pietra sopra il quadriennio europeo maledetto. E davvero tornare a sognare l'unione politica, l'unica vera garante della stabilità della moneta unica e di un'equilibrata integrazione continentale.

Si potrebbe ma il condizionale è d'obbligo. Perché l'equazione della crescita europea per ora resta un'oscura nebulosa fatta più di ottimi auspici che di progetti concreti. E perché la flessibilità nell'equazione del rigore è arrivata di soppiatto, in modo troppo selettivo, e tra evidenti contraddizioni e contrapposizioni europee, che alla fine potrebbero pro-

durire più danni che benefici.

Nel 2011 la Spagna doveva ridurre il deficit al 6% del Pil. Invece l'ha visto salire all'8,5%. Quest'anno doveva portarlo al 4,4%. Missione impossibile, visto il pregresso. Per questo Rajoy, all'ultimo vertice Ue, ha chiesto grazia. Incassando un no: i più netti quelli di Angela Merkel e della Commissione europea. Di qui la sua decisione unilaterale di fissarlo al 5,8% mantenendo però il target del 3% per il 2013. Sfidando a muso duro la disciplina europea ed esponendosi così a rigori e sanzioni del "6-pack", il patto di super-stabilità in vigore dal dicembre scorso. Di fronte alla resurrezione politica della Spagna in Europa dopo l'era lieve dello zapping, alla sua pesante recessione (-7%) e disoccupazione (oltre il 23%), è scattata la marcia indietro.

Per salvarsi la faccia l'Eurogruppo ha preteso di fissare un obiettivo 2012 leggermente inferiore («intorno al 5,3%»), utilizzando l'impegno spagnolo a mantenere il 3% nel 2013 come foglia di fico per non applicare le nuove regole.

Benvenuti pragmatismo e flessibilità da forza maggiore, si potrebbe affermare con sollievo. Invece la deroga spagnola rischia di creare guai. Prima di tutto perché nelle stesse ore si decideva di comminare invece una pena esemplare, il taglio di un terzo dei fondi europei (495 milioni), all'Ungheria rea di trascinarsi in deficit eccessivo dal 2004, anche se quest'anno il suo scostamento dal 3% è ridotto e di certo molto inferiore a quello spagnolo.

Doppiopesismo inaccettabile, sanzione politica contro il Governo Orban, hanno

denunciato austriaci, inglesi, polacchi e altri, tanto che probabilmente alla fine non se ne farà niente. Ma non sarà comunque un bene per la credibilità della nuova disciplina dell'euro. Peggio. Anche il Belgio, prima della Spagna, aveva invocato un po' di flessibilità ma era stato respinto con perdite e costretto a tagliare le spese per mettersi in riga con gli impegni presi.

Causa recessione, ora anche la virtuosa Olanda versa in cattive acque, con un deficit al 4,5% e la prospettiva di tagli per 15 miliardi per rispettare il tetto del 3% nel 2013. Il leader dell'opposizione minaccia di non ratificare il fiscal compact se il Governo non otterrà le stesse concessioni della Spagna.

La morale? Senza coerenza, anche un po' di flessibilità ragionevole, provvidenziale nelle congiunture avverse, invece di dare una boccata d'ossigeno rischia di diventare un'arma contundente. Di scoperciare il vaso di Pandora delle rivendicazioni disordinate e infinite. Non c'è da stupirsi se, dopo aver battuto alle porte dell'Unione, l'Islanda ora esiti, incerta se entrare nell'euro o sposarsi con... il dollaro canadese.

